DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150. Domenicale 150. Soci spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 130. Finanziarie, Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il discorso del compagno LONGO a Montecitorio

DIFFONDETELO!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 246 | MERCOLEDI' 17 OTTOBRE 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO

Nei giorni scorsi, una delegazione composta di rappresentanti della Confederterra, della Liberterra e della Uilterra si è recata dal presidente della Commissione di Agricoltura del Senato per sollecitare il suo intervento a favore della tesi dell'approvazione pura e semplice, da parte del Senato, del disegno di legge intitolato «Norme di riforma dei contratti agrari», nel testo approvato or è quasi un anno dalla Camera dei Deputati. I motivi del passo collettivo compiuto dalle tre organizzazioni sindacali, ai quali ha aderito implicitamente anche la Confederazione dei Coltivatori Diretti, con una propria risoluzione comunicata alla stampa, sono stati presentati al presidente della Commissione senatoriale dell'Agricoltura e riassunti in un comunicato comune. Le categorie interessate temono (ed hanno ben ragione di temerlo!) che il disegno di legge approvato dalla Camera dopo due anni di discussione, venga peggiorato dal Senato; e, d'altra parte, le categorie interessate attendono da cinque anni la fissazione di norme nuove di diritto nel campo dei contratti agrari.

La storia di questo disegno di legge, che rifaremo in sede opportuna, è assai avventurosa. Si ricorderà che il disegno di legge di cui parliamo fu presentato al Parlamento, alla fine del 1948, dall'on. Segni, ministro dell'Agricoltura, di concerto con l'on.le Grassi, allora ministro guardasigilli. Ma il Grassi, ministro presentatore assieme al Segni, votò alla Camera contro il passaggio alla discussione degli articoli del disegno recante il proprio nome.

Noi presentammo alla Camera un controprogetto, elaborato dalla Costituente della Terra. La discussione avvenne sul progetto governativo e sul nostro. Si è discusso alla Camera, nella Commissione competente e nell'Assemblea, nel corso di due anni (lo ricordo perchè vi sono oggi dei senatori che raccomandano una nuova e lunga meditazione sulla materia di questo disegno di legge). Sostanzialmente la discussione alla Camera non ha migliorato il progetto governativo, salvo in qualche punto, e spesso lo ha peggiorato. Alla Camera, però, dopo esserci battuti per migliorarlo (ciò che si è riusciti qua e là ad ottenere), lo abbiamo alla fine votato nel suo insieme dichiarando che, pur non essendo il disegno di nostro gradimento, rappresentava un passo avanti nella fissazione di norme giuridiche fondamentali sulle quali debbono essere fondati d'ora in poi i contratti agrari; e, d'altronde, ad un passo avanti possono sempre seguire altri passi in avanti.

E' passato circa un anno dal giorno in cui la Camera trasmise al Senato il disegno di legge da essa approvato (ricordo questo perchè vi sono oggi dei senatori che raccomandano una nuova e lunga meditazione su questo disegno di legge!). A che punto siamo?

Siamo a questo punto: tutta la materia sembra rimessa in discussione davanti al Senato; e non già perchè il Senato ha l'incontestabile diritto di discutere *ab imis* tutte le leggi approvate dalla Camera, ma perchè l'opposizione conservatrice punta sul Senato perchè non vuole assolutamente che il disegno di legge sui contratti agrari passi così come è giunto dalla Camera. Dieci volte, dinanzi a leggi che impegnano l'avvenire, la vita del Paese, la maggioranza senatoriale ha impedito che queste leggi tornassero alla Camera: le ha approvate nel testo giunto al Senato, senza cambiarvi una virgola, *per far presto*. La stessa Legge-stralcio, che poteva benissimo tornare alla Camera (tutti ne riconobbero i difetti, anche di carattere tecnico) fu, invece, approvata dalla maggioranza nel testo giunto dalla Camera, senza una sola modificazione. Ci si disse allora che una legge mediocre, imperfetta, può sempre essere migliorata con leggi successive (avremo bisogno di ricordarci di questo avvertimento!). Ma no, stavolta si seguirà un avvertimento opposto. Coloro che accusano l'Opposizione di sabotare il lavoro parlamentare, perchè l'Opposizione usa del suo diritto di critica e di emendamento, questa volta si preparano a sabotare l'approvazione di una legge di indiscutibile interesse per vaste categorie di lavoratori agricoli, che però non piace ai ceti più retrivi della nostra società e ai loro difensori. I nuovi principi, sia pur modestamente affermati nel disegno di legge, sulla «giusta causa» per le disdette, sui miglioramenti obbligatori e facoltativi, sul diritto di prelazione, sul riparto nella mezzadria e sulla determinazione dell'equo canone, vengono rimessi in discussione con l'intento di mantenere lo stato di cose attuale o addirittura di restaurare lo *statu quo ante*. Si afferma che il contratto sindacale può consentire l'adozione degli accordi più diversi, aderenti alle situazioni più diverse, e che è un errore voler irrigidire la realtà, che è varia e mutevole. Ma non si vuole riconoscere che il contratto sindacale, il quale terrà sempre conto delle realtà varie e mutevoli, può partire da una o da un'altra base giuridica: e noi proponiamo nuove basi giuridiche contrattuali, aderenti alla Costituzione repubblicana, come la stabilità («giusta causa»), una più elevata valutazione del lavoro, ecc. In altri termini, sulla base delle nuove esigenze economiche e sociali, noi propugniamo la revisione di alcuni dei principi fondamentali del vecchio diritto, che non corrispondono più ai rapporti venutisi a creare, che devono essere perciò sostituiti.

Un passo avanti era stato compiuto, non senza difficoltà, nel campo contrattuale. Ora si vorrebbero fare due passi indietro. Peccato! Peccato, per la pace sociale! Le promesse fatte e ripetute ai contadini, dagli uomini e dalla maggioranza governativa, stanno per fallire completamente anche nel campo dei contratti agrari. Lo sappiano i contadini per quanto vi è e vi sarà da fare.

RUGGERO GRIECO

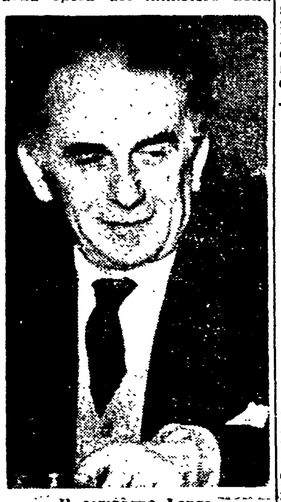
SCHIACCIANTE ACCUSA DI LONGO AL GOVERNO NEL DIBATTITO PARLAMENTARE SULLA DIFESA

"No" ai liquidatori dell'esercito nazionale che aprono le porte del nostro Paese allo straniero!

Ponendo il nostro esercito e la nostra industria alla mercè degli americani il governo compromette la difesa e la sicurezza dell'Italia - Il vergognoso silenzio di Pacciardi sulle manovre militari in Sicilia - Anche i generali titini ci comanderanno?

Nel pomeriggio di ieri la Camera ha iniziato il dibattito sul bilancio della Difesa in una atmosfera di rinnovato interesse.

Ha preso per primo la parola, tra l'attenzione generale, il compagno Luigi LONGO. Il vice segretario del P.C.I. inizia il suo discorso dando un giudizio sul valore del dibattito sul bilancio della Difesa. L'anno scorso, egli afferma, la Camera discusse lo «Stato di previsione della spesa del ministero della



Il compagno Longo

Difesa» quando il bilancio era già del tutto superato a causa del nuovo stanziamento di 50 miliardi richiesto dall'on. Pacciardi. Successivamente la Camera approvò una seconda, maggiore richiesta di 200 miliardi, da ripartirsi in tre anni, di cui 100 miliardi per il solo esercizio 1950-1951. In totale si ebbe così un aumento di oltre il 30 per cento, se si considera il complesso delle spese del bilancio e di circa il 50 per cento se si valutano le sole spese militari. Questo richiamo serve non solo a sottolineare come la discussione dell'anno scorso sia stata di fatto inutile e oziosa, ma anche per porre la questione: il bilancio della Difesa per il 1951-52 è veramente lo «stato di previsione della spesa» effettiva o è, come avvenne l'anno passato, una semplice introduzione in materia, che serve tanto per incominciare a spendere e per mettersi apparentemente in regola con le leggi dello Stato, salvo poi a richiedere nuovi stanziamenti e nuovi salassi all'economia nazionale?

La questione, prosegue l'oratore, è estremamente attuale perchè proprio in questi giorni i giornali pubblicano che alla Camera americana è stato autorevolmente annunciato che il governo italiano si è impegnato a spendere, per il corrente anno finanziario, circa 625 miliardi di lire e cioè una somma superiore di 190 miliardi a quella prevista nell'attuale bilancio, una somma che raddoppia quasi lo «stato di previsione» presentato l'anno scorso.

Su che cosa, si chiede Longo a questo punto, dobbiamo dunque discutere? Sulle cifre presentate dal ministro Pacciardi o su quelle annunciate alla Camera dei Rappresentanti americana? Se la cifra annunciata alla Camera americana è inesatta, perchè non è stata smentita? Se essa indica i nuovi impegni militari assunti da De Gasperi nei recenti incontri atlantici, perchè non dirlo e non presentare i relativi atti legislativi? De Gasperi, nel suo ultimo discorso alla Camera, ha detto a questo proposito: «Noi non abbiamo assunto alcun impegno nuovo», ma si è smentito subito dopo aggiungendo che «ciò non esclude che nell'evoluzione del Patto atlantico si possa essere associati ad altri sacrifici, come tutti gli altri popoli». Dunque ci sono o non ci sono questi nuovi impegni? Dobbiamo o non dobbiamo aspettarci una nuova richiesta di sacrifici?

Una cosa intanto è certa: da questi fatti risulta chiaro che i bilanci italiani non nascono nei nostri uffici ministeriali e non vengono compilati secondo le esigenze del nostro Paese ma sono dettati dalle esigenze del Dipartimento di Stato e dello Stato maggiore americano.

Ecco perchè, ad ogni inizio di esercizio finanziario, il ministro della Difesa non riesce a presentare un proprio programma sicuramente definito e articolato. E già il fatto che al ministro Pacciardi manchi la libertà e l'iniziativa in un campo così delicato e geloso, mette in dubbio che il bilancio presentato possa veramente intitolarsi alla «difesa» e alla «difesa nazionale» dell'Italia.

Non vi può essere «difesa nazionale», afferma Longo con forza, se essa non è difesa delle libertà nazionali e, in primo luogo, della libertà permanente di decisione e di azione che spetta alla nazione. Quindi la discussio-

(Continua in 5. pag., 1. colonna)

L'ODIO SEMINATO DAGLI IMPERIALISTI DA' I SUOI FRUTTI

Il Premier pakistano assassinato nel Cascmir

Due colpi di rivoltella durante una riunione nella zona contesa fra India e Pakistan

NUOVA DELHI, 16. — Il Primo ministro pakistano Liaquat Ali Khan, è morto stasera poco dopo le 19 (ora locale) dopo essere stato colpito da due pallottole sparategli durante una manifestazione pubblica svoltasi nel pomeriggio a Rawalpindi.

Il Primo Ministro era appena giunto alla manifestazione della Lega Mussulmana: si era levato per prendere la parola e stava riordinando dinanzi a sè i suoi appunti quando vennero sparati due colpi. Il Primo Ministro si abbattè immediatamente. Il suo segretario ed altri presenti si fecero intorno a lui e provvidero immediatamente al suo trasporto in ospedale, dove gli venne effettuata, ma inutilmente una trasfusione di sangue.

L'attentatore, certo Akbar, è stato catturato nella strada dove sembra sia stato ucciso. Secondo altre versioni, l'attentatore si è suicidato. Namei Akbar, era un membro dell'associazione religiosa mussulmana «Khaksar».

Si è riunito immediatamente a Karachi il gabinetto pakistano. E' stato dato ordine di esporre in tutto il paese la bandiera nazionale a mezz'asta per tre giorni.

Rawalpindi, è una città del Cascmir occupata attualmente dal Pakistan. Come è noto, il Cascmir è una zona spartita tra l'India e il Pakistan.

La controversia indo-pakistana per il Cascmir è stata artificialmente alimentata dalla Gran Bretagna, allorchè, prima di dare l'indipendenza all'India, spartì il territorio del Cascmir ponendo tra lo stato indostano e il Pakistan una questione che è l'oggetto dell'attuale tensione tra i due paesi.

Il Primo Ministro pakistano aveva 56 anni ed era capo del governo del nuovo Dominion del Pakistan dalla data della sua fondazione e cioè dal 15 agosto 1947.

Commenti inglesi alla situazione pakistana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — *Mentre i sanguinosi incidenti scoppiati tra le truppe britanniche e la popolazione di Ismailia hanno portato oggi a Londra il senso che la crisi egiziana può inasprirsi con improvvisa rapidità, la uccsione del Primo Ministro del Pakistan, Liaquat Ali Kan, è stata appresa qui come il probabile preludio a una convulsione in una zona che, per l'imperialismo, non è meno vitale del Canale di Suez e della Persia.*

Il Primo Ministro pakistano era odiato dalla minoranza indù, che dopo la spartizione del Cachemir tra Pakistan e India, sono rimaste incorporate entro la preponderante maggioranza mussulmana del Pakistan. E non meno accesa è la ostilità che Ali Kan si era attirato dalla minoranza nazionale pathana la cui lotta si è intensificata negli ultimi tempi per ottenere l'indipendenza del Pathanistan ai confini con lo Stato afgano.

Ali Kan era, d'altra parte, inviso a tutti i democratici e i patrioti del Pakistan per la sua politica di repressione antipopolare e per i suoi intrighi con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, diretta a trasformare il Pakistan in una base militare anglo-americana ai confini meridionali dell'Unione Sovietica, e da cui, in caso di guerra, la neutralità dell'India potesse essere annullata.

Per aver la mano più libera in questo piano, Ali Kan aveva imprigionato nel marzo scorso il capo di Stato maggiore dell'esercito pakistano, generale Ak Bar Kan, e altri militari che dissentivano dalla sua politica, insieme a intellettuali democratici e al segretario del partito comunista; in tutto 14 persone, il cui processo si è svolto finora nel più assoluto segreto, e che più volte nel carcere sono state sottoposte a tortura».

C'è infine da tener presente che nella sua politica di complicità con la strategia antisovietica dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, Ali Kan, pur mantenendo presso di sè consiglieri e ufficiali britannici nel suo esercito, si era mostrato sempre più incline a lasciare che il capitale e la influenza americana migliorassero le proprie posizioni nel Pakistan, a detrimento degli interessi britannici.

L'uccisione del Primo Ministro può essere dunque un nuovo frutto della rivalità anglo-americana, o può essere invece più semplicemente il risultato di esacerbati odi religiosi e nazionali. Ma qualunque sia il motivo immediato o lontano che l'ha determinata, la morte violenta di Liaquat Ali Kan minaccia di far salire alla superficie ed esplodere tutta la turbolenza e i contrasti che covano nella situazione del Pakistan, aprendo così ancora una crisi di instabilità in Oriente.

F. C.

Gli inglesi sparano sui dimostranti egiziani 15 morti e 100 feriti a Ismailia e a Porto Said

Rinforzi britannici affluiscono a Suez - Grandi manifestazioni popolari in Egitto contro gli atlantici - "Non vogliamo combattere per gli imperialisti!" - Negli SU si parla di un intervento militare

CAIRO, 16. — Gli imperialisti inglesi hanno fatto scorrere oggi il sangue del popolo egiziano in lotta per la libertà. Le truppe britanniche hanno ucciso stamane dieci egiziani e ne hanno feriti 80 ad Ismailia, una delle basi militari britanniche più importanti della zona.

In questa città, come in tutto l'Egitto, erano in corso manifestazioni antimperialiste della popolazione: una compagnia di fanteria britannica ha occupato la Piazza Champollion, mettendo mitragliatrici in posizione e aprendo il fuoco sulla folla. Secondo la versione inglese, il massacro sarebbe stato compiuto in segno di rappresaglia per il fatto che i dimostranti avevano preso a sassate un camion di militari britannici ed avevano incendiato uno spaccio militare di viveri. Sempre secondo tale versione, due soldati inglesi sarebbero rimasti uccisi in seguito alla forte reazione popolare. Le truppe britanniche hanno occupato numerosi punti strategici della città, dove sono stati anche inviati reparti egiziani «per ristabilire l'ordine».

Un altro massacro è stato compiuto a Porto Said. Informazioni pervenute stasera, dicono che in quella città cinque persone sono state uccise ed altre venti ferite. Precedentemente una sentinella britannica aveva ucciso un agente di polizia egiziano

Un cinico comunicato inglese afferma che negli incidenti di oggi «*un esiguo numero di rivoltosi*» sono rimasti uccisi e feriti».

Prendendo pretesto da tali incidenti, pur causati dalle truppe inglesi, la Gran Bretagna ha annunciato che sta facendo affluire rinforzi alle sue truppe dislocate in territorio egiziano. Numerose navi inglesi a Malta hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte a partire. Dal canto suo, il Comandante delle forze inglesi in Egitto generale Erskine, ha lanciato per radio un appello alle sue truppe per invitarle a resistere con la forza a tutti i tentativi di costringere gli inglesi ad abbandonare la zona di Suez. Erskine non ha minimamente accennato all'eccidio di Ismailia, limitandosi a dichiarare: «Non ci faremo cacciar via nè sopraffare».

Intanto, grandiose manifestazioni popolari si vanno svolgendo

Nonostante il divieto governativo delle manifestazioni pubbliche e lo stato d'emergenza decretato ieri dalla polizia del Cairo, stamane più di 50.000 persone si sono ammassate nei pressi della stazione ferroviaria per acclamare il Primo Ministro Nahas Pascià ed esortarlo a perseverare nella sua azione senza compromessi con gli imperialisti. I manifestanti, per lo più operai studenti e impiegati statali, hanno scandito per tutto il tempo frasi contro l'imperialismo inglese, americano e francese e contro la Turchia. In particolare è stato gridato ripetutamente e in coro, «Non combatteremo per gli imperialisti», «L'Egitto è contro l'alleanza mediterranea». I militari egiziani che si trovano nei pressi della stazione sono scesi dai loro automezzi per partecipare alla manifestazione.

Un'altra importante dimostrazione si è avuta in via Soliman Pascià dove più di 5.000 persone sono sfilate al grido di «Abbasso l'America! Abbasso il dollaro!». Di fronte al Consolato inglese alcune migliaia di impiegati statali hanno portato cartelli recanti la scritta «Via gli inglesi».

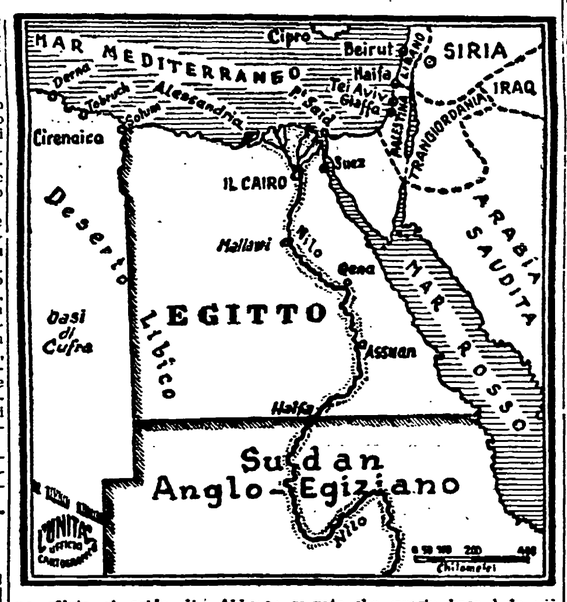
Ad Alessandria, tutte le scuole sono oggi in sciopero. La maggior parte degli stabilimenti industriali e commerciali sono chiusi. Anche qui la popolazione ha manifestato per le strade la sua avversione all'imperialismo. Nella piazza centrale, la polizia ha caricato i dimostranti per disperderli, arrestandone una cinquantina e ferendone alcune diecine.

Nella zona del Canale, senza aspettare che il governo prenda le misure atte a costringere gli inglesi a sgombrare il territorio nazionale, i lavoratori e la popolazione hanno già cominciato a rompere i loro rapporti di lavoro con le truppe britanniche. I ferrovieri egiziani, gli operatori telegrafici e telefonici nonchè gli autisti hanno deciso di non lavorare per gli inglesi. A loro volta, i macellai della zona di Suez si sono riuniti per studiare i mezzi atti ad impedire i rifornimenti di carne alle truppe britanniche. Infine, i lavoratori occupati nella costruzione di un aeroporto militare britannico ad Abu si sono rifiutati di proseguire il lavoro.

Il giornale *El Misri* ha annunciato che l'artiglieria antiaerea egiziana ha ricevuto l'ordine di aprire il fuoco contro qualsiasi apparecchio indesiderabile che sorvoli il territorio egiziano. Inoltre, le comunicazioni telefoniche e telegrafiche tra l'Ambasciata britannica al Cairo e il comando britannico a Fayed e Ismailia sarebbero state interrotte per ordine del governo egiziano.

Per contro, le potenze atlantiche lasciano capire di essere più che mai decise ad usare tutti i mezzi allo scopo di costringere l'Egitto a tornare sulla sua decisione e, comunque, ad impedire che le forze britanniche siano messe in condizioni di dover lasciare il territorio egiziano. Oltre all'invio di rinforzi inglesi a Suez, di cui abbiamo riferito sopra, è stato annunciato questa sera che le potenze occidentali hanno deciso di stabilire a Cipro il comando del Medio Oriente. E' stato subito osservato che questa base è la più vicina all'Egitto e al Canale di Suez di cui dispongano gli occidentali.

Gli imperialisti americani continuano ad appoggiare l'Inghilterra e a partecipare attivamente alla campagna di pressioni e di minacce all'indirizzo del governo egiziano. Secondo l'I.N.S., gli ambienti del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che «il problema egiziano è tanto importante che potrebbe render necessaria un'azione militare».



L'INIZIO DEL DIBATTITO DI POLITICA ESTERA AL SENATO

De Gasperi con miserabili insulti respinge la nota dell'U.R.S.S. sul trattato

I nuovi impegni di guerra denunciati dai senatori Lussu e Labriola

Il dibattito di politica estera al Senato, che si è aperto ieri alle ore 16, è stato introdotto da brevi ma gravi dichiarazioni del Presidente del Consiglio circa la nota sovietica inviata ai tre ministri degli esteri occidentali sulla proposta di revisione del trattato di pace. Non ci si attendeva, a dire il vero, dall'on. De Gasperi una qualche obbiettiva dichiarazione sulla nota sovietica, però non ci si aspettava nemmeno in alcun settore del Senato, compreso forse quello d.c., che egli adoperasse il linguaggio volgare e l'insulto per attaccare il documento sovietico. Le parole di De Gasperi hanno colpito per la loro violenza e per i giudizi aprioristici in esse contenuti. Egli non ha nemmeno tenuto in alcuna parte della sua dichiarazione quell'atteggiamento circospetto e cauto che era pure doveroso attendersi in una dichiarazione ufficiale di governo. Come è stato rilevato da alcuni oratori la nota sovietica non è un corsivo o un articolo polemico, ma è un documento diplomatico e come tale esso richiedeva che non fosse bruciato da un atteggiamento cieco e settario ma che venisse invece considerato in tutte quelle possibilità che esso offre per una azione diplomatica da far valere anche presso l'altra parte.

De Gasperi ha cominciato la sua dichiarazione con delle falsità. Egli difatti ha detto che l'URSS sarebbe favorevole alla revisione del trattato ed all'ammissione all'ONU a condizione che «revisione e ammissione all'ONU vengano contemporaneamente assicurate agli stati satelliti balcanici e alla Finlandia» e a condizione che il governo rompa l'alleanza atlantica e che scelga i suoi alleati al di fuori delle nazioni del Patto Atlantico o che stia solo e isolato in mezzo agli opposti blocchi».

L'affermazione di De Gasperi è menzognera perchè la nota sovietica non sostiene affatto che l'Italia debba scegliere le sue alleanze tra le nazioni che non fanno parte del Patto Atlantico, ma pone invece la condizione che l'Italia esca da quel patto Atlantico che la rende dipendente e non sovrana, che la asservisce ad una politica di blocco aggressivo. Per quanto riguarda l'ammissione all'ONU, De Gasperi ha ripetuto la solita storia che l'URSS violerebbe il nostro trattato esigendo l'ammissione simultanea all'ONU anche degli altri stati ex nemici che non ne fanno parte. De Gasperi non si è dato affatto la briga di andare a vedere se per caso la non ammissione dell'Italia non dipenda dalla politica di discriminazione americana, anzi egli ha dato di fatto ragione a questa politica quando ha rivolto dei veri e propri insulti ai paesi di Democrazia Popolare con i quali il suo governo pure mantiene rapporti diplomatici. Egli ha affermato che la posizione dell'Italia «nazione a regime libero» non può

(Continua in 5. pag., 1. col.)

Dichiarazioni di De Nicola a messaggeri della pace

Ieri a Roma una delegazione di lavoratori alimentaristi ha consegnato alla presidenza della Camera e del Senato un ordine del giorno votato nell'ultima riunione del Consiglio della Federazione italiana lavoratori dell'alimentazione, nel quale si chiede, a nome dei 100.000 organizzati, che il governo esprima la volontà di pace del popolo italiano e si adoperi per aiutare la distensione internazionale favorendo la cessazione del conflitto in Corea, l'interdizione della bomba atomica, e un ripudio della attuale politica di riarmo per attuare una politica di investimenti produttivi e di lavoro.

La delegazione composta di lavoratori di Firenze, Milano, Sesto Fiorentino e di Roma eletti in assemblee, è stata ricevuta dall'on. Enrico De Nicola presidente del Senato il quale ha dichiarato loro «che si farà interprete del sentimento di pace della delegazione». La delegazione è stata anche ricevuta dall'on. Chiostergi vice-presidente della Camera dei deputati al quale è stato presentato l'ordine del giorno. L'onorevole Chiostergi ha tenuto a dichiarare di essere per la pace e che lui, combattente di tre guerre, ritiene che la guerra non possa risolvere nulla ed è opportuna ogni ricerca di soluzione pacifica. La delegazione ha anche preso contatto con altre personalità politiche come l'on. Sereni e l'on. Tommaso Smith.

Il dito nell'occhio

Crisi

Da molto tempo non riusciamo a leggere la firma di Antonio Calvi in calce agli articoli di fondo della Voce Repubblicana.

Ci viene il sospetto che si tratti di una congiura contro di noi. Hanno cominciato con l'abolire il Conte Sforza, continuano col seppellire Calvi, finiranno col far tacere anche Vacirca. E noi rimarremo disoccupati.

Differenze

Il Ministero della difesa ha smentito che truppe americane sbarcheranno in Sicilia. Soltanto — dice — si svolgeranno «duelli tra apparecchi lanciati dalle portaerei, esercitazioni di difesa, bombardamenti costieri». Non sbarcano, dunque, sulle coste siciliane. Le bombardano. E' diverso.

Il fosso del giorno

«Si potrebbe chiedersi come mai altri popoli, assai meno flemmatici di quello inglese e ben più di esso bisognosi di una mano celeste che ne freni gli impeti elettorali, si avvilino verso le urne senza entrare in chiesa. La ragione essenziale pare sia quella che in Inghilterra il sovrano è anche il capo supremo della chiesa e che tutto quanto avviene in suo nome, dalla apertura di un festival a quella della campagna elettorale, acquista il riflesso di un rito». *Carlo Trotter, dal Messaggero.*

ARGOBO

Un fazioso contro l'Italia

Un tempo l'arte della diplomazia stava nella misura, nella cautela, nella capacità di procurarsi il maggior numero possibile di alleati, e da ogni parte. De Gasperi ha rovesciato le cose: per questo ministro degli Esteri l'arte della diplomazia è diventata l'arte della provocazione, il metodo migliore l'insulto, l'obiettivo da raggiungere: la rottura. Basta leggere il breve discorso pronunciato ieri da costui al Senato sulla nota sovietica a proposito della revisione del trattato. Qualunque ministro degli Esteri con la testa sul collo, per «atlantico» sfegatato che fosse, si sarebbe preoccupato, dinanzi a quella nota, di mantenere la misura e il senso di responsabilità, di riflettere prima di parlare, di procurarsi l'appoggio e la comprensione sovietica: e cioè di avere il maggior numero di carte possibili nelle sue mani. Il diplomatico più sprovveduto sa queste cose; ogni persona di buon senso ci arriva. Il ministro degli Esteri De Gasperi le rifiuta. Egli ha bisogno di insultare l'Unione Sovietica, di offendere paesi come la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria, di trinciare giudizi infami quanto menzogneri su questi paesi. I francesi, gli inglesi, che hanno ricevuto la nota e che hanno assai minore interesse di noi alla soluzione della questione, ci vanno cauti, misurano la loro risposta, prendono tempo. Il ministro degli Esteri italiano si precipita a respingere, a rompere, a gettar fango. Per questa bassa bisogna egli non esita a ricorrere al falso e inventa che l'URSS nella nota ci chieda di diventare suoi satelliti!

Che ci guadagna l'Italia da tutto ciò? Niente. Ci perde in dignità, in prestigio e in possibilità di azione diplomatica. Ma che importa ciò al fazioso? Egli ha bisogno di rassicurare l'America, perchè l'America sappia che essa può disporre di lui in ogni modo, può dettare tutte le condizioni, può manovrare sul velluto, tanto il fazioso dirà sempre di sì. Egli è solo capace di gridare il suo errira all'America e al patto atlantico, quando persino Parri, l'atlantico Parri, in Senato, si dichiara preoccupato per la psicosi bellica americana, quando persino i gronchiani s'allarmano per il rischio che il Parlamento debba «apprendere che i cannoni hanno sparato da soli», quando Giordani invita a fermarsi nella corsa alla guerra.

Il momento è grave, la posizione dell'Italia è difficile. Il Paese avrebbe bisogno di un ministro degli Esteri, ed invece ha un dozzinale comiziante, appassionato solo dell'arte della provocazione politica. Mossadeq diventa un gigante di fronte a costui, Nahas Pascià un eroe, il generale Badoglio un campione dell'indipendenza nazionale. Rassomiglia egli a quel pazzo, cantato dal Giusti e rievocato recentemente dall'on. Calamandrei, il quale pazzo «del panno che gli brucia addosso, bolleggia e ride»

Leggete in 4ª pagina quale triste sorte

Cronaca di Roma

Il governo ha riserbato ai locali del Foro Italico

SEMPRE PIU' DIFFICILE BERE "UN PO' DI QUELLO BUONO„

Dai Castelli il grido d'allarme per l'aggravata crisi del vino

Di fronte all'impressionante situazione economica dell'entroterra, il Campidoglio non può rimanere con le mani in mano

Ad Albano, come in tutti i Castelli romani, la crisi economica derivante dalla grave situazione del mercato vinicolo assume forme di giorno in giorno preoccupanti.

Non soltanto i viticultori, ma tutti gli strati delle popolazioni dei Castelli sentono l'urgenza di una serie di provvedimenti atti a fronteggiare una situazione che potrebbe trasformarsi in un vero e proprio disastro per tutta la zona.

Albano è infatti squassata da una crisi economica acuta, la più grave che la cittadina abbia mai subito, crisi che colpisce tutti gli strati della popolazione.

La manifestazione più appariscente — date le caratteristiche di centro commerciale dei Castelli romani — è la stasi e la contrazione delle attività nel campo degli affari, più volte dichiarata da piccoli commercianti, negozianti, artigiani (chi voglia approfondire l'analisi di questo preoccupante fenomeno giungerà alla conclusione che la causa prima della crisi deve ricercarsi nella crisi della produzione vitivinicola, che serra in una morsa la piccola proprietà). Albano risente duramente le conseguenze di tale crisi, che colpisce non solo la piccola e media proprietà locale, ma la piccola e media produzione dei Castelli.

L'economia della zona si fonda, infatti, essenzialmente sulla agricoltura alla quale è dedito il 40-45 % della popolazione.

Le colture fondamentali sono: il vino, la cui produzione annua si aggira sui 30.000 hl., l'ortofrutticoltura, l'olivo (circa 5.000 piante di olivo con una produzione annua di circa 7.500 q.li di olive pari ad una media di 750 q.li di olio).

Le prime due produzioni, costituiscono la fonte principale del reddito, la cui massa totale è destinata al consumo.

L'ortofrutticoltura e la viticoltura sono attuate, per la maggior parte, dalle piccole e piccolissime proprietà, il cui reddito ha subito in questi due ultimi anni una riduzione del 70-80%, a causa sopratutto della crisi del vino. Dalle 7.000 lire l'hl. del 1948 si è infatti scesi alle 4-5.000 nel 1950-51: oggi si parla di 2.500-3.500 lire l'hl.

I prezzi dei prodotti ortofrutticoli locali sono anche diminuiti fortemente.

Tutto ciò mentre i costi di produzione sono aumentati; perchè sono aumentati i prezzi dei prodotti industriali, quali il solfato di rame, il filo di ferro, gli attrezzi, i concimi, le tariffe dei servizi pubblici e dei trasporti, il tasso del credito, le botti, i pali da vigna; perchè il gravame delle tasse e delle imposte è divenuto insostenibile.

La diminuzione dei prezzi del vino e dei prodotti ortofrutticoli, l'aumento dei costi di produzione, la restrizione del mercato di consumo, la disoccupazione, hanno provocato un forte abbassamento del tenore di vita delle famiglie di piccoli proprietari. Si aggiunga a questo la miseria delle centinaia di famiglie bracciantili, costrette a vivere con un reddito medio annuo di 150.000 lire, pari a circa 400 lire giornaliere. Oggi i piccoli proprietari accrescono la massa dei braccianti e dei manovali, perchè sono costretti a procurarsi lavoro fuori della loro terra, ed aggravano così la disoccupazione e la miseria delle categorie operaie.

La crisi della piccola proprietà, la miseria degli operai agricoli ed industriali, la disoccupazione, si ripercuotono dolorosamente sul piccolo commercio e sull'artigianato, oberati di tasse ed imposte, appesantiti da fatture e da crediti esigibili a lunga scadenza, perchè dovuti da piccoli proprietari, braccianti, operai, disoccupati.

La conoscenza di questa situazione fa sorgere spontanea la domanda: si può fare qualche cosa per modificarla?

La Camera del Lavoro e l'Unione Viticultori, pur riconoscendo che la crisi dell'economia di Albano rientra nel quadro generale della crisi profonda di tutta l'economia italiana ritengono che localmente si può fare qualcosa per alleviare la miseria di tanta parte della popolazione e dare un po' di respiro all'attività e agli affari.

Più volte hanno fatto presente alle autorità comunali provinciali e governative la necessità di prendere urgenti provvedimenti e ne hanno indicati i più importanti ed essenziali.

La Camera del Lavoro e l'Unione Viticultori hanno sollecitato inoltre le autorità locali affinchè si impegnino a:

1) prospettare all'Ente Maremma, Prefettura, Parlamentari di Roma, Ministro dell'Agricoltura la urgente necessità di estendere l'applicabilità della legge stralcio di Riforma Fondiaria alla zona dei Castelli e dello Agro, cui sono interessate le popolazioni agricole dei Castelli stessi; 2) prospettare all'Amministrazione Comunale di Roma l'esigenza di agevolare il commercio del vino locale nella Capitale; 3) sollecitare dai Ministri competenti lavori e provvidenze atte ad alleviare la disoccupazione; 4) prospettare al Ministro della Agricoltura le richieste avanzate dall'Unione Viticultori per la difesa del prezzo del vino.

La Camera del Lavoro, l'Unione Viticultori e le popolazioni dei Castelli e della Capitale vogliono augurarsi che siano accolte tali proposte nel comune interesse di tutti.

Il Festival dell'Ottocento

Tra pochi giorni sotto il patronato del Sindacato Cronisti sarà realizzato il «Festival dell'800».

Una vecchissima ditta romana, del rione Prati, ha per prima data la sua adesione. Essa ricostruirà, valendosi di una preziosa scorta di fotografie e di disegni dell'epoca, il suo negozio tale e quale com'era il giorno della sua inaugurazione.

Dalle numerose adesioni che pervengono al Sindacato Cronisti, è da arguire che moltissimi altri negozianti romani, tra i più antichi, seguiranno l'esempio.

SI PARLAVA DI PACE

Irruzione della polizia nella filorimessa Trionfale

Ieri per impedire un'assemblea di tranvieri del Trionfale, la polizia ha fatto irruzione nella filorimessa di via Angelo Emo.

L'assemblea aveva per tema il viaggio di De Gasperi in America e la polizia è stata chiamata dalla direzione dell'ATAC. Ciò è molto strano: mentre la direzione dell'Azienda va infatti piangendo miseria per i danni sofferti nel corso dell'ultima guerra, ricorre poi al braccio secolare per impedire ai tranvieri di discutere sul da fare per evitare un nuovo e più spaventoso conflitto.

ARRIVATI IERI

Fernando Fernandel e Shelly Winters

Il celebre comico francese del cinema Fernando Fernandel è giunto ieri nella nostra città, proveniente da Parma, per girare gli interni del film «Don Camillo» negli stabilimenti di Cinecittà. Accompagnava Fernandel l'attore Manuel Gary, il quale è uno degli interpreti dello stesso film. I due artisti hanno preso alloggio all'albergo Hassler, a Trinità dei Monti.

Da New Yiork, a bordo di un gigantesco aereo, è giunta la bella attrice americana Shelly Winters, l'interprete del film «Winchester 73», la storia di un fucile, che destò un certo interesse di pubblico e di critica. L'attrice, che è biondissima, quasi «platinata», era pallidissima e il suo viso senza cosmetico esprimeva soltanto una profonda stanchezza. Ma quando i fotografi le hanno puntato addosso le macchine e hanno cominciato a scattare, la Winters ha fatto sfoggio di sorrisi luminosi, per poi nuovamente riprendere l'espressione seria e malinconica, che del resto faceva risaltare ancora di più la sua bellezza.

Shelley Winters ha sceso la scaletta dell'aereo traballando un po' sui tacchi altissimi, appoggiata al braccio dell'attore Farley Granger, che, stando al «si dice», sarebbe il suo promesso sposo. Per i curiosi aggiungiamo che la giovane stella hollywoodiana indossava un tailleur nero di stoffa pesante e una camicetta bianca.

VENERDI' ore 16 riunione del Comitato Federale della F.G.C.I.: o.d.g.: «La lotta per la pace» (rel. L. Arzena).

Il dibattito sulla pace

Dalle redazioni alle parrocchie

La "Voce„ scendendo a più miti consigli, predica bene ma razzola male - Nonostante il divieto dell'Azione Cattolica gli incontri fra i giovani di opposte tendenze

Il dibattito intorno al problema della pace che si sta svolgendo sulla stampa e nei quartieri rimane tuttora l'elemento dominante nella vita politica cittadina. Non per nulla, infatti, alcuni colleghi, che avrebbero voluto «pacificamente» continuare a fare i pesci in barile sull'argomento, si hanno messo il grugno e svicolano non appena ci scorgono da lontano. In compenso, altri colleghi ci vogliono più bene di prima: il che è gran soddisfazione per tutti.

La «Voce repubblicana», accortasi della leggerezza con cui per due volte aveva affrontato la polemica con il nostro giornale su un tema così grave come è quello della guerra, qualche giorno fa è scesa a più miti consigli, arrivando ad affermare (cosa molto importante se si considera che chi scrive è l'organo del ministro della difesa) che «l'Italia è un popolo pacifico tanto a destra che a sinistra, salvo quei pochi malnati di neofascisti che hanno il cervello nutrito dello stupido bellicismo di quei quattro ex gerarchi che hanno fatto la guerra nelle ville di Salò».

Peccato che a tale affermazione, che suona alto elogio alle qualità del popolo italiano, non corrispondano poi gli atti concreti di certi dirigenti politici di destra quale è, appunto, il signor colonnello Pacciardi.

La lettera aperta, lanciata giorni fa dalla Giunta giovanile provinciale della pace perchè, sulla base del messaggio eucaristico del Pontefice avesse inizio un dialogo tra i giovani di Azione Cattolica ed i giovani partigiani della pace, è stata recata nei giorni scorsi in numerose sedi di Azione Cattolica, ottenendo nel contempo significative adesioni.

A Prenestino i giovani partigiani della pace si sono recati nella sede parrocchiale ed hanno formato una delegazione insieme con i giovani cattolici per chiedere al Parroco una discussione sulla base delle parole del Pontefice. Il Parroco in un primo tempo, dopo aver chiesto l'autorizzazione del Vicariato, aderiva alla proposta, rimanendo così fissato per questa settimana il tanto atteso dibattito. Senonchè il Parroco, attraverso la persona del vice Parroco, venendo meno alla sua parola ed agli impegni presi, imponeva successivamente ai giovani di Azione Cattolica di non partecipare a nessun incontro con i giovani partigiani della Pace ed intimava loro di non discutere con questi nemmeno privatamente ed a titolo personale. A trarre dall'imbarazzo e dalla vergogna i giovani cattolici sono stati proprio i giovani partigiani della pace, i quali hanno tenuto a dichiarare che il divieto dei dirigenti di Azione Cattolica non può costituire un motivo di discordia e di rancore tra i giovani del quartiere.

A Testaccio sono stati presi analoghi contatti con i giovani di Azione Cattolica, ma di fronte alla opposizione del Parroco a che il dibattito avesse luogo nella sede parrocchiale stessa, come già avvenne il 31 luglio scorso, gli stessi dirigenti laici sono stati d'accordo per organizzare il dibattito in altra sede.

A Ponte Parione il Parroco ha allontanato con poca cortesia i giovani partigiani della pace, che chiedevano di discutere, essendosi già accordati con i cattolici, sull'accresciuto pericolo di guerra e sull'azione in difesa della pace. Veniva perciò rivolto l'invito a discutere fuori della sede parrocchiale. L'invito è stato accolto con entusiasmo ed in seguito ad animate discussioni sono stati presi accordi per un pubblico dibattito nella prossima settimana.

A Trionfale una numerosa delegazione si è recata nelle sedi dell'Azione Cattolica, della D.C. e del P.R.I.. Mentre il parroco si opponeva ad ogni discussione, i giovani di Azione cattolica si dichiaravano, invece, disposti a prendere in considerazione un eventuale dibattito sulla base del messaggio del Pontefice e della lettera dei partigiani della pace, e insieme a questi si recavano nelle sedi della D.C. e del P.R.I. per organizzare un grande dibattito pubblico nella corrente settimana, al quale invitare tutta la gioventù di Trionfale per discutere sulla questione della pace.

Come si vede, quindi, nonostante i divieti dall'alto le minaccie e gli ostacoli frapposti dai dirigenti centrali dell'Azione Cattolica il dialogo si allarga e si sviluppa ed i giovani trovano da soli, rintuzzando le mene dei fautori della «guerra preventiva», la strada giusta per salvare l'Italia dalla catastrofe in cui si vuole trascinarla.

BLOCCO DEL POPOLO

Il gruppo consiliare è convocato per questa sera alle 21 nella sede della Fed. Socialista.

L'insediamento del nuovo Prefetto

Ieri mattina si è insediato il nuovo Prefetto della Provincia, dottor Antonio Antonucci, al quale il Vice Prefetto Vicario, dopo aver rivolto il benvenuto, ha presentato il personale della Prefettura.

Il nuovo Prefetto ha nominato Vice Prefetto Vicario il dottor Guido Di Napoli, Capo di Gabinetto il dott. Roberto Poppi, e segretario particolare Umberto Prosperi.

Il Consiglio delle Cooperative si riunirà il 22 ottobre

Nei giorni 22-23 ottobre si riunirà a Roma il Consiglio Nazionale della Lega Nazionale delle Cooperative e delle Mutue

Questa riunione ha lo scopo preminente di prendere in considerazione la situazione del movimento in relazione alle condizioni attuali del Paese e di formulare, in seguito al dibattito al quale i cooperatori di tutte le province porteranno il loro contributo di esperienze

Domenica prossima alle ore 9,30 al Cinema Ausonia: Convegno dell'Attivo della Federazione comunista romana. Sono invitati a partecipare i membri del Com. Federale, dei C. D. delle sezioni e di cellula, i capigruppo collettori, i diffusori.

I biglietti d'invito sono in distribuzione presso le sezioni del Partito.

LA CASSAFORTE SCASSINATA DA IGNOTI NELLA NOTTE

Quattro milioni rubati a Terracina all'Agenzia del Banco di S. Spirito

La polizia scientifica sul posto - Le indagini sono state estese anche nella nostra città - Numerosi fermi fra pregiudicati

Un misterioso furto, perpetrato nei locali dell'agenzia di Terracina del Banco di Santo Spirito, ha richiamato sul posto il capo della polizia scientifica, dott. Sorrentino e un funzionario della Squadra Mobile di Roma. Si hanno infatti fondate ragioni di ritenere che il colpo, concepito e portato a termine con grande perizia e con straordinaria rapidità, sia opera di qualche «asso» del grimaldello romano, il quale, non stimando prudente agire nella nostra città, abbia pensato di trasferirsi per una notte a Terracina e quindi ritornarsene a casa con un cospicuo bottino.

Il furto è stato scoperto ieri mattina da un impiegato della banca addetto all'ufficio cassa. Recatosi nella agenzia, l'impiegato ha avuto la sorpresa, non certo piacevole, di trovare le serrature forzate e la cassaforte aperta e completamente vuota. Il ladro, o i ladri, si erano impadroniti di ben due milioni di lire in contanti, più altri due milioni di lire in assegni, cambiali e titoli di vario genere. Quest'ultimo materiale è però soltanto in parte utilizzabile da parte degli scassinatori.

Per aprire la cassaforte, è stato usato un complicato sistema di leve di acciaio, applicate mediante grosse viti in fori aperti con trapani elettrici. Alcuni arnesi da «lavoro» sono stati abbandonati sul posto. Ed è per questo che le locali autorità di polizia hanno chiesto l'intervento della polizia scientifica, nella speranza di poter rilevare delle impronte digitali sugli attrezzi e sulla cassaforte. Ma si tratta di una speranza molto debole, poichè presumibilmente i malviventi hanno «lavorato» con i guanti, per non lasciar tracce. Comunque sia, il dott. Sorrentino e i suoi aiutanti hanno studiato minuziosamente con lenti di ingrandimento la cassaforte, i grimaldelli e i trapani, soffiando anche qua e là le loro polverine per il rilievo delle impronte. Sul risultati di tale indagine alla Sherlock Holmes viene però mantenuto il riserbo più assoluto.

L'inchiesta sul furto viene svolta contemporaneamente a Terracina e a Roma, dove la polizia ha già visitato i domicili di numerosi pregiudicati, noti per la loro destrezza nel «trattamento» delle più potenti casseforti. Sono state anche compiute perquisizioni, allo scopo di scoprire qualche traccia. Numerosi «assi» del grimaldello sono stati fermati e sottoposti ad interrogatorio. Ma l'inchiesta non ha ancora approdato a risultati positivi.

Orribilmente mutilato da una sega elettrica

Un falegname ha avuto ieri la mano sinistra orribilmente mutilata dalla lama di una sega elettrica. Il grave incidente sul lavoro si è verificato alle 15,10 circa nell'ufficio tecnico dell'Università. Torquato Pasqualini, tale è il nome dell'operaio, stava lavorando ad una macchina elettrica, quando ad un tratto la macchina stessa si è fermata per una avaria. Mentre tentava di riparare il guasto, la macchina si è rimessa spontaneamente in moto. Purtroppo, i denti aguzzi e affilati della lama hanno «morso» la mano del Pasqualini, amputandogli quattro dita e lacerandola profondamente.

Uno sguattero arrestato mentre ruba un po' di cibo

Un giovane sguattero, certo Bernardino Bernardini, è stato arrestato alle 20,30 di ieri sera, mentre tentava di asportare da un ristorante dell'aeroporto di Ciampino Ovest una modesta quantità di cibarie avanzate ai clienti. Il Bernardini ha dichiarato di aver «rubato» perchè il salario non gli bastava per vivere. Il cibo lo avrebbe portato a casa e mangiato con i suoi familiari, oppure rivenduto a persone abitanti nella zona. E' stato immediatamente tradotto a Regina Coeli, come un pericoloso delinquente.

Il sedicenne Franco Verdone, meccanico, abitante in via del Gonfalone 11, è stato tratto in arresto mentre da una grande finestra di uno stabilimento in via Marcantonio Colonna n. 7. Anche il Verdone è stato immediatamente tradotto al carcere dei minorenni. Così c'è chi crede di rendere omaggio alla Giustizia

Giovane disoccupata si avvelena in un caffè

Una giovane donna disoccupata, la ventiseienne Lina Lipari, abitante in via di Torre Spaccata 50, ha deciso ieri di porre fine ai suoi giorni. Recatasi in un caffè all'altezza del chilometro n. 9 della via Casilina, la Lipari ha ordinato un cognac, che ha sorbito d'un sorso dopo aver trangugiato 40 pasticche di Streptosil. Poi è rimasta seduta, con il volto tra le mani, immersa nei suoi tristi pensieri. Trascorsi una trentina di minuti, gli effetti dell'alta dose di sulfamidici ingeriti si sono fatti sentire e la Lipari, colta da atroci dolori, ha cominciato a gemere e a lamentarsi pietosamente, destando il caritatevole interessamento di alcuni avventori, tra i quali certo Alessandro Sardoni. Quest'ultimo, fermata un'auto, accompagnava la giovane al Policlinico.

IERI ALLE 3,35 DOPO IL CONSIGLIO COMUNALE

Approvato su un autobus un odg contro il Sindaco

La protesta per le decisioni su Tormarancia

Ieri mattina alle 3,35, mentre fuori pioveva a dirotto ed il forte gruppo di abitanti di Tormarancia presente alla discussione si chiedeva preoccupato come avrebbe potuto far ritorno nella borgata, si sono finalmente conclusi i lavori del Consiglio comunale; lavori la cui inutile prolissità è stata dovuta solamente alla ormai ben nota incapacità di Rebecchini a dirigere l'assemblea.

Ma, a parte gli episodi più o meno divertenti accaduti nell'ultima ora di seduta (i gridi forsennati di Rebecchini per invalidare una votazione regolarissima che metteva in minoranza la Giunta e le continue gaffe dell'avv. Libotte) quello che ha profondamente colpito tutti i presenti è stato il modo con cui la maggioranza, assolutamente insensibile agli appelli e alle proposte del Blocco, ha deciso di far continuare a vivere, per un altro anno, gli abitanti di Tormarancia nelle baracche.

Quando, infatti, il consigliere Libotte, completamente addormentato, ha presentato un ordine del giorno in cui si accettavano le dichiarazioni del Sindaco fatte in proposito, i d. c. ed alleati hanno votato in modo combatto «sì» e, quindi, soddisfatti, sono andati a dormire.

Nè sono valse le sensate proposte di Lapiccirella, grazie alle quali tutti gli abitanti della borgata avrebbero avuto subito una casa, a rimuovere i d. c. dalla loro inumana posizione. Eppure sarebbe bastato effettuare una permuta di appartamenti tra baraccati e alloggiati nelle scuole, dando ai primi la precedenza nella assegnazione degli alloggi.

Ma i piani — per Rebecchini — sono i piani e vanno rispettati, anche se altre innocenti vittime pagheranno con la loro vita la mancata attuazione della proposta del Blocco.

L'unico gesto «munifico» compiuto ieri sera dal Sindaco è stato quello di far riaccompagnare in autobus gli abitanti di Tormarancia presenti alla seduta. E questi, appena entrati nella vettura, hanno approvato un ordine del giorno in cui, dopo un elogio all'opera svolta dal Blocco del Popolo in loro difesa, hanno duramente stigmatizzato le decisioni prese dal Sindaco e dalla maggioranza.

La «Casa del Pensionato» inaugurata a Primavalle

E' stata inaugurata a Primavalle la Casa del Pensionato, che accoglierà i pensionati di tutte le categorie per trascorrere in serena armonia alcune ore ricreative. La simpatica iniziativa è stata realizzata per merito dei dirigenti della Consulta Popolare del quartiere.

Alla inaugurazione erano presenti il Cons. Com. Ettore Mazzoni e il Segretario del Sindacato Provinciale Pensionati, Paolo De Angelis, che hanno rivolto parole di compiacimento

MENTRE PREPARAVA UNA FRITTATA

Una massaia sprofonda nell'appartamento sottostante

L'improvviso crollo del pavimento

Il pavimento di una rustica abitazione si è sprofondato sotto i piedi di una massaia, la quale è precipitata al piano sottostante dall'altezza di tre metri, spezzandosi una gamba. Il singolare quanto grave incidente è accaduto ieri mattina, verso le ore 8, in piazza S. Maria I, a Zagarolo.

La sessantunenne Adelfina Palermini si era alzata per preparare una abbondante colazione che il marito potesse portare con sè recandosi al lavoro. Il giorno precedente, la Palermini aveva raccolto una grande quantità di funghi spuntati in seguito alle recenti piogge nei boschi. Con questi funghi, essa aveva pensato di preparare una frittata.

L'incidente si è verificato mentre la massaia stava in piedi davanti ai fornelli, soffiando sui carboni accesi. Con un sinistro scricchiolio il pavimento si è curvato verso il basso e subito si è spaccato in pezzi, precipitando e trascinando tavoli, madie e cassettoni. Tra i mattoni, le travi di legno e i calcinacci precipitava anche la povera Palermini, mentre, per un caso curiosissimo, i fornelli rimanevano in bilico in un angolo della stanza, sorretti da una trave rimasta intatta.

Sul posto si radunava subito gran folla. La donna veniva raccolta dal marito, dalla figlia Colomba e da alcuni volenterosi. Dopo aver ricevuto le prime cure dal medico condotto, l'infortunata veniva trasportata a Roma e ricoverata al Policlinico.

I compiti dei comunisti per i salari e la produzione

Domani sei convegni dei direttivi aziendali

I compagni membri dei comitati direttivi delle cellule aziendali, delle commissioni interne e dei comitati di attivisti sindacali sono convocati per domani alle ore diciotto per discutere l'ordine del giorno: «I compiti dei comunisti nella lotta per i salari e per la produzione» nelle sedi qui appresso indicate:

ALLA SEZIONE ITALIA: Feram, Umanitaria, Marassi, Wuhrer, Masi, Chimica Aniene, Ommir, Fiorentini, ATAC (Vie e Lavori, S. Lorenzo, M.te Sacro e Lega Lombarda), Cartiera Nomentana, De Micheli, Tumminelli, Teti Nomentano, cantieri edili della zona e un compagno per ogni altro luogo di lavoro.

ALLA SEZIONE PRENESTINO: ATAC (Officine centrali, P. Maggiore, S. Croce), STEFER Fiuggi, Serono, Viscosa, Bimospa, Novissima, Pantanella, Sirti, Meloni via Assisi, Montecatini Tuscolana, Pirelli via Assisi, Pirear, Coppola, Distillerie italiane, cantieri edili della zona e un compagno per ogni altro luogo di lavoro.

ALLA SEZIONE APPIO: Poligrafico Capponi, STEFER Castelli, Teti Appio, Mater, Tikers, Palermo, Iri, Scalera, Fatme, Cidonio, Cipriani, Cinecittà, Breda Torre Gaia, Mater Torre Gaia, cantieri edili della zona e un compagno per ogni altro luogo di lavoro.

ALLA SEZIONE OSTIENSE: Atac (S. Paolo, Trastevere), Stefer Lido, Acea Ostiense, Sre Ostiense, Gas, Omi, Sacet, Meloni Ostiense, Vetrerie San Paolo, Mira Lanza, Ciedca, Molino Biondi, Iomsa, Ips, Teti Trastevere, Operaia Romana, Alfa Romeo, cantieri edili della zona e un compagno per ogni altro luogo di lavoro.

ALLA SEZIONE COLONNA: Atac (Flaminio, Vittoria e Trionfale), Sre, Italcable, Festa, Uesisa, Giornale d'Italia, Messaggero, Sei, Saig, Agip, Ranieri, Titanus, Fornaci (Trionfale e Valle Aurelia), Teti Corso Vittorio, cantieri edili della zona e un compagno per ogni altro luogo di lavoro.

ALLA SEZIONE LUDOVISI: Atac (Direzione e Movimento), Poligrafico Verdi, Lancia, Fiat, Stigler-Otis, Centrale del Latte, N. U. Tudini e Talenti, Peroni, Gas sede, Acea (via Milano e via Pastini, Tribuna, Nava, Stampa Moderna, Igap, Montecatini sede, cantieri edili e un compagno per ogni altro luogo di lavoro.

CONVOCAZIONE A.N.P.I.

Sez. Celio (v. Capo d'Africa, 29): ass. gen. per l'elezione del nuovo Comitato Direttivo. Questa sera alle ore 19,30 in prima e alle 20 in seconda convocazione. Restituire al più presto i questionari nelle sezioni al Provinciale.

CONVOCAZIONI A.N.P.P.I.A.

Domani alle 20,30 nella sede di v. Angelo Brunetti 60, 3. piano, ass. gen. precongressuale delle sezioni Colonna-Flaminio-Ponte Parione-Prati e Borgo Prati.

LA RADIO

RETE AZZURRA — Giornali radio: 13, 20, 23,20; 13,20: Mus. rich.; 17: Orch. G. Anepeta; 18: Mus. da balletti; 18,30: Canzoni; 19: Mus. rich.; 20,30: Sport; 20,33: Il convegno dei cinque; 21,30: «Le nuove avventure del baronetto poliziotto»; 22,10: Otto strumenti; 22,50: Musica; 23,30: Orch. Lotti.

RETE ROSSA — Giornali radio: 15, 20,30, 23,30; 13,20: Duetti da opere; 13,30: Mus. per organo; 14: Orch. Pragna; 14,30: Orch. d'archi; 17: Pom. mus.; 18,30: Mus. per cantare; 18,50: «Amori e intrighi di Becky Sharp»; 19,25: Voci d'America; 19,56: Mus. rich.; 20,30: Sport; 20,50: Orch. Barzizza; 21,30: Conc. dir. da Fighera; 22,40: Orch. Ferrari; 23,30: Orch. Lotti.

STAZIONI ESTERE — Mosca (metri 41,12) ore 19,30; 20,30; 21,30; 22,30 — Oggi in Italia (m. 23,50) ore 20,30; 22 — Praga (m. 31,41 - 31,57) ore 23,30 — Questa sera in Italia (m. 278) ore 23,20; Notiziari in italiano.

UN MORTO E TRE FERITI

Si schiaccia contro un albero una 500 C senza controllo

In una tremenda sciagura automobilistica, verificatasi ieri nei pressi di Tolentino, in provincia di Macerata, ha perduto la vita la sessantatreenne Tullia Candiani e sono rimasti feriti il marito, sig. Romualdo Candiani, di 57 anni, il quale ha riportato gravi fratture, il nipotino Romolo e la cameriera, tutti domiciliati a Roma.

Ed ecco i particolari del grave incidente. La famiglia Candiani era partita da Roma, diretta a Tolentino, a bordo di una Fiat 500 C, pilotata dal signor Romualdo. Il viaggio era quasi giunto al termine allorchè, in località Castello della Rancia, il Candiani, per cause che non è stato ancora possibile accertare, perdeva improvvisamente il controllo del volante. L'auto slittava paurosamente sull'asfalto e, con uno schianto tremendo, andava a cozzare contro un grosso albero posto sul ciglio della strada. L'urto era particolarmente violento, data la buona velocità alla quale procedeva l'automobile, che si schiacciava letteralmente contro il tronco riducendosi un ammasso di rottami.

Soccorsi da alcuni passanti, i feriti venivano poco dopo trasportati con un'auto di passaggio all'ospedale S. Salvatore di Tolentino, dove venivano prestate loro le prime cure.

La signora Candiani decedeva alcuni minuti dopo il ricovero, senza aver ripreso conoscenza. Il marito, il quale come abbiamo detto, ha riportato serie ferite, veniva ricoverato con prognosi riservata, mentre il piccolo Romolo e la cameriera venivano giudicati guaribili in pochi giorni, avendo riportato soltanto alcune contusioni ed escoriazioni di lieve entità.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

Resp. quadri delle Sez. del 1. settore domani alle 19 alla Sez. Colonna. Od.g.: Corsi Stalin. Interverrà il comp. Lazzatto.

PP. TT.: Comit. C.U.S. dei P. TT. oggi alle diciassette e trenta in Fed. O.d.g.: 1) Sindacale; 2) Cooperativa.

Autoferrotranvieri: la comm. di lav. oggi alle diciassette in Fed.

Resp. elettorali delle sez. domani alle diciannove in Fed.

Sez. Appio: questa sera alle 20 ass. dell'Attivo di Sez.

Tutte le sezioni inviino domani nel pomeriggio un compagno per ritirare l'intervista di Stalin.

CONVOCAZIONI U.D.I.

Giovedì alle 16,30 le respons. dei circoli U.D.I. con i Comit. Dir. e le attiviste al Convegno straordinario nella sede dell'ANPI in via Savoia 18. L'on. Marisa Rodano terrà la relazione sul piano di lavoro per i mesi invernali.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

Oggi mercoledì 17 ottobre (290-75): S. Margherita. Il sole si leva alle 6,43 e tramonta alle 17,34.

Bollettino demografico - Registrati ieri: nati maschi 30, femmine 31; nati morti nessuno; morti maschi 19, femmine 15. Matrimoni trascritti 69.

Bollettino meteorologico - Temperatura minima e massima di ieri: 12-15,6. Si prevede cielo coperto con probabili precipitazioni. Temperatura invariata.

Visibile e ascoltabile

Teatri - «Antonio e Cleopatra» di Shakespeare all'Eliseo.

Cinema - «Bucchreggia una vela» all'Alhambra; «La foresta pietrificata» all'Appio, Cola di Rienzo e Delle Vittorie; «Pinky la negra bianca» all'Aquila; «La giovane guardia» al Colosseo; «L'ingaggio» ed Manzini; «Sogni proibiti» all'Odescalchi; «L'uccello del paradiso» all'Ariston, Barberini e Galleria; «Tosà terso uomo» all'Attualità e Moderno.

Assemblee e dibattiti

Sul tema: «Il viaggio di De Gasperi», conversazioni avranno luogo domani nelle sezioni del PCI di S. Saba (ore 20), oratore Ugo Vetere, e di Civitavecchia (ore 18), oratore Ambrogio Donini.

Transito deviato

A Ponte Margherita, a partire da oggi e per tre giorni, sarà deviato il transito dei veicoli privati per urgenti lavori di pavimentazione.

Corsi professionali

Sessanta allievi dei corsi d'istruzione professionale per disoccupati organizzati dall'Enal, si sono recati, nel quadro delle crescete visite didattico-aziendali, agli stabilimenti della «Tranceria Romana» in via della Magliana per assistere ad una interessante lezione pratica sulla lavorazione del legno.

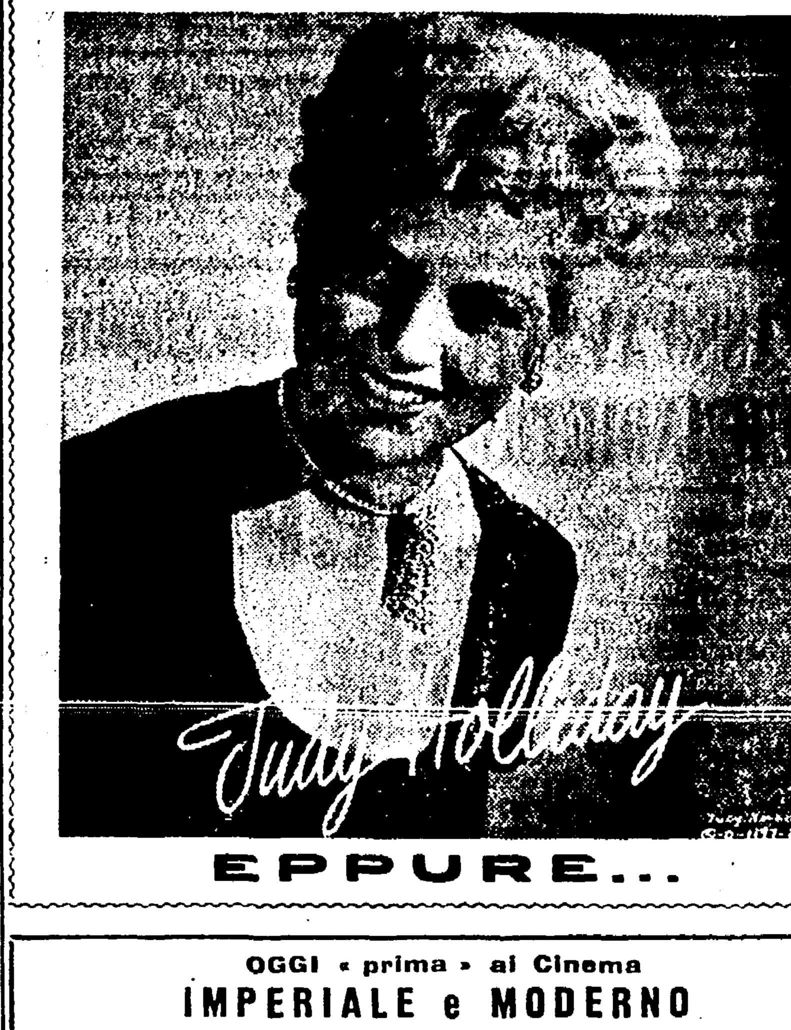
Varie

Per il nuovo anno scolastico, l'Enal provinciale sarà in grado di concedere agli iscritti e loro familiari uno sconto sui libri di testo (qualunque edizione), che verranno adottati nelle scuole di Roma e provincia. Informazioni: all'ufficio culturale dell'Enal in via Piemonte, 68 (tel. 48.524).

FEDERAZIONE GIOVANILE

Addetti stampa oggi alle ore 19 in Fed. Le sez. mandino in giornata un compagno in Fed. per ritirare il nuovo numero di «Pattuglia», «Noi Donne», i biglietti d'invito per il Convegno dell'attivo e il documento sulla campagna per l'applicazione dei bollini.

Vi pare che sia NATA IERI?



EPPURE...

OGGI «prima» ai Cinema
IMPERIALE e MODERNO

LA EDIC PRESENTA IL FILM PIU' COMICO DELL'ANNO
DELIA SCALA · MARIA GRAZIA FRANCIA · GIOVANNA PALA
UGO TOGNAZZI · AROLDO TIERI · ENRICO LUZI
con la partecipazione di CARLO CROCCOLO

prod. CI.SCHERMI ASS. EDIC — regia GIORGIO C. SIMONELLI

I confetti degli sposi portano fortuna?...

Allora auguri... e felicità ai fidanzati ed a tutti coloro che interverranno allo spettacolo di questa sera ai Cinema

MODERNO e IMPERIALE

a cui la nota ditta LORETI di Roma offrirà un omaggio dei suoi squisiti confetti.

Oggi ai cinema CAPRANICA - EUROPA

SUPREMO DIALOGO TRA MORTE E VITA
PAUL DOUGLAS
RICHARD BASEHART

BARBARA BEL GEDDES
DEBRA PAGET
Regia di HENRY HATHAWAY
Prodotto da SOL C. SIEGEL
20th Century-Fox

Il film che ha ottenuto il più grande successo di critica e di pubblico alla Mostra di Venezia.

ATTENZIONE!

Per il solo giorno della «prima»

«14ª ORA»

verrà presentato come già a Venezia con due finali.

Il pubblico è invitato ad esprimere il proprio giudizio sul tagliando che riceverà allo ingresso del cinema.

Il risultato del referendum sarà comunicato domani su questo giornale.

Orario degli spettacoli:
16,15 - 18,05 - 20,10 - 22,15

Dato il carattere del film si consiglia di assistere alle visioni dall'inizio.

FLORA
VIA COLA DI RIENZO dal 277 al 289 (ang. Via Silla)
DAL 15 AL 31 OTTOBRE
VENDITA SPECIALE DI
TUTTI I TESSUTI
A PREZZI RIBASSATI
VISITATECI

AVVISI ECONOMICI
SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.)

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendita camerelette pranzo, ecc. Arredamenti grandiose economie. Facilitazioni. Napoli, Torretta 8. (dirimpetto Enal). 9219-S

4) AUTO-CICLI-SPORT L. 12

A. AUTOTRENISTI!!! Patenti garantite pochissimi giorni, massima economia. «STRANO» Roberis. (221696)

IMPERMEABILI MAGNIFICI - Pellicce meravigliose - Modelli di Parigi - Londra - Roma - New York - Pagamenti rateali 12 mesi. Lamar, V. S. Caterina da Siena, 46, primo piano (Collegio Romano). Tel. 67586.

9) MOBILI L. 12

A. AVVERTIAMO!!! Alle Grandi GALLERIE MOBILI BABUSCI ultimi giorni COLOSSALE LIQUIDAZIONE SOTTOCOSTO. Vastissimo assortimento MOBILI squisitie. Portici Piazza Esedra 47 (Cinema Moderno). Piazza Colarienzo 78 (Cinema Eden). (4193)

IMPERMEABILI
IMPERMEABILI
per: UOMO, DONNA RAGAZZO
TUTTI I MODELLI e TUTTI I COLORI
MERCE NUOVA PREZZI NUOVI
Il SARTO di MODA
Via Nomentana, 31 - 33 (angolo Porta Pia)
Si vende anche a rate
Invitiamo i nostri lettori a fare acquisti presso il SARTO DI MODA

Le porte dell'O.N.U.

di GABRIELE DE ROSA

Ha suscitato molto interesse sulla stampa italiana un articolo del londinese *Times*, il quale, prendendo spunto dalla nota sovietica circa la revisione del trattato di pace italiano, ha suggerito che le potenze occidentali accettino l'ammissione nell'organizzazione delle Nazioni Unite, insieme con l'Italia, degli Stati dell'Europa orientale (Bulgaria, Finlandia, Romania, Ungheria e Albania) che ancora non ne fanno parte. L'autorevole quotidiano inglese considera che le riserve che hanno finora mantenuto le potenze occidentali riguardo all'ammissione dei sopradetti Stati non hanno a che fare con gli scopi universali dell'O.N.U. e stima che la questione delle ammissioni debba essere decisa unicamente sulla base dell'accertamento degli effettivi poteri che hanno i governi sui propri territori, eliminando quelle altre condizioni previste dallo Statuto (art. 4), *essere Stato amante della pace, accettare gli obblighi dello Statuto ed essere disposto ad adempiere gli scopi dell'O.N.U.*, condizioni il cui esame avrebbe impedito sinora l'ingresso di certi Stati.

Il valore di questa tesi del *Times*, che naturalmente la stampa filogovernativa si è bene guardata dal rilevare e dal sostenere, è nel fatto che per la prima volta si è levata dal più autorevole e responsabile quotidiano inglese la voce perchè tutti gli Stati che sono oggi fuori dell'O.N.U. vengano contemporaneamente ammessi, senza alcuna discriminazione.

Il punto debole però della tesi del *Times* sta nel ritenere che sia necessaria una riforma dello Statuto dell'O.N.U. per ottenere la rappresentanza automatica nell'O.N.U. di tutti gli Stati che ne sono attualmente fuori, indipendentemente da ogni altro requisito. In parole povere il quotidiano londinese chiede l'abolizione di quell'art. 4 dello Statuto che abbiamo su riferito e sulla cui base il Consiglio di Sicurezza ha sinora formulato il proprio giudizio nella questione delle ammissioni. Una tale riforma, se attuata, però avrebbe subito conseguenze in contrasto proprio con i principi ispiratori della Carta: essa difatti aprirebbe senz'altro la strada all'ammissione della Spagna franchista e priverebbe l'O.N.U. di quel suo carattere specifico di organizzazione interstatuale con tendenza sì all'universalità, ma che conserva la sua pregiudiziale antifascista, che mantiene il suo principio originario di società internazionale sorta dalla guerra antihitleriana.

Ora non ci pare che il problema delle ammissioni debba essere rovesciato in quello della riforma dello Statuto dell'O.N.U.: non è questo il punto risolutivo. La questione che deve essere posta difatti è un'altra: quale uso hanno fatto sinora i membri del Consiglio di Sicurezza dei poteri loro conferiti dall'art. 4 dello Statuto nel decidere attorno alle ammissioni degli Stati candidati? In base alle norme dello Statuto perchè uno Stato faccia parte dell'ONU è necessario il parere, formulato sulla base dell'esame delle condizioni previste dall'art. 4, del Consiglio di Sicurezza, senza il quale l'Assemblea generale non può decidere. La procedura prevista per le ammissioni conferisce ai due organi dell'O.N.U. (Consiglio e Assemblea) un potere discrezionale nel decidere se uno Stato è idoneo all'ammissione o meno. E' vero che ogni membro dell'ONU, e quindi anzitutto i membri del Consiglio, sono impegnati ad agire conformemente ai principi dell'O.N.U. e che essi nel deliberare o raccomandare debbono basarsi sulle norme statutarie, ma ciò non contrasta con il fatto che considerazioni politiche entrino nella formulazione del giudizio. Cioè la tendenza fondamentale dell'O.N.U. per quanto riguarda le ammissioni è sempre ispirata all'universalità delle rappresentanze di tutti gli Stati esistenti, ma essa non è automatica essendo contemperata dal giudizio discrezionale del Consiglio e dell'Assemblea e ciò bene si spiega, come hanno rilevato autorevoli membri della Corte internazionale dell'Aja (Badevant, Mac Nair, Read e Viniarski), con il fatto che i compilatori della Carta hanno proprio inteso di non escludere, nella questione delle ammissioni, l'esame di alcuni aspetti politici. Si tengano presente la varietà delle condizioni politiche degli Stati che non figuravano tra i firmatari della dichiarazione delle Nazioni Unite (1° gennaio 1942), tra i quali alcuni erano nemici ed altri neutrali: si tengano presenti il carattere della organizzazione stessa e i suoi principi ispiratori, ai quali gli Stati aderenti dovranno conformarsi, ecc. Sono queste le ragioni per cui è stato stabilito che competenti a decidere delle ammissioni siano e il Consiglio e l'Assemblea, e non soltanto l'Assemblea come era nel Patto della Società delle Nazioni.

Per tutto ciò i criteri idonei a decidere dell'ammissione debbono essere, come ha costantemente sostenuto Viscinski, i seguenti: 1) ogni membro dell'O.N.U. deve procedere dall'art. 4 (essere stato amante della pace, accettare gli obblighi della Carta, ecc.) per prendere ogni decisione in materia, essendo questa la base legale della procedura; 2) ogni membro dell'O.N.U. partecipante alla votazione per l'ammissione di nuovi membri partecipa a una decisione politica e di conseguenza ha ogni ragione di subordinare il suo consenso a considerazioni di carattere politico, *considerazioni che hanno il proprio limite nel fatto che ogni membro dell'O.N.U. è tenuto a un onesto atteggiamento nei confronti dei principi e degli obiettivi (tendenza dell'O.N.U. a rappresentare l'universalità degli Stati componenti la comunità internazionale) delle Nazioni Unite.*

Ora è proprio questo *onesto atteggiamento* che è mancato nel blocco americano in quanto esso si è sempre richiamato alle clausole dell'art. 4 per sostenere la ammissione di taluni membri, ad esempio l'Italia, ma ha respinto e continua a respingere la richiesta degli altri Stati ex nemici che pure sono obiettivamente conformi alle condizioni stabilite. « *Lo Stato bulgaro* — ha ricordato Viscinski all'O.N.U. — *non è uno Stato amante della pace, sollevatosi contro il giogo nazista?* ». Finora l'atteggiamento americano è stato apertamente in contrasto con quel carattere informatore dell'organizzazione internazionale che è appunto la tendenza all'universalità. Difatti il punto centrale della questione è *che le condizioni dell'art. 4, proprio per la loro generalità, non precludono l'ingresso di nessuno Stato nell'organizzazione internazionale, a meno che non si tratti di Stati come la Spagna che hanno un'origine e una politica incompatibile con le finalità delle Nazioni Unite.*

Quando gli Stati Uniti dicono sì per l'Italia e no per gli altri Stati ex-nemici, essi si pongono in contraddizione con la tendenza all'universalità dell'O.N.U.; quando essi chiedono che l'Assemblea debba decidere dell'ammissione e che in tale materia non sia valido il cosiddetto diritto di veto del Consiglio di Sicurezza, in realtà fanno tale richiesta per imporre un criterio discriminatore nelle ammissioni e non già per assicurare una maggiore democraticità al voto sulle ammissioni. Il cosiddetto veto quindi impedisce che venga in essere una volontà che contrasta con un'interpretazione obiettiva della Carta, *vieta* che vengano adottati criteri preferenziali che violano gli articoli dello Statuto.

Se uno Stato quindi è conforme alle disposizioni della Carta dell'O.N.U. esso dovrebbe essere ammesso perchè, come rileva il *Times*, questo è il fine essenziale dell'organizzazione internazionale. Ciò che vuole l'U.R.S.S. è l'adempimento di tale principio e la garanzia che ad esso non ci si sottragga. Il problema, insomma, come ha rilevato Viscinski, non va posto come ha fatto sinora l'Assemblea dell'O.N.U., su istigazione americana, che ha indagato per accertare se un qualsiasi membro possa subordinare l'ammissione di taluni Stati alla simultanea accettazione di analoghe domande rivolte ad altri membri. « *Il problema è differente. Per porlo nella maniera appropriata, noi dovremmo chiederci se un qualsiasi membro dell'O.N.U. — esistendo vari Stati le cui condizioni fossero egualmente conformi all'ammissione — possa insistere nella ammissione di taluni di essi e respingere le analoghe richieste di altri* ».

Il Convegno dell'UDI ha inizio stamane

Hanno inizio questa mattina, alla Sede dell'UDI in Via del Conservatorio 55, i lavori dell'VIII Convegno Nazionale dell'Unione Donne Italiane.

L'ordine del giorno prevede al primo punto la discussione sul contributo delle donne italiane alla lotta per la pace e per la salvezza della infanzia con ampio ed esauriente esame e dell'attività svolta dall'UDI in questo campo, e delle prospettive di azione futura.

Relatrice sul primo punto sarà la on.le Maria Maddalena Rossi, presidente dell'UDI.

MILANO — Camillo Pilotto e Sorrel Carrol nella nota commedia americana « Johnny Belinda », messa in scena con successo al teatro di via Manzoni

L'ASSEMBLEA DEL COMITATO PER IL MEZZOGIORNO A NAPOLI

LA LOTTA PER LA TERRA PUNTO CARDINE NEL MOVIMENTO DELLA RINASCITA MERIDIONALE

Il rapporto di Alicata - Ottenere l'applicazione e l'estensione della legge sullo scorporo - Gli interventi e il discorso di Grieco - Protesta per il rinvio delle elezioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI, 16 — Nel salone della Lega delle Cooperative al n. 5 di via Medina ha avuto luogo l'assemblea del Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno. Alla riunione, convocata per discutere su due punti all'ordine del giorno, 1) lotta per la riforma agraria nelle campagne meridionali; 2) elezioni comunali e provinciali, hanno partecipato gli on. Grieco, Giorgio Amendola, Alicata, Grifone, Velio Spano, De Martino, Sansone, Amiconi, Corbi, Luciana Viviani, Pietro Amendola, Bianco, Miceli, Di Donato, Semeraro, Geraci, i dirigenti provinciali del Movimento per la rinascita, fra cui quasi tutti i segretari delle Federazioni comuniste del Mezzogiorno e delle Isole, i dirigenti socialisti e numerose personalità indipendenti.

Sul primo punto all'ordine del giorno, ha riferito Mario Alicata. Dopo un commosso saluto alla memoria di Luigi Cacciatore, dirigente fra i più attivi del Movimento della rinascita, Alicata ha messo in rilievo il significato della convocazione del Comitato nazionale per la rinascita, con all'ordine del giorno la lotta per la riforma agraria. Questo vuol dire che il Comitato nazionale ribadisce in modo solenne che l'appoggio alla lotta per la terra è il còmpito fondamentale del Movimento per la rinascita. Quale è oggi la situazione, in questo campo, nelle campagne meridionali? Vi è innanzitutto da sottolineare che se alcuni baroni della terra, i quali per secoli hanno soffocato con i loro monopoli la vita di intere regioni e province meridionali, vengono oggi cacciati dai loro antichi domini, ciò rappresenta una conquista dei movimenti contadini per la terra. Di qui discende la posizione del Movimento per la rinascita del Mezzogiorno di fronte alle leggi fondiarie del governo; posizione non di critica negativa, ma di critica attiva, purchè i contadini rimangano i protagonisti della riforma agraria.

La situazione in cifre

Posizione giusta sia rispetto all'atteggiamento generale del governo, che tenta di applicare la legge in vigore in materia fondiaria al di fuori delle aspirazioni dei contadini, sia di fronte al momento particolare che lascia chiaramente intravvedere una involuzione governativa rispetto alle stesse leggi approvate. La direzione di questa involuzione governativa riguarda da una parte la tendenza ad intendere ed applicare in senso restrittivo la legge nei territori scorporabili e dall'altra l'interpretazione nel senso meno favorevole ai contadini della legge stessa.

Per quel che riguarda il primo punto, la situazione è assai ben precisata dalle cifre: a tutt'oggi, infatti, sono stati pubblicati i decreti di esproprio per 13.000 ettari in Puglia di fronte ai 100.000 indicati come espropriabili dalla legge; per 15.500 ettari in Basilicata di fronte ai 40.000 circa indicati come espropriabili; per 20.000 ettari circa nella Maremma tosco-laziale di fronte ai 195.000 ettari indicati come espropriabili, mentre in Sicilia, in Campania ed in Sardegna il meccanismo della legge non è ancora entrato in funzione e non un solo ettaro di terra, quindi, è stato espropriato.

E del resto che si sia di fronte ad un momento involutivo della politica agraria del governo lo si può leggere chiaramente nei discorsi del ministro Fanfani (che i contadini di Calabria hanno battezzato ormai come « Ministro fanfarra » per la sua abitudine a presentarsi preceduto dalla banda nei paesi della Calabria) e nelle espressioni di soddisfazione a lui indirizzate dagli agrari italiani per le sue intenzioni e per la sua opera.

A questo momento involutivo della politica del governo fa riscontro, d'altra parte, una situazione di grave disagio economico nelle campagne meridionali. Di qui la necessità e l'urgenza di dare il maggior impulso possibile alle lotte per la riforma agraria, al fine di ottenere che la maggior quantità possibile di terra sia messa a disposizione del maggior numero possibile di contadini.

Lotta, quindi, sia nei territori soggetti, secondo la legge, a scorporo, per ottenere l'applicazione immediata della legge, sia nei territori secondo la legge non soggetti, per ottenere l'estensione ad essi della legge.

L'unità dei contadini

Su questa indicazione di carattere generale si innesta naturalmente una serie di problemi particolari, tra i quali il più importante ed il più immediato è quello relativo al tentativo del governo di dividere il fronte contadino là dove operano gli enti di riforma. Contro questo tentativo di mettere gli uni contro gli altri i vari strati contadini nelle campagne meridionali, l'orientamento e la lotta dei contadini tendono ad ottenere il mantenimento sulla terra dei contadini che l'hanno coltivata a qualsiasi titolo fino all'anno scorso e dall'altra la sistemazione dei contadini senza terra o con poca terra sulle terre o già espropriate o soggette ad esproprio condotte dagli agrari.

Nella discussione che si è aperta sulla relazione Alicata, sono intervenuti Sansone di Napoli, Dello Iacovo di Matera, Napolitano di Caserta, Pistillo di Bari, Miceli della Lega delle Cooperative, Silipo di Catanzaro, Cinanni di Cosenza, Esposto di Avezzano, Scionti di Bari, Cipolla di Palermo, Tabet della Sezione agraria della Direzione del PCI e numerosi altri dirigenti periferici del Movimento per la rinascita.

Sono venute così alla luce, ed in modo assai dettagliato, le situazioni esistenti nelle varie regioni e province meridionali sia rispetto al problema centrale della riforma agraria, sia rispetto al problema dei contratti agrari, sia rispetto ad altre più elementari ed immediate esigenze delle popolazioni meridionali.

Nel corso della discussione, Valenzi di Napoli ha presentato un ordine del giorno, che è stato approvato per acclamazione, sulla necessità di dare oggi più che mai un grande impulso alla lotta per la pace nel Mezzogiorno ed alla raccolta delle firme per un incontro dei Cinque Grandi.

Giorgio Amendola, intervenuto verso la fine della discussione, ha messo in rilievo il legame fra le lotte per la terra e tutte le altre lotte per la rinascita del Mezzogiorno, mentre Grifone ha sottolineato l'importanza che avrà nel quadro della lotta generale per la riforma agraria, il congresso delle Associazioni contadine del Mezzogiorno, indetto per il 9 dicembre a Napoli.

Per la difesa della pace

La discussione sul primo punto all'ordine del giorno è stata chiusa da Ruggero Grieco, il quale ha sottolineato la tendenza governativa a restringere anzichè estendere l'applicazione della legge stralcio, chiaro sintomo questo di una « volontà di ravvedimento » di fronte alla grande proprietà. Questa volontà è stata ammessa dal ministro quando egli ha parlato di « errori da correggere » e si esprime nella offensiva della maggioranza governativa per la revisione della legge sui contratti agrari. Noi insistiamo nella linea di esigere l'applicazione e la estensione della legge stralcio e il miglioramento di questa legge nel corso della sua applicazione. Le esperienze di applicazione di questa legge, fatte dai Comitati della Terra del Mezzogiorno, sono numerose e ricche di promesse. Naturalmente, occorre continuare a lottare su questa linea, estendere la lotta migliorando le forme di organizzazione. La lotta per la terra è l'essenziale della nostra lotta per la rinascita; in questa lotta occorre mantenere e rafforzare la unità dei contadini.

Le rivendicazioni del lavoro, delle opere pubbliche, delle bonifiche, delle irrigazioni e della terra, vanno poste insieme. Questa lotta è un aspetto importante della grande lotta per la pace. Nella misura in cui le masse meridionali strappano i mezzi necessari per il lavoro e per la valorizzazione della terra, diminuiscono le possibilità di armamento e si rafforza il fronte della pace.

Chiusa la discussione intorno al primo punto all'ordine del giorno, De Martino ha presentato un ordine del giorno, che l'assemblea ha approvato per acclamazione, col quale si protesta contro la discriminazione attuata dal governo ai danni del Mezzogiorno e che si è espressa nel rinvio delle elezioni comunali e provinciali in varie regioni meridionali e si indice una giornata di protesta per il rinvio delle elezioni e per ottenere che vengano indette le elezioni al più presto possibile. Questa giornata è stata fissata per domenica 28 ottobre.

A. J.

I PROGRESSI DELLA SCIENZA MEDICA IN U.R.S.S.

Nasce un esofago artificiale da un pezzo d'intestino tenue

Come l'apparecchio di Gudov ha permesso di effettuare la delicata operazione - Una mano riattaccata al braccio - Verso la sostituzione degli organi principali nell'uomo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, ottobre.

Si sa che alcuni scienziati sovietici sono riusciti a « sostituire » il cuore di un cane e a portare a termine la costruzione di un apparecchio capace di suturare i vasi sanguigni. La portata scientifica e medica di queste realizzazioni è immensa. Ma sarebbe un errore grave considerarle come due fatti isolati, eccezionali, da attribuirsi all'abilità di un chirurgo o al talento di un gruppo particolare di ricercatori.

Non passa settimana, infatti, che la stampa sovietica non segnali una novità, un perfezionamento, un progresso nella medicina. La somma di questi apporti incessanti alla scienza, che studia l'uomo e le sue malattie, costituisce il campo di lavoro e di scoperte di Pavlov, Bogomoletz, Filatov, Negovski, Bogoraz, Vischnevski, Bochian, Lepescinskaia.

Esaminiamo due di queste scoperte della medicina sovietica.

Un cuore vivente batte nella mano del chirurgo. Asportato dal petto del cane appena operato, esso continua a contrarsi ritmicamente, facendo pulsare i due enormi petali rosa dei polmoni, estratti insieme al cuore.

Il chirurgo si accosta alla vicina tavola operatoria, su cui giace un altro cane, anestetizzato, con il torace completamente aperto. Il cuore « indipendente » viene collocato nel torace del secondo cane.

L'innesto del cuore

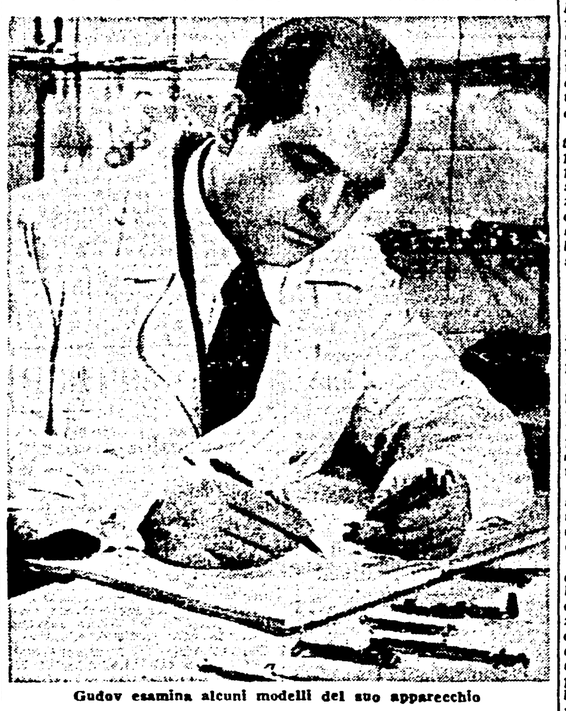
E' questa l'operazione più delicata: si tratta d'innestare il nuovo cuore nel circuito sanguigno dell'animale. Il prof. V. Demikhov lega i principali vasi sanguigni con un filo di seta. Poi, con l'aiuto di speciali condotti, collega, uno dopo l'altro, i vasi al cuore trapiantato. Non resta ormai che da sciogliere le legature, e, dopo qualche istante, due cuori battono vicini nel torace del cane ancora profondamente addormentato.

I cani con due cuori vivono a lungo dopo l'operazione, che viene oggi praticata molto spesso. Già nel 1942, il prof. N. Sinitsyn, della città di Gorki, era riuscito a trapiantare il cuore di una rana nella cassa toracica di un'altra rana, ottenendo così rane con due cuori. Era poi riuscito ad avere un innesto totale, cioè la sostituzione di un cuore con un altro.

Continuando i suoi esperimenti sugli animali a sangue caldo, il prof. Sinitsyn innestò sul collo del soggetto (gatto, cane, coniglio) un secondo cuore, inserito completamente nel grande sistema circolatorio. Riuscì in seguito a trapiantare il secondo cuore nella cavità addominale.

Il prof. Demikhov, di Mosca, ha cominciato i suoi esperimenti di trapianto di cuori sin dal 1940. Alcuni soggetti dei suoi esperimenti hanno conservato i polmoni originali, altri hanno un polmone sostituito, altri ancora, infine, hanno ambedue i polmoni sostituiti. Nei primi tempi, gli animali operati vivevano soltanto otto giorni. Oggi, essi riprendono a vivere normalmente dopo l'operazione. Il fatto nuovo è che il prof. Demikhov è giunto a sostituire completamente il cuore di un animale con il cuore di un altro.

Il prof. Demikhov lavora all'Istituto di Chirurgia « Vischnevski », presso il laboratorio sperimentale per il trapianto degli organi. E' stato premiato, per la sua operazione al cuore, con il premio Burdenko. I suoi lavori hanno permesso di poter considerare possibile la sostituzione degli organi logori, stanchi, malati anche nell'uomo.



Gudov esamina alcuni modelli del suo apparecchio

La sutura meccanica

Recentemente, all'Istituto Skliffosovski di Mosca, fu ricoverato un uomo gravemente ferito. La ferita, profonda, toccava la regione dell'anca, dove erano stati spezzati parecchi vasi sanguigni. In questi casi, la sutura a mano dei vasi è molto delicata e non riesce sempre a salvare il paziente. Grazie a un nuovo apparecchio, i vasi vennero rapidamente saturati.

L'apparecchio di cui parliamo è stato realizzato da un gruppo di ingegneri e medici, guidati da Gudov, che sono stati insigniti tutti del premio Stalin.

Gudov ha sostituito i fili di seta con grappette di tantalio, un metallo inossidabile, molto malleabile, che non provoca alcuna infiammazione. Le due estremità sezionate dei vasi sanguigni vengono chiuse con delle pinze e rovesciate come delle orecchiette di carta sopra dei piccoli stampi. Dopo essere state lavate con il siero fisiologico, esse vengono accostate con l'aiuto dei due stampi. Basta allora che il medico prema una leva perchè la sutura si effettui meccanicamente, in poche frazioni di secondo, invece dei 30-40 minuti richiesti dall'operazione eseguita a mano.

Ormai, i chirurghi sono in grado di eliminare molto bene gli aneurismi provocati da alcune ferite. L'operazione dell'esofago artificiale viene notevolmente facilitata.

Si può creare un esofago artificiale con un pezzo di intestino tenue. Due o tre settimane dopo l'operazione, il malato è in grado di nutrirsi normalmente. La difficoltà consiste nel riuscire a trasferire un pezzo d'intestino tenue portandolo al collo, cioè riuscire a mantenerlo « in vita » per un certo tempo, poichè l'irrigazione sanguigna del brano d'intestino non è sufficiente, ed esso rischia di « morire », di entrare in necrosi, di andare in cancrena. In questo caso, una parte dell'esofago è costituita da un frammento di pelle, cosa che ritarda sensibilmente la guarigione.

L'apparecchio di Gudov permette di « innestare » su un'arteria i vasi della parte dell'intestino utilizzata e di evitare in tal modo la necrosi. Nove malati sono già stati operati in questo modo con ottimi risultati.

V. Zakharov era stato trasportato all'Istituto medico di Mosca da un'autoambulanza di pronto soccorso. Una delle sue mani penzolava dal braccio, tenuta soltanto da qualche lembo di pelle e di muscolo. L'apparecchio di Gudov permise di suturare i vasi; i nervi furono ricuciti a mano; i tessuti muscolari si ricostituirono da sè; le ossa si saldarono dopo essere state ricollocate al loro posto. Il ferito, insomma, ha riacquistato le sue capacità di lavoro. Nella stessa clinica, sono stati compiuti altri quindici esperimenti d'innesto degli organi sempre con buoni risultati.

KYRIL RIABIN

TORNA ALLA RIBALTA IL MISTERO DI PONT ST. ESPRIT

Il famigerato "pane della pazzia" era stato adulterato con ergotina

Il panettiere incriminato, gerarca gollista, scagionato da influenti protezioni?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 16. — Il mistero, se mistero vi è, di Pont St. Eprit — il villaggio della Francia meridionale che fu colpito, due mesi fa, dalla preoccupante epidemia provocata dalla vendita di pane avvelenato — non è ancora chiarito. L'improvvisa ricaduta di tre convalescenti del terribile male, che si manifesta con allucinazioni e segni di pazzia furiosa, ha riacceso le polemiche, riportando l'attenzione del pubblico sulla grave quanto eccezionale vicenda per la quale cinque persone trovarono la morte, 150 furono avvelenate, molte dovettero essere ricoverate in ospedali psichiatrici.

Fu questo il terribile bilancio dell'improvviso diffondersi di un male in parte misterioso, pochissimo diffuso oggi, in tempi in cui casi del genere sono del tutto eccezionali, ma più conosciuto nel Medioevo, come il « male degli ardenti ».

La causa fu trovata in un collettivo avvelenamento dovuto al pane: tutti i colpiti avevano mangiato, infatti, gli sfilatini venduti da uno stesso fornaio. Una prima analisi indicò che il sospetto era fondato, poichè rilevò l'esistenza nel pane di tracce di segale cornuta. L'autopsia dei cadaveri e l'esame delle viscere sembrò confermare questa prima constatazione, ma l'inchiesta continuò e continua tuttora molto lentamente.

La sola tesi della farina avariata, che portò i sospetti su un mugnaio, non sembrò sostenibile. Perchè, infatti, essa avrebbe prodotto i suoi effetti presso un solo panettiere? Pochi giorni fa, fu avanzata improvvisamente un'altra ipotesi: un ingegnere, giunto improvvisamente in paese, dichiarò che l'avvelenamento collettivo era stato prodotto dall'acqua. La vicinanza di una officina del gas all'acquedotto sarebbe la ragione delle infiltrazioni velenose che egli diceva di aver riscontrato nell'acqua.

Ma questa tesi si rivelò subito arbitraria, innanzi tutto perchè lo stesso autore non seppe appoggiarla con argomenti convincenti, in secondo luogo, perchè sarebbe per lo meno strano che, in più di 60 anni (a tanto risale l'attuale ubicazione dell'acquedotto) gli effetti perniciosi dell'infiltrazione si siano manifestati solo durante quella fatale settimana di agosto. L'intervento dell'ingegnere, essendosi svolto in modo tutt'altro che corretto sollevò dubbi a proposito dei motivi che potevano averlo ispirato. Esso tornava a particolare vantaggio del fornaio che aveva venduto quel pane contribuendo ad allontanare da lui ogni sospetto.

La spiegazione degli esperti, la sola ad essere presa in considerazione dalla giustizia, non sembrò però del tutto soddisfacente nè a coloro che hanno seguito questo caso eccezionale, nè — ed è ciò che conta di più — alle vittime, ai loro parenti ed agli altri abitanti di Pont St. Eprit.

In tracce minime, si dice, la segale cornuta esisteva anche nel pane che ci fecero mangiare durante la guerra. Tutti ne hanno provato, come conseguenza, dei disturbi più o meno gravi, ma nessuno morì o divenne pazzo, come è successo ai colpiti del villaggio. E' parso quindi legittimo pensare che nel pane fossero presenti altre sostanze più velenose o che la stessa segale cornuta, rivelata all'analisi, fosse portata da un prodotto sintetico introdotto nel pane.

Gli abitanti del piccolo paese assicurano che il panettiere Briand, quello che ha distribuito l'infornata omicida, vendeva di solito pane molto più bianco di quello venduto da tutti gli altri fornai. Questo particolare sembrava una volta garanzia della buona qualità del prodotto, ma ora appare come una preoccupante coincidenza o qualcosa di più grave ancora: è stata ufficialmente confermata infatti la presenza, nel famigerato « pane della follia », di tracce di ergotina, un tossico che produce appunto, in forti dosi, la follia e la morte. Il panettiere Briand usava questa sostanza nel confezionare il pane? E gli è accaduto forse, per un incidente, di eccedere quel giorno nella dose?

Il Briand è stato lasciato sinora insolitamente tranquillo dalle autorità inquirenti. I sigilli nella sua bottega vennero posti solo cinque giorni dopo la vendita del pane incriminato: egli avrebbe avuto dunque, tutto il tempo di far scomparire delle prove imbarazzanti.

E' vero che egli sembra godere di influenti protezioni politiche: candidato gollista alle elezioni municipali e noto elemento del partito del generale, egli sarebbe per di più il luogotenente di uno dei più grossi gerarchi della zona, amico della stesso De Gaulle.

Anche alla teoria dell'avvelenamento dovuto all'acqua non sarebbero estranee le pressioni esercitate per trarlo dai pasticci.

Ciò può spiegare l'estrema discrezione che si è avuta nei suoi confronti; ma agli occhi della popolazione ciò non lava certo il Briand dai sospetti che pesano su di lui.

GIUSEPPE BOFFA

VISITE IN LIBRERIA

GIOVANI SCRITTORI

Non so se qualcuno abbia già osservato e sottolineato il fatto che, quest'anno, il Premio Viareggio è stato vinto da scrittori tutti giovani. Tra Rea, vincitore del premio maggiore, Sissa, Venturoli, Zangrandi, Bertolucci, soltanto quest'ultimo, se non andiamo errati, raggiunge i quarant'anni d'età. Cosa interessante e di non lieve importanza. In effetti, che il maggiore premio letterario italiano sia stato assegnato a dei giovani significa semplicemente che nuove forze affiorano e si affermano, che la nostra letteratura si rinnova e prende nuovo sangue.

Nel numero 2 del *Quaderni delle Olimpiadi*, che è l'organo sorto naturalmente e spontaneamente dai successi e dal fervore delle Olimpiadi Culturali della Gioventù, Renzo Nanni si domandava dove scrivessero i giovani — i giovani scrittori: poeti narratori critici — e quali strade fossero aperte al loro apprendistato letterario. A questa domanda, Nanni doveva rispondere che individuali e caotiche erano le « affermazioni » dei giovani e scarse le strade da imboccare. Infatti, non ci risulta che le poche riviste letterarie e di cultura (non provinciali), che oggi esistono in Italia, pubblichino spesso e volentieri scritti di giovani. Dovunque vige un'appassionata adorazione per i valori letterari consacrati, ed è più che raro il caso che gruppi di giovani o tendenze nuove emergano da riviste e fogli di quel genere. Nè si può dire che, se si eccettuano alcune iniziative saltuarie (per esempio, alcuni concorsi), le terze pagine di giornali democratici, le scarse pagine dedicate alla narrativa e alla poesia nei settimanali e nei fogli democratici, favoriscano eccessivamente la formazione di una letteratura a sfondo realista, che pure è nei voti della cultura più avanzata e nuova. Ma non è un'autocritica (anche se necessaria) quella che qui vogliamo proporre. Piuttosto, vogliamo segnalare la funzione che i *Quaderni delle Olimpiadi* nonchè le stesse Olimpiadi stanno svolgendo.

Nel primo numero dei *Quaderni* sono stati pubblicati: un racconto di Gianfranco Bianchi, e poesie di Gino Baglio, Elio Filippo Accrocca, Aminah De Angelis, Pietro Satta, Enzo Nasso, Luciana Francalancia; nel secondo numero: racconti di Guido Rocca, di Luciano della Mea, di Marcella Pasquini, poesie di Casimiro Bettelli, di Biagia Marniti, di Franz Kutra, di Nanni Selva, e un atto di Roberto Zerboni; nel terzo numero, un lungo racconto di Vittorio Passerini. Dalla lettura di tutti questi scritti, sorge subito un'osservazione. Quei contenuti nuovi che sbocciarono dal movimento della Resistenza e che ebbero un'eco nei diari, nei racconti e nei romanzi d'ambiente partigiano, oggi ricevono nuovo calore nella drammatica forma della cronaca narrata, in un genere cioè che porta visibili e concreti i segni della realtà sociale e umana del nostro tempo. Certo, questo genere, che può rifarsi solo pallidamente alla letteratura verista di fine Ottocento, deve ancora ricercare una sua *forma*, un suo linguaggio, una sua vita autonoma. Le cose pubblicate nei *Quaderni* sono la dimostrazione più netta di questa ricerca spesso vana: dovunque un calore che non trova giusto sfogo, una umanità che resta ferma nei gesti e non rivive abbastanza davanti agli occhi del lettore. Guardiamo, ad esempio, il racconto di Passerini, *Non crescono fiori nella « bassa »*. In esso si narra la storia di due operai — due personaggi diversi e piuttosto veri — che vanno a riparare una linea elettrica nel Delta Padano ed entrano, per caso, nella esistenza di una famiglia che li ospita, che è un po' la famiglia-tipo di quella zona martoriata. Ebbene, alla fine del suo racconto (un po' troppo lungo), Passerini sente il bisogno di cambiare tono, di rivolgersi direttamente al personaggio centrale: sente, cioè, che non gli basta più la descrizione nuda, gli occorre ormai vivificare, animare, « personalizzare » la cronaca.

Diversa, completamente diversa dalla situazione dei giovani scrittori dei *Quaderni*, è quella dei tre nuovi narratori con cui si è aperta la collezione « I gettoni », diretta da Elio Vittorini e edita da Einaudi (1). Pietro Sissa, Lalla Romano e Franco Lucentini (tralasciamo il discorso sulla scrittrice francese Marguerite Duras, autrice di *Una diga sul Pacifico*, quarto « gettone ») sono tre giovani scrittori che, all'incirca, partono da una esperienza confusa, morbosa, cosmopolita, ma che — soprattutto Sissa e Lucentini — hanno saputo individuare alcuni temi e motivi originali e inediti ed hanno saputo renderli con uno stile originale e inedito. Abili, facili di eloquio, non hanno avuto troppo bisogno della realtà per raccontare (al contrario dei giovani dei *Quaderni*): tuttavia essi, certamente, hanno in serbo sentimenti che, una volta chiariti o sviluppati, potranno forse avere un valore e una voce più vasti.

Pietro Sissa ha vinto, con *La banda di Döhren*, il premio per l'« opera prima » a Viareggio. In questo lungo racconto, Sissa narra le vicende di un gruppo d'internati italiani subito dopo la liberazione dalla prigionia tedesca. Egli, dunque, non sceglie, nella sua esperienza autobiografica (Sissa è stato veramente prigioniero in Germania e scrive in prima persona), i momenti più drammatici, ma i più lieti, anzi i più spensierati, i più euforici, i più *liberi*. Le avventure burlone di questi « tipi » (sono tipi più che personaggi: Bel Ami, Tito Livio, Paternoster, Pulcino, Assodibastoni, ecc.) si possono collocare sotto qualsiasi cielo, ovvero in una qualsiasi situazione boccaccesca.

Colorite da un linguaggio diretto e scanzonato, queste avventure non hanno altro scopo che di divertire il lettore: e ci riescono a sazietà. Ma — come si sa e come insegnano i classici dell'umorismo — non basta divertire soltanto, ossia *divagare* soltanto il lettore.

D. P.

(1) Pietro Sissa, *La banda di Döhren*, pp. 240, L. 600; Lalla Romano, *Le metamorfosi*, pp. 190, L. 500; Franco Lucentini, *I compagni sconosciuti*, pp. 82, L. 300.

Contro la guerra per salvare lo sport

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

firmate e sostenete l'Appello di Berlino

I LOCALI SPORTIVI DEL FORO ITALICO DESTINATI ALLA "CONFERENZA ATLANTICA,,

Il C.O.N.I. espulso dalla sua sede per far posto ai bellicisti atlantici

Fra qualche giorno gli uffici centrali dello sport nazionale saranno paralizzati, mentre una seria minaccia di sospensione dei lavori pesa sullo Stadio dei Centomila

Che il governo De Gasperi non abbia mai avuto a cuore i veri interessi dello sport nazionale e non abbia svolto in tanti anni di potere nessuna azione meritoria per quanto riguarda lo sviluppo e il potenziamento delle nostre attività sportiva, è cosa ormai risaputa da tutti coloro che di sport — direttamente o indirettamente — in qualche modo si interessano. Ma è di questi ultimi giorni una notizia la quale, se da un lato sorprende per lo sfacciato disinteresse che le autorità governative dimostrano nei confronti delle attività sportive nazionali, dall'altro turba ed offende la coscienza stessa di tutti gli sportivi italiani per la sfrontata violazione dei diritti apertamente riconosciuti alle organizzazioni sportive.

La notizia — che ancora non è stata data ufficialmente, perchè evidentemente c'è negli organismi governativi un minimo di pudore e di riluttanza a dare pubblicità alla cosa — è questa: che tutti gli uffici centrali del nostro massimo ente sportivo, ossia i locali del C.O.N.I. al Foro Italico, dovranno dalla prossima settimana esser lasciati sgombri, a disposizione del Ministero degli Esteri, che ha deciso di farvi svolgere i lavori della prossima Conferenza Atlantica, la quale dovrebbe aver luogo dai primi giorni di novembre.

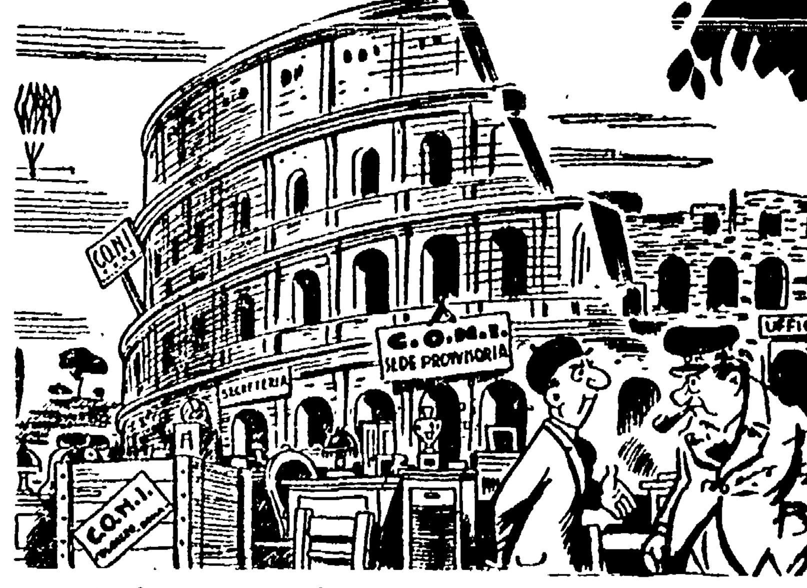
Così il Comitato Olimpionico, che ha una sua vita autonoma e può vantare un'amministrazione autonoma grazie alle entrate che gli garantiscono in diverso modo le manifestazioni e le attività sportive, sarà « sfrattato » per un paio di mesi dalla sua sede, e tutti i suoi uffici centrali (la Segreteria Generale, l'Ufficio Impianti Sportivi, l'Ufficio Gestione Stadi, le Organizzazioni Periferiche, l'Amministrazione centrale, l'Ufficio Viaggi, l'Ufficio locali, ecc.) non si sa neppure in qual rifugio di fortuna potranno continuare a funzionare. Con efficace spirito, un settimanale satirico sportivo romano ha pubblicato una vignetta nella quale si raffigurano gli uffici del C.O.N.I. al... Colosseo!

Sarà bene ricordare che al Foro Italico alcuni dei principali uffici del C.O.N.I. si sono installati da pochissimo tempo, in quanto solo ad Anno Santo concluso è stato possibile indennizzare gli esponenti della società anonima che aveva gestito l'*Hotel Felix*, il cui funzionamento era stato reso possibile per tanti mesi dal solito ineffabile Commissariato della Gioventù Italiana, depositario di tutti gli impianti (sportivi) del Foro Italico.

Ora le esigenze «atlantiche» del governo fanno sì che questi uffici vengano sfrattati, e nel più brutale dei modi. Funzionari del Ministero degli Esteri prendono a scorrazzare da padroni nella casa centrale dello sport italiano, esaminano piante, abbozzano progetti, destinano locali ad uso e consumo di una manifestazione che nulla ha che vedere con lo sport, ma anzi è connessa a criminosi preparativi di guerra.

Ma c'è di più. Non si esclude infatti che i lavori della Conferenza inducano le autorità a sospendere persino i lavori — con tanta fatica e dopo tanta stasi avviati — del cantiere dello Stadio Olimpionico. A parte le gravissime conseguenze che un tale riposo forzato provocherebbe sul piano di sistemazione dello Stadio stesso (altro che Italia - Inghilterra nel maggio '52!), è in pericolo l'attività stessa dell'impresa impegnata nei lavori, impresa che occupa giornalmente centinaia di operai, oltre che un elevato numero di dirigenti e tecnici. Ed a noi risulta che già in questi ultimi giorni una Commissione mista dei dirigenti dell'impresa e dei rappresentanti delle maestranze avrebbe promosso una adeguata agitazione, se non ne fosse stata distolta da un autorevole esponente dello stesso CONI, il quale tuttavia, se da un lato ha cercato di rassicurare, non ha potuto dare dall'altro alcuna tranquillante conferma che i lavori del Cantiere non subiranno soste in nessun caso.

Ed a proposito dei dirigenti del C.O.N.I. — che sembrano adesso giustamente allarmati — val la pena di rilevare che da essi ci si sarebbe dovuto attendere un contegno diverso. Non diciamo che da essi sarebbe dovuto venire un adeguato gesto di protesta, irreflessibile quanto deciso, come ad esempio una clamorosa presentazione di dimissioni, che la coscienza degli sportivi italiani avrebbe ben valutato e sulla quale gli stessi esponenti del governo avrebbero ben ponderato. Non diciamo questo, perchè sappiamo che dalle rape non esce sangue, se pur si tagliano, e della propria ossequienza al coltello governativo le rape del CONI hanno già dato numerose prove. Ma almeno un'azione generale di protesta, un'adeguata informazione sulla portata e la gravità del sopruso, una richiesta di collaborazione alla stampa, agli altri organismi sportivi, a tutte le associazioni, ed anche a tutti i dirigenti, i tecnici, gli atleti, gli appassionati stessi del mondo sportivo nazionale, questo sì i dirigenti massimi del CONI avrebbero dovuto e potuto farlo. Invece si sono guardati bene dall'emettere un sia pur laconico comunicato, che almeno rispondesse ad esigenze di chiarezza e di onestà d'informazione.



— Ma siete sempre qui! Che aspettate?
— Diamine. Che finisca la « Conferenza ».. (dal *Tifone*)

Il governo italiano non dà nulla allo sport; dallo sport, anzi, è solo capace di prendere (e prender bene, dalle tasse sugli spettacoli sportivi alle percentuali sui concorsi pronostici). Ora il governo toglie allo sport nazionale anche la sua sede, per ospitarvi una riunione che è riunione di guerra; sull'emblema pacifico dei cinque cerchi di Olimpia, De Gasperi e i suoi compari non ci pensano due volte a sovrapporre il teschio di morte « *made in U.S.A.* », lo spettro tragico di un nuovo conflitto mondiale.

Valutino gli sportivi italiani l'esatto significato di questo grave sopruso alla vita del nostro sport, di questo nuovo atto di guerra. E, senza distinzione di fede politica o di convinzione religiosa — che ogni giorno più appare evidente quanto non siano in discussione sul terreno della difesa della pace —, rafforzino il fronte dei nemici della guerra, appongano la loro firma all'Appello di Berlino per un incontro fra i Cinque Grandi che possa ristabilire nel mondo quella pacifica convivenza fra tutti i popoli, indispensabile — fra l'altro — allo sviluppo e alla vita stessa di ogni disciplina sportiva.

LA PRESENZA DI ROMA E GENOA AUMENTA L'INTERESSE (E GLI INCASSI!)

La Serie B cresce di tono

Il livello tecnico continua però ad essere basso, e i quattro pareggi a reti inviolate lo dimostrano - Il ruolo del Brescia e del Catania

Esiste una fondamentale differenza tra i campionati di Serie B degli anni scorsi e quello che si sta disputando attualmente. Per moltissimi anni, fatta forse eccezione per i due tornei che videro tra le altre squadre il Napoli come protagonista, la Serie B ha vissuto quasi nell'anonimo nella maggior parte delle grandi città italiane.

Guardate cosa accade oggi. La Roma e il Genoa sono precipitate in serie B ed ecco l'interesse moltiplicarsi; i giornali specializzati e no raddoppiano lo spazio che negli anni passati era molto scarso; decine di migliaia di spettatori — anche i tifosi di altre squadre — seguono con interesse le vicende della Roma e del Genoa e imparano a conoscere di riflesso i nomi del Piombino, del Fanfulla del Treviso e dello Stabia. Gli incassi vanno alle stelle e le percentuali che spettano alle squadre ospitate ogni quindici giorni dalla Roma e dal Genoa (per limitarci alle due « grandi ») riempiono di sorrisi i dirigenti delle società più povere. E' la mecca.

Ma se passiamo a considerare l'influenza che la Roma e il Genoa hanno sulla qualità del gioco delle avversarie, il discorso si fa meno ottimistico. Da questo punto di vista, chi ha seguito solo alcune partite di questo campionato deve convenire con noi che l'obiettivo di Roma e Genoa (quello cioè di risalire al più presto in Serie A) è fino ad oggi estremamente agevolato dalla scarsa consistenza tecnica della maggior parte delle compagini.

Squadre come il Livorno, il Siracusa, il Messina, il Fanfulla ed altre, sono press'a poco rimaste quelle dello scorso anno (difesa abbastanza salda ed attacco insufficiente; ma il Siracusa ha lacune anche nelle linee arretrate); altre, come il Catania, hanno cercato di rafforzarsi non badando a spese e magari con l'illusione che solo i milioni bastassero a costruire un'inquadratura organica ed efficiente. Altre ancora, e sono sempre una gran parte, hanno invece venduto i « pezzi » migliori.

Guardate il Modena di quest'anno. Ha venduto Ghezzi, Menegatti, Neri, Giovetti, ecc., e si è trovato ad un certo momento con vuoti paurosi nella formazione. Ha sperato nell'esperienza dei Braglia, nell'avvenire di giovani (per i quali, pure, il Modena vanta scoperte davvero interessanti), ma appena si è trovato fra i piedi una squadra come la Roma ha capitolato senza attenuanti. Con la squadra dell'anno scorso sarebbe stata un'altra cosa, ma in fondo cosa vale piangere sul passato? La Roma ha saputo approfittare dell'inesperienza degli avversari (ed è buon segno) ed ha addirittura maramaldeggiato nell'ultimo quarto d'ora della partita (anche la Juventus vince spesso negli ultimi quindici minuti di gioco; ma non illudiamoci, perchè quella è un'altra cosa.), segnando tra l'altro progressi sensibili rispetto alle passate brutte esibizioni.

Vi sarebbe ora da vedere soltanto se durerà o no il cammino di questa Roma, che ha saputo già raggiungere « più due » secondo media, e molti sono già propensi a togliere l'interrogativo, come Gianni E. Reif di « Tuttosport » il quale ha scritto chiaro e tondo che la Roma non ha niente a che fare con la Serie B. Noi siamo però meno ottimisti, o meglio più prudenti, ed aspetteremo ancora confronti più impegnativi (devono ancora venirne) per adeguarci all'umore generale. Confermiamo però che la formazione attuale della Roma, con Perissinotto e Andersson interni e Galli centravanti, è quella che ci convince di più.

Ed il Genoa che fa? La vittoria del Genoa sullo Stabia sembra fatta apposta per confermare la nostra tesi. I rossoblu hanno infilato cinque volte la rete dello Stabia, ma va tenuto presente che, nonostante la cattiva posizione in classifica, la squadra campana non è certo una delle peggiori della Serie B.

Scarso livello tecnico, abbiamo detto: cos'altro significano lo zero a zero di Reggiana-Messina, lo zero a zero di Treviso-Livorno, lo zero a zero di Venezia-Siracusa, ed anche lo zero a zero di Piombino-Pisa? Squadre senza attacchi efficaci, che giocano con quattro terzini o, come è il caso del Pisa, con sei terzini quando giocano in trasferta, che si schierano in dieci a difesa della loro rete e dànno calci al pallone senza criterio e senza costrutto.

Il ragionamento ci ha fatto trascurare il nuovo successo del Brescia in casa del Fanfulla e la vittoria del Catania sul Marzotto. Il Brescia continua a sorprendere con la sua serie positiva di risultati, striminziti ma che fanno punti e la squadra siciliana è riuscita per la prima volta a vincere in casa (o, meglio, su terreno neutro) battendo di misura il Marzotto di Carver.

La Salernitana, dal canto suo ha subito la terza sconfitta consecutiva e la sua posizione sarà ancora più aggravata dalla squalifica del campo che seguirà sicuramente agli incidenti dell'altra domenica. Il Vicenza, infine, è rimasto ancora imbattuto con la vittoria sonante ottenuta sul Verona.

DINO REVENTI

La media-promozione

Roma: +2;
Brescia: +1;
Piombino e Genoa: in media;
Vicenza, Catania, Messina e Salernitana: —2;
Reggiana, Monza, Treviso, Siracusa e Marzotto: —3;
Modena e Livorno: —4;
Verona: —5;
Fanfulla, Pisa e Stabia: —6;
Venezia: —8.

A Grosseto Marconi - De Joanni

L'asta per l'organizzazione dell'incontro De Joanni - Marconi, valevole quale semifinale del campionato italiano pesi leggeri, è stata vinta dalla Società Pugilistica grossetana. L'incontro dovrà svolgersi a Grosseto in una data da stabilirsi tra il 1° e il 5 novembre.

AI GIOCHI DEL MEDITERRANEO

Vittorie azzurre nel canottaggio

ALESSANDRIA 16. — Nuove vittorie hanno arriso oggi agli atleti italiani nelle finali di canottaggio svoltesi sul lago di Nouzan; i nostri armi si sono, infatti, imposti — con estrema facilità — nel quattro con timoniere (con il tempo di 7'38"), nel due con timoniere (con il tempo di 8'13") e nell'otto con timoniere (con il tempo di 6'43"). Nella gara di skiff l'Italia si è classificata al secondo posto dietro l'Egitto.

Un nuovo, previsto, successo hanno conquistato gli schermitori azzurri nelle eliminatorie del torneo di spada a squadre battendo nettamente i greci per 10-6; la prova di fioretto individuale è stata vinta dal francese Christian D'Oriola.

Nel nuoto sempre più netta la supremazia degli atleti francesi, che hanno trionfato nella staffetta 4×200 e nei 200 metri a rana.

Staffetta 4×200 finale: 1) *Francia (Bernardo, Vondamme, Boitcaux, Jany) in 9'05"2/10; 2) Spagna in 9'16" e 2/10; 3) Egitto in 9'27"6/10.*

200 metri a rana finale: 1) *Lustena (Fr.) in 2'41"9/10; 2) Doninguez (Sp.) in 2'43"7/10; 3) Griz (It.) 2'47".*

NOTIZIE POSITIVE DALL'ARGENTINA

Bitetti a contatto con Ricagni e Salvucci

Oggi allo Stadio Lazio mista - Maccarese

Dopo la Svezia, la Scozia, il Brasile, la Norvegia, la Danimarca, ecc. sembra ormai accertato che la terra d'origine del « terzo straniero » laziale sia l'Argentina. I candidati all'ingaggio sono infatti Ricagni (lo stesso già agganciato dal Torino) e Salvucci, con i quali — stando ad un telegramma pervenuto alla sede di Via Frattina — sarebbe entrato in contatto il vice-presidente Bitetti.

Di Ricagni, del Chacarita Juniors, abbiamo già altre volte parlato. Di Salvucci diremo che è l'interno destro (non sinistro) del Ferocarril Oeste, e gode una buona popolarità come cannoniere, tanto che nella sua squadra solo l'ala sinistra ha segnato più goal di lui. Non resta quindi altro da fare che attendere gli sviluppi delle trattative che il dirigente biancoazzurro ha reso noto di aver intavolato con i due calciatori. Naturalmente bisognerà fare i conti con le rispettive società di appartenenza.

Oggi alle 15, allo Stadio, Lazio-Maccarese. Bisogno dovrebbe tenere a riposo molti dei titolari, in quanto ai vari « ammaccati » si è aggiunto Fuin colpito da un lieve attacco febbrile. Sentimenti V è notevolmente migliorato ed oggi saggerà le sue condizioni.

La Roma si è ieri allenata in palestra a causa del maltempo. Presenti di nuovo Bortoletto, Zecca e Bettini ancora sofferente alla caviglia. Non proprio buone le condizioni di Nordahl. Domani, come già reso noto, Roma - Trionfalminerva.

Si rigioca la finale della Coppa dell'U.R.S.S.

MOSCA, 16 — La finale della « Coppa dell'U.R.S.S. » di calcio verrà rigiocata; questo è stato oggi stabilito dal Comitato organizzativo della manifestazione, in quanto è stato riconosciuto che la gara fra la Z.D.S.A. e la squadra di Kalinin, disputata domenica e terminata con la vittoria della prima per due a uno, era stata inficiata da un errore dell'arbitro Latiscev, che a pochi minuti dalla fine aveva annullato con discutibile decisione il secondo goal della squadra di Kalinin.

Il pubblico presente alla gara aveva protestato per questa decisione, ed oggi è stato deciso di far ripetere la partita « per soddisfare le richieste dei partecipanti ». Difatti gli stessi dirigenti e giocatori della *Z.D.S.A.* hanno riconosciuto la validità del goal annullato.

La squadra di Kalinin non milita nella Prima Divisione (Serie A), ma nella seconda (Serie B). Essa è stata la grande rivelazione della Coppa di quest'anno, e con una serie di risultati a sensazione, fra i quali un successo per 4-1 sulla Dinamo, è pervenuta alla gara finale, contendendo il successo ai campioni dell'Unione, i maestri della *Z.D.S.A.*

GLI SPETTACOLI

RIDUZIONI ENAL: Bernini, Brancaccio, Capitol, Cinestar, Colonna, Cristallo, Excelsior, Fiammetta, Nomentano, Olimpia Planetario, Plinius, Quirinale, Reale, Sala Umberto, Salone Margherita.

TEATRI

ELISEO: ore 21: C.ia R. Ricci « Antonio e Cleopatra » di Shaw
PALAZZO SISTINA: ore 21: C.ia Nino Taranto « Cavalcata di mezzo secolo »
QUIRINO: ore 21: C.ia Gioi-Cimara-Bagni « Sogno ad occhi aperti »
ROSSINI: ore 17: C.ia Checco Durante « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore »
VALLE: ore 21: C.ia Nino Besozzi « Ciao nonno »

VARIETA'

Altieri: Brazil e Riv.
Ambra-Jovinelli: Okinawa e Riv.
La Fenice: Angelo perduto e Riv.
Manzoni: « Spennellata napoletana » con F. Ricci.
Nuovo: La rosa di Washington e Riv.
Principe: Ogni ragazza vuol marito e Riv.

CINEMA

A.B.C.: L'ultimo dei Montecristo
Acquario: Anna Karenina
Adriacine: Mr. Belvedere va in collegio
Adriano: Il comandante Johnny
Alba: Anna Karenina
Alcyone: La spada di Siviglia
Alhambra: Biancheggia una vela
Ambasciatori: Prigioniera n. 27
Apollo: Fenesta ca' lucive
Appio: La foresta pietrificata
Aquila: Pinky la negra bianca
Arcobaleno: Les parents terribles
Arenula: Il segreto di Don Giovanni
Ariston: L'uccello del paradiso
Astoria: Don Juan la spada di Siviglia
Astra: Non ti appartengo più
Atlante: Gianni e Pinotto nella Legione straniera
Attualità: Totò terzo uomo
Augustus: La gabbia di ferro
Aurora: La rivale dell'imperatrice
Ausonia: Non ti appartengo più
Barberini: L'uccello del paradiso
Bernini: La città del terrore
Bologna: La città del terrore
Brancaccio: Don Juan la spada di Siviglia
Capitol: E' l'amor che mi rovina
Capranica: 14ª ora
Capranichetta: La città si difende
Castello: La sconfitta di satana
Centocelle: Spettacolo di Walt Disney n. 4
Centrale: Io ti salverò
Cine-Star: Jak il ricattatore
Clodio: Il tradimento
Cola di Rienzo: La foresta pietrificata
Colonna: Capitan demonio
Colosseo: La giovane guardia
Corso: E' l'amor che mi rovina
Cristallo: Il padrone delle ferriere
Delle Maschere: Che vita con un cow boy
Delle Terrazze: Gong fatale
Delle Vittorie: La foresta pietrificata
Del Vascello: L'indossatrice
Diana: Passaggio a Bahama
Doria: Sfida alla legge
Europa: 14ª ora
Excelsior: Buon viaggio pover'uomo
Farnese: Sambo
Faro: Amami Alfredo
Fiamma: Mi svegliai signora
Fiammetta: Valentino (17,30-19,30-22)
Flaminio: Mia figlia Joy
Fogliano: Prigioniero n. 27
Fontana: Jungla di asfalto
Galleria: L'uccello del paradiso
Giulio Cesare: Non ti appartengo più
Golden: Non ti appartengo più
Imperiale: Auguri e figli maschi
Impero: Ti amavo senza saperlo
Induno: L'indossatrice
Iris: Il canto dell'India
Italia: Tira via non c'è papà
Massimo: El Paso
Mazzini: Linciaggio
Metropolitan: Il capitano nero
Moderno: Auguri e figli maschi
Moderno Saletta: Totò terzo uomo
Modernissimo: Sala A: Bazar delle follie; Sala B: Jak il ricattatore
Novocine: Abbiamo vinto
Odeon: Il padrone delle ferriere
Odescalchi: Sogni proibiti
Olympia: La città nera
Orfeo: La città assediata
Ottaviano: Kaspa il re della Jungla
Palazzo: Nuvole passeggere
Primavera: L'immortale su misura
Palestrina: Don Juan la spada di Siviglia
Parioli: La rosa del sud
Planetario: Primo programma della rass. interna doc.
Plaza: Vita col padre
Preneste: Ti amavo senza saperlo
Quattro Fontane: La spada di Siviglia
Quirinale: Non ti appartengo più
Quirinetta: Papà diventa nonno
Reale: Vagabondo a cavallo
Rex: La città del terrore
Rialto: La taverna dei quattro venti
Rivoli: Papà diventa nonno
Roma: Margherita da Cortona
Rubino: Lo sparviero del Nilo
Salario: I cacciatori dell'oro
Sala Umberto: Il ladro di Venezia
Salone Margherita: Il padre della sposa
Sant'Ippolito: La bella dello Jukon
Savoia: Non ti appartengo più
Smeraldo: Il grande tormento
Splendore: Il capitano nero
Stadium: Non voglio perderti
Supercinema: Il comandante Johnny
Superga: La carovana dei Mormoni
Tirreno: La fortezza si arrende
Trevi: La spada di Siviglia
Trianon: Abbiamo vinto
Trieste: Bill eel grande
Tuscolo: Se mia moglie lo sapesse
Ventun Aprile: La gabbia di ferro
Verbano: Al caporale piacciono le bionde
Vittoria: Canzone di primavera
Vittoria Ciampino: Dopo Waterloo
Volturno: La città del terrore

DOPO IL TRIONFALE SUCCESSO DI LUGANO

Coppi: finalmente in forma!

Prime dichiarazioni di Zambrini e Tragella - Petrucci narra l'entusiasmo degli sportivi parigini alla notizia del successo di Coppi

MILANO, 16. — Fausto Coppi, reduce dalla brillante affermazione di Lugano, ha fatto stamane le seguenti dichiarazioni ad alcuni giornalisti che lo attendevano alla stazione:

« Speravo — egli ha detto — che un giorno o l'altro sarebbe finita la serie di calamità che mi ha perseguitato. E, contrariamente a quanto pensavano tanti, ero persuaso che avrei ritrovato la buona forma. In questi ultimi tempi presentivo poi un notevole miglioramento, anche se non contavo di poter arrivare al risultato di Lugano contro avversari di tanto valore. Oggi ho riacquistato piena fiducia in me stesso sia fisicamente che moralmente. Il Giro di Lombardia, le prossime riunioni di Rovigo, Porto Civitanova, Bergamo dove parteciperò in coppia con Van Est e le due riunioni del 4 e 11 novembre a Parigi, dove concluderò l'attuale stagione, mi daranno la opportunità di un più esauriente collaudo.

Dopo circa tre mesi di riposo, conto di iniziare gli allenamenti verso la fine di gennaio o i primi di febbraio. Poi affronterò la nuova stagione.

La fiducia è ritrovata, speriamo di non ritrovare anche qualche altra avversità.

Alle parole di Fausto Coppi, ha aggiunto alcune impressioni il commendatore Zambrini, direttore commerciale della casa bianco-celeste, che da parte sua ha dichiarato:

« Il "ritorno" di Fausto è stato più significativo in quanto conseguito in casa dei suoi più autorevoli e valorosi rivali: Koblet e Kubler. Si tenga presente la media elevatissima con la quale Coppi ha superato un primato appartenente a Kubler, e ritenuto quasi inattaccabile, e si ha un quadro convincente delle sue ritrovate possibilità ».

Da parte sua il direttore sportivo Tragella ha dichiarato di avere avuto una esatta percezione della trasformazione che avveniva in Coppi, quando un paio di settimane fa seguendolo, mentre da solo si trasferiva a Nancy coprendo in cinque ore e 52' un percorso di chilometri 187.

« In quella occasione — ha detto Tragella — ebbi la certezza assoluta che Fausto aveva ritrovato forma e fiducia e che ben presto, come è avvenuto a Lugano, avrebbe fatto riparlare di sè ».

Per ultimo, Loretto Petrucci, presente al colloquio, e che durante la vittoria di Coppi si trovava a Parigi, ove assieme a Giorgetti — il più giovane e il più vecchio — partecipava a una riunione in pista, ha voluto sottolineare l'indescrivibile entusiasmo della folla parigina quando gli altoparlanti annunciarono la meravigliosa affermazione di Coppi e la meravigliosa misura in cui essa era stata conseguita.

Il 24 ottobre a Bergamo Minelli affronta Chambraud

BERGAMO, 16. — Il 24 ottobre a Bergamo, Livio Minelli disputerà il suo ultimo incontro dell'anno in terra italiana contro il francese Chambraud nel corso di una riunione alla quale parteciperanno, contro avversari ancora non noti, i pugili della colonia Branchini: Andressi, Lutti e Padovan.

Tutti falliti a Milano i tentativi dei dilettanti

MILANO, 16. — Sono oggi proseguiti al Vigorelli i tentativi di primato dei corridori dilettanti italiani, ma anche oggi i vari tentativi non hanno avuto fortuna, così che l'unico tentativo riuscito rimane quello di Zucchetti sui 4 chilometri.

Invano si sono cimentati nel km. da fermo Antonio Maspes (1'13"2), Arioli (1'15"2), Filippini (1'15"4) e Mantovani (1'17"2). Ed invano nel primato dell'ora Folcini (km. 40,933) ed Andreoli di Milano, fermato per aver ripetutamente girato all'interno dei sacchetti delimitanti la pista.

In serata il varesino Angelo Malvicini ha coperto sull'ora km. 42,044, ma solo al passaggio del 10.mo chilometro egli ha migliorato alla media di km. 42,666 il record di De Rossi, per poi scendere gradatamente nel proseguo della corsa.

Vita dell'UISP

CORSI DI NUOTO ALLE ACQUE ALBULE

E' aperta fino al 30 dicembre 1951 l'iscrizione ai corsi di nuoto e allenamento al nuoto. Tutti coloro, dai 14 ai 30 anni, che volessero praticare, tale sport, possono iscriversi all'U.I.S.P. e, con il cartellino che verrà loro rilasciato avranno libero accesso alle piscine delle Acque Albule a Bagni di Tivoli. I corsi e gli allenamenti si protrarranno per tutta la stagione invernale dato che, « per l'eccezionale temperatura delle acque, (22-23°) le Terme saranno aperte in ogni stagione.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al C.R. dell'U.I.S.P. in Via Sicilia 168-c.

Dato il limitato numero dei cartellini che verranno rilasciati, sarà data la precedenza alle richieste che verranno avanzate per prime. Al termine dei corsi di nuoto verrà assegnato il brevetto di nuotatore a tutti coloro che si saranno distinti per rendimento ed assiduità e sarà loro consentito di praticare gli allenamenti anche durante tutta la successiva stagione estiva.

Il prezzo del biglietto per le corse di andata a ritorno è di L. 140; gli autobus fanno capolinea all'angolo di Via Gaeta e

ANNUNCI SANITARI

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato solo disfunzioni sessuali, cura radicale, rapido metodo proprio. Cura nuova impotenza ribelle, psicosi, fobie, debolezze sessuali vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali, deficienze giovanili, cure speciali, rapide, pre-post matrimoniali cura modernissima per il ringiovanimento Grand' Uff CARLETTI dr. Carlo - PIAZZA ESQUILINO, 12 - Roma (presso Stazione) - Ore 9-12 16-18 - Festivi 9-12 Sale separate. Non si curano veneree Il dr. Carletti non dà consulti in altri Istituti in Italia. Migliaia di attestati. Per informazioni gratuite scrivere Massima riservatezza e serietà.

Dr. COLAVOLPE
PREMIATO UNIVERSITA' PARIGI
VENEREE URINARIE SIFILIDE
PELLE PROSTATA IMPOTENZA
VIA GIOBERTI 30 (STAZIONE)
ORARIO: 8 - 20. SALE SEPARATE

Dr. P. MONACO Sp.sta
Cure indolori rapide radicali
EMORROIDI. VENEREE. GINECOLOGIA
Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza
V. Salaria, 72 - Ore 8-19 (P. FIUME)
Fest. 9-12 - Tel. 862-960

SESSUOLOGIA
Studio Medico « BR. SEQUARD ». Specializzato solo per la cura di qualsiasi forma d'impotenza, disfunzioni e anomalie sessuali con soli metodi scientifici (e non propri) Frigidità, sterilità. Cura ringiovanimento (metodo Bogomoletz). Innumerevoli guarigioni documentate. Informazioni gratuite. Ore 9-13, 16-19; festivi 10-12. Consulenti: Docenti Università. Sale separate. Piazza Indipendenza n. 5 (Stazione)

VENEREE - IMPOTENZA
STUDIO SPECIALIZZATO ESQUILINO

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi Piaghe Idrocele Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(presso Piazza de Popolo)
Telef. 61-929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13.

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI VENE VARICOSE
Ragadi - Piagne - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel 34-501 - Ore 8-20 - Fest 8-13

Cinodromo Rondinella

Questa sera alle ore 20.45 Riunione corse Levrieri a parziale beneficio C. R. I.

16 — *Appendice dell'UNITÀ*

Luisa Sanfelice

Grande romanzo di ALESSANDRO DUMAS

Allora Nina, senza dire nulla, si era chiusa nella sua camera e aveva pianto a lungo.

Quando ella, attraverso la porta a vetri, vide passare la padrona che, dopo la partenza del cavaliere, leggera come un uccello si recava nella camera del malato, strinse i denti, emise un gemito che pareva una minaccia e, come aveva amato il bel giovane senza volerlo, così si accorse di odiare istintivamente la padrona.

— Oh! — mormorò — egli guarirà un giorno, e quando sarà guarito, se ne andrà e sarà lei a soffrire allora.

E a questo cattivo pensiero le tornò il riso sulle labbra e le si asciugarono le lacrime negli occhi.

Ogni volta che veniva il dottor Cirillo, le cui visite si rendevano sempre più rare, Nina seguiva sul viso di lui l'espressione che gli dava il miglioramento sempre maggiore del ferito, e ad ogni visita desiderava e temeva nello stesso tempo che il dottore annunciasse la fine della convalescenza.

Finalmente un giorno Cirillo, con un sorriso raggiante, dopo aver ascoltato la respirazione di Salvato, dopo averlo visitato accuratamente, disse queste parole, che risuonarono nello stesso tempo in due cuori, anzi in tre:

— Via, via, fra dieci o dodici giorni, il nostro malato potrà montare a cavallo e andare a portare lui stesso sue notizie al generale Championnet.

Nina notò che a queste parole due grosse lagrime si affacciarono alle palpebre di Luisa che le trattenne con sforzo, e che il giovane divenne assai pallido. Quanto a lei, risentì più vivo che mai quel doppio sentimento di gioia e di dolore, che aveva già provato più di una volta.

Col pretesto di accompagnare Cirillo, Luisa lo seguì quando egli andò via; dal canto suo, Nina li seguì con gli occhi finchè non furono usciti. Poi, andò alla finestra, suo solito osservatorio. Cinque minuti dopo, vide il dottore uscire dal giardino e, siccome la signora non tornava immediatamente nella camera del ferito, ella pensò:

— Piange!

Dopo dieci minuti, Luisa arrivò, e subito Nina notò gli occhi arrossati, nonostante l'acqua che li aveva bagnati, e mormorò:

— Ha pianto.

Quanto a Salvato, certo non pianse, poichè le lacrime sembravano ignote a quel viso; solo, quando la Sanfelice uscì, la sua testa gli ricadde tra le mani, ed egli se ne stette immobile e probabilmente indifferente a tutto, come se fosse cambiato in una statua.

Quando ella rientrò, anzi prima che fosse rientrata, vale a dire al rumore dei suoi passi, egli alzò la testa e sorrise.

Luisa andò diritto verso il giovane, gli tese tutte e due le mani, e sorridendo a sua volta, disse:

— Come sono contenta che siate completamente fuori pericolo!

Il giorno dopo, Luisa si trovava nella camera di Salvato, quando verso l'una dopo mezzogiorno, cominciarono rintocchi di campane e salve di artiglieria.

« Come sono contenta che siate fuori pericolo!... »

A quel doppio suono, Salvato trasalì; sorse in piedi, con la fronte aggrottata e le narici aperte e quindi dopo aver interrogata con lo sguardo la Sanfelice e la cameriera domandò:

— Che significa?

Le due donne fecero nello stesso tempo un gesto analogo, il quale significava che non sapevano rispondere alla domanda di Salvato.

— Va ad informarti, Nina — disse Luisa: — probabilmente si tratta di qualche festa che abbiamo dimenticata.

Nina uscì.

— Che festa? — domandò Salvato.

— Che giorno è oggi? — domandò a sua volta Luisa.

— Oh! — disse Salvato sorridendo — è tanto tempo che non conto più i giorni. — E aggiunse con un sospiro: — Comincerò da oggi...

In quel momento Nina tornò.

— Ebbene? — domandò la Sanfelice.

— Signora — rispose Nina, — Michele è di là.

— E che dice?

— Oh! delle cose curiose, signora... ma è meglio che parli con lui.

— Torno subito, amico mio — disse la Sanfelice a Salvato: — vado a sentire io stessa che cosa dice il nostro pazzo.

Rimasta sola con Salvato, Nina si aspettava delle domande; ma, uscita Luigia, il convalescente chiuse gli occhi e ricadde nella sua immobilità e nel suo abituale mutismo.

Luisa trovò il fratello di latte che l'aspettava nella sala da pranzo; aveva il viso trionfante, era vestito da festa, e sul cappello un fiume di nastri.

— Vittoria! — esclamò scorgendo Luigia — Vittoria, sorellina! Il nostro gran re Ferdinando è entrato in Roma, il generale Mack è vittorioso su tutti i punti, i francesi sono sterminati, si abbruciano gli ebrei e si impiccano i giacobini... Ebbene, che c'è?

Questa domanda era provocata dal pallore di Luisa a cui venivano a mancare le forze a quella notizia e che si lasciò cadere su una sedia.

— Ma io ti domando che cosa c'è? — disse Michele.

— Nulla, Michele; ma questa notizia così stupefacente e inaspettata... ne sei proprio sicuro?

— Ma non senti la campane? Non senti il cannone?

— Sì, infatti, li sento.

— Guarda — disse Michele — se dubiti, ecco il cavaliere Sanfelice che te lo confermerà: egli appartiene alla Corte e deve sapere le notizie.

— Mio marito! — esclamò Luisa — ma non è l'ora sua!

E volse vivamente lo sguardo dalla parte del giardino.

Era proprio il cavaliere che tornava in un'ora fuori del costume. Era evidente che, se si avverava una cosa così straordinaria.

— Presto, presto! Michele — esclamò Luisa, — va nella camera del ferito; ma non una parola di quello che mi hai detto e veglia perchè, dal canto suo, Nina non parli... Mi hai capito?

— Sì, capisco che la notizia gli farebbe pena, povero ragazzo; ma, se mi interroga riguardo alle campane e al cannone?

— Dirai che è per la festa dell'avvento.

Michele scomparve nel corridoio, di cui Luisa chiuse la porta. Era tempo; la testa del cavaliere compariva nello stesso momento in cima alla scala esterna.

Luisa si slanciò incontro a lui, col sorriso sulle labbra ma col cuore palpitante.

— Ah, perbacco: — disse il cavaliere entrando — ecco una notizia che non mi aspettavo affatto: il re Ferdinando un eroe! Va a giudicare dalle apparenze. I francesi in ritirata. Roma abbandonata da Championnet.

(Continua)

Il discorso di Luigi Longo alla Camera

(Continuazione dalla 1ª pag.)

ne, se vuole veramente affrontare la sostanza dei problemi della nostra difesa non può limitarsi a divagare sui vari capitoli di cui consta il bilancio: essa deve toccare il fondo stesso della questione, deve esaminare cioè se la dipendenza politica e militare dagli Stati Uniti, che appare da questo stesso stato di previsione, non distrugga alle radici ogni libertà e ogni possibilità di difesa nazionale, nei confronti di chiunque, oggi o domani, minacciasse gli interessi e la libertà d'azione dell'Italia.

Il 25 luglio e l'8 settembre

E io qui, ha continuato Longo tra l'attenzione dell'Assemblea, voglio sollevare una questione. Se domani il governo, o molto più probabilmente il popolo italiano, si persuadesse nella sua maggioranza che il pericolo sovietico non esiste o che gli Stati Uniti ci vogliono trascinare in una sciagurata avventura, conserva il nostro Paese, dopo gli impegni politici e militari assunti e dopo l'organizzazione da voi data alla nostra difesa, tanta sovranità, tanta libertà, tanta autonomia da poter abbandonare la cattiva compagnia in cui l'avete posto? In altri termini, quella che il governo chiama «alleanza atlantica» è una alleanza da cui l'Italia si può staccare tranquillamente, come avvenne per la Triplice, oppure è una soggezione militare e politica da cui non ci si può liberare che con un «otto settembre» e con tutto il seguito di disastri e di sacrifici che ben conosciamo? Se la cosiddetta «comunità atlantica» fosse una alleanza come la Triplice allora noi potremmo discutere liberamente lo «stato di previsione» della spesa con la coscienza di poter trarre dal dibattito tutte le indicazioni necessarie e sufficienti per assicurare, nel miglior modo, la nostra difesa nazionale. Ma il Patto atlantico non ha nulla a che fare con il vecchio tipo di alleanze militari che lasciavano a ogni nazione la propria sovranità e la propria autorità su tutto quanto concerneva la direzione, l'organizzazione e la disposizione delle proprie forze armate.

E' già stato ricordato, prosegue Longo, che il gen. Pollio, benemerito Capo di Stato maggiore del nostro esercito, al tempo in cui l'Italia faceva parte della Triplice, resistette sempre e decisamente alle pretese del Capo di Stato maggiore tedesco che voleva avere anche soltanto una specie di controllo sulle nostre forze armate. Quel fiero atteggiamento rese poi più facile il nostro distacco dalla Triplice in un momento estremamente delicato, quando cioè gli alleati di allora avrebbero voluto trascinarci in una disperata avventura. Fu Mussolini che cominciò a rinunciare a favore di Hitler, alla propria libertà d'azione, che si attirò in casa l'alleato armato. Ma è certo che il 25 luglio e l'8 settembre sarebbero avvenuti molto prima se non avessimo avuto sul nostro territorio il cosiddetto alleato tedesco che limitava la libertà d'azione delle stesse sfere dirigenti italiane e l'Italia avrebbe potuto risparmiarsi molti lutti e sciagure.

I corsi all'estero

La vostra politica, esclama Longo rivolto al banco del governo, non segue le tradizioni di dignità e di libertà nazionale dell'Italia prefascista ma l'ultima tradizione fascista. Senza poter addurre nemmeno l'attenuante della guerra combattuta voi cedete allo straniero il potere di disporre delle nostre forze armate e chiamate lo straniero a prendere possesso dei nostri porti e delle nostre basi militari. Voi vi siete affrettati a cedere, e con entusiasmo, quelle prerogative di sovranità e di autorità che qualsiasi regime ha sempre cercato di salvaguardare, in ogni situazione e con la massima energia. L'Italia è uscita dalla più disastrosa delle guerre salvaguardando queste nostre prerogative. Voi ne avete fatto volontaria rinuncia dopo che il trattato di pace ce le aveva restituite.

Ma questo non è tutto. Lo smantellamento delle nostre possibilità di difesa, continua Longo, è minuzioso e radicale e il bilancio non ne riflette che una parte. Vi sono interi settori della nostra difesa nazionale che sono sottratti alla competenza, al controllo, non solo delle Camere, ma anche degli stessi responsabili italiani politici e militari e che nei capitoli del bilancio appaiono solo «per memoria» o sono del tutto camuffati. A questo punto Longo pone tutta una serie di domande, dalle quali risulta che la interferenza del comando americano nelle nostre cose militari non è assolutamente precisabile. L'istruzione dei nostri ufficiali è affidata a organismi italiani o a corsi e istruttori stranieri? I corsi all'estero cui si stanno inviando decine e decine di ufficiali italiani sono solo corsi tecnici o servono a educare politicamente i nostri quadri, secondo i piani dei propagandisti e dei servizi segreti stranieri? Al ministero, nelle unità militari, negli uffici comandano effettivamente gli italiani o gli emissari, più o meno segreti, degli Stati Uniti? E' certo che tutto il delicato servizio delle informazioni militari è direttamente controllato e comandato da americani e loro agenti. E chi sa poi, continua Longo, qualcosa di preciso sui porti e sulle basi militari che il governo è deciso a cedere allo straniero? Il governo ha almeno un piano preciso su queste concessioni, o è obbligato a cedere sempre, senza limiti, dinanzi a qualsiasi richiesta?

E' evidente che le esercitazioni navali americane che si stanno facendo in questi giorni nelle acque siciliane non possono testimoniare la capacità e la volontà del governo di tener lontani dalle nostre case i portatori di guerra e di occupazioni militari, di stragi e di rovine. Due anni fa Scelba denunciava clamorosamente al Tribunale il responsabile di *Vie Nuove* per aver pubblicato e illustrato una notizia di esercitazioni di sbarco di marinai americani in Sicilia. Il governo sosteneva che quella notizia era falsa, noi sostenevamo che era vera. Ma la denuncia si reggeva solo sul fatto che quella notizia, vera o falsa che fosse, poteva turbare l'ordine pubblico. Ma se due anni fa solo il sospetto di una esercitazione di sbarco poteva turbare l'ordine pubblico, come si può presumere che il diritto, ormai riconosciuto agli americani dallo stesso governo, di esercitarsi nelle nostre acque e sul nostro suolo, non possa allarmare ogni italiano? La realtà è che le esercitazioni navali in corso sono vere e proprie operazioni di guerra in grande stile che generano un senso di preoccupazione e di rivolta nell'animo degli italiani.

Detto questo, Longo riprende a martellare il governo con domande sulla entità, natura e modalità di consegna dei cosiddetti aiuti PAM dimostrando come ormai l'Italia, anche su questo terreno, dipenda dagli S. U. In queste condizioni come è possibile parlare ancora di un esercito nazionale? I comunisti non sono mai stati e non sono per il disarmo unilaterale della Patria ma per un esercito veramente nazionale, veramente italiano, al servizio esclusivo dell'Italia, che abbia comandanti italiani, che respinga ogni interferenza straniera nella sua organizzazione, che sia al servizio esclusivo della Patria, che abbia assicurati nel Paese le sue risorse e i suoi rifornimenti essenziali. Per la difesa della libertà e dell'indipendenza nazionale conta di più un esercito anche poco numeroso ma proporzionato alle esigenze e alle possibilità della Nazione, di un esercito numeroso ma dipendente dallo straniero per i rifornimenti essenziali.

Crisi della siderurgia

A questo scopo ogni popolo ha fatto, in ogni tempo, immensi sacrifici. L'Italia prefascista ha costruito nelle peggiori condizioni economiche, una industria siderurgica, soprattutto per fronteggiare in modo autonomo le proprie esigenze militari. Oggi invece, grazie allo spirito della «comunità atlantica», il governo rinuncia allegramente ad ogni autonomia e indipendenza industriale, oltre a quella militare. Si sconvolge tutta la nostra economia e il nostro sistema industriale, si paralizza in buona parte la produzione di pace e si smobilita lo stesso nostro ridotto apparato militare, creato per soddisfare le esigenze delle nostre forze armate. Ed è inutile sperare nelle famose «commesse americane». Noi assistiamo già oggi a questo fatto paradossale: in una fase di riarmo accelerato le industrie che si trovano in una maggiore crisi sono [illegible] quelle siderurgiche e meccaniche, i nostri arsenali e i nostri opifici militari lavorano a ritmo ridotto e la stessa relazione di maggioranza propone di liquidare gli stabilimenti militari per affidarsi solo alla concorrenza privata. Si vuole prova più evidente che la politica di riarmo non crea lavoro ma disoccupazione e miseria?

Il controllo americano

Tutta l'organizzazione militare che il governo sta costituendo dipende dall'America, si regge sugli aiuti americani, fa capo ai comandi americani, è controllata, sul nostro stesso territorio, da agenti, uffici, basi americani. Una simile organizzazione non può essere considerata come l'esercito nazionale italiano, ma come distaccamenti dell'esercito americano organizzati in Italia, per i quali il nostro popolo dà gli uomini e sopporta le spese. Il bilancio che stiamo discutendo, afferma Longo, non è dunque il bilancio di uno stato sovrano. Leggiamo sui giornali che il generale Eisenhower, nel corso del suo attuale viaggio in Italia, presenterà nuove richieste di porti e basi militari. E' estremamente significativo, ma anche estremamente umiliante per ogni italiano, che mentre paesi fino a ieri soggetti allo straniero si stanno liberando dalle proprie catene e affermano la propria libertà e sovranità, l'Italia, paese di antica civiltà e di grande cultura, vada sempre più rinunciando alla sua indipendenza e alla sua sovranità. Mentre perfino la Persia e l'Egitto lottano per liberarsi dalla soggezione all'imperialismo straniero, noi apprendiamo dai giornali italiani che il generale americano Collins, dopo aver parlato con le nostre massime autorità governative e militari, si reca a Belgrado per risolvere con Tito la questione posta dagli americani di creare una specie di triangolo italo-jugoslavo-greco e per regolare la piena collaborazione degli eserciti dei tre paesi.

La revisione del trattato

Data la concezione militare ormai in voga, state pur sicuri, afferma Longo rivolto al banco del governo, che la Jugoslavia non mancherà di chiedere, sull'esempio degli americani, l'istituzione di proprie basi militari sul nostro territorio. Del resto alcuni mesi fa una rivista ufficiale jugoslava richiese di far presidiare da truppe titine tutta l'Italia del nord, fino alla linea gotica. Il governo non può dare nessuna garanzia che saprà resistere a queste pretese, dal momento che ne ha già ammessa la legittimità introducendo sul nostro suolo, «nello spirito della comunità atlantica» basi e presidi americani.

Per poter procedere senza ostacoli sulla via della liquidazione della indipendenza politica e militare dell'Italia il governo, continua Longo, ha chiesto, o è stato costretto a chiedere, la revisione delle clausole militari del trattato di pace. Se gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia concederanno la revisione lo faranno non per togliere ogni vincolo alle possibilità della nostra difesa, ma per eliminare ogni limite alla loro necessità di disporre liberamente fin dell'ultimo cittadino italiano per la guerra di aggressione che essi preparano. E ciò è tanto vero che appena l'Unione Sovietica si è dichiarata favorevole a liberare l'Italia da ogni vincolo alla nostra difesa — purchè si tratti della difesa nazionale e non della partecipazione a un blocco aggressivo — i dirigenti americani e i loro corifei italiani hanno subito risposto di no. Per costoro è impossibile concedere la revisione del trattato ad un'Italia veramente indipendente. La revisione del trattato viene concessa dagli anglo-americani non per ridurre i loro poteri sul nostro paese ma per accrescerli.

L'URSS invece non propone che il nostro paese abbandoni un blocco per entrare in un altro blocco; l'URSS vuole soltanto che l'Italia riacquisti la propria indipendenza e sovranità. Questo semplice fatto contribuirebbe enormemente a salvare la pace per noi, per l'Europa e per il mondo. L'America infatti ha bisogno del territorio italiano e dei nostri uomini per scatenare l'aggressione antisovietica. Se non ne potesse disporre sarebbe costretta a pensarci due volte prima di gettare il mondo in una terribile avventura.

La funzione dell'Italia

Se l'Italia si ritirasse dal gioco pericoloso in cui l'ha impegnata il governo essa potrebbe fare una azione preziosa per salvaguardare la pace e per sviluppare proficui rapporti politici e commerciali con tutti i paesi. Da una politica di indipendenza nazionale abbiamo tutto da guadagnare. Dalla partecipazione al blocco atlantico e alla guerra che questo prepara abbiamo tutto da perdere. Ma il governo non ci sente da questo orecchio. E anzi vuole strafare a vantaggio dell'America e del Patto atlantico. E per strafare, fa male tutto.

E qui Longo inizia una documentata analisi della situazione in cui la politica del governo ha ridotto le nostre forze armate.

De Gasperi, dichiara l'oratore, ha sostenuto nel suo ultimo discorso che «siamo in realtà nella media della forza bilanciata italiana dei decenni passati». Ma i decenni passati sono i decenni fascisti della preparazione alla guerra e superare quella media significa inquadrare più soldati di quanti permettano non le clausole del trattato di pace ma le nostre risorse e le nostre possibilità.

Per quanto riguarda poi la durata della ferma la relazione della maggioranza chiede un aumento a 18 mesi e lascia intendere di essere favorevole addirittura ad una ferma di due anni.

Esaminiamo, a questo proposito, i dati forniti dall'Istituto di Statistica: i soldati di leva abili della classe 1928 sono stati oltre 373.000 e quelli della classe 1929 oltre 320.000. E' chiaro, che con una ferma di 12 mesi si supera già di gran lunga il numero dei militari previsti dal trattato di pace, mentre con una ferma di 15 mesi si arriva ai 400.000 uomini alle armi, con 18 mesi si supera il mezzo milione e con due anni si arriverebbe a oltre 700.000 soldati in caserma. Quale mente sensata può pensare che il nostro Paese debba e possa mettersi per una simile strada? Ogni migliaio di soldati in più non sono un migliaio di disoccupati in meno ma un altro migliaio di disoccupati o lavoratori con sotto salario, che vanno aggiunti ai milioni che già intristiscono nelle piazze, nelle officine e sui campi, poichè la spesa di ogni soldato deve essere pagata, in un modo o nell'altro, da chi lavora. Eppoi come si può pensare a nuove centinaia di migliaia di soldati, se già si stenta a nutrire e a vestire decentemente gli effettivi attuali?

La stessa relazione di maggioranza accenna poi alla attuale pletora di generali e ammiragli. I generali, gli ammiragli hanno il compito di comandare divisioni, corpi di armata, squadre navali e aeree. Se è così, non è estremamente ridicolo avere in servizio 77 ammiragli ed equiparati quando tutta la nostra flotta è composta di due corazzate, quattro incrociatori e un piccolo numero di unità minori? La stessa situazione si registra nell'aviazione, dove abbiamo un generale per ogni 440 uomini e sei apparecchi, e quasi due colonnelli o tenenti colonnelli per ogni apparecchio disponibile. Nell'organico dell'esercito sono previsti circa 200 generali e questa abbondanza crea situazioni veramente grottesche: sui quattro reggimenti dislocati nel territorio militare di Genova e di Torino imperversano da venti a trenta generali con funzioni locali oltre a quelli con funzioni centrali. Che volete che facciano generali superflui, si chiede Longo, se non demoralizzare l'esercito e complottare contro la Repubblica, contro le libertà democratiche? Ma il ministro Pacciardi non credo si preoccupi troppo della fedeltà repubblicana e democratica dei suoi generali, se il tribunale supremo militare, assolvendo un ufficiale dal reato di vilipendio della Repubblica ha potuto scrivere, in tutte lettere, che «non commette reato» chi «vilipende pubblicamente la Repubblica» e spiegare che il Codice Militare invece, «prevede tutt'ora il vilipendio alla Corona, al governo del Re Imperatore, al Gran Consiglio del Fascismo».

«Fedeltà repubblicana»

Pacciardi non si preoccupa certo della fedeltà repubblicana e democratica dei suoi generali se, soltanto spulciando tra i maggiori comandi dell'aviazione, troviamo ben sei squadristi e precisamente l'attuale capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Aldo Urbani, l'attuale ispettore alle telecomunicazioni dell'aviazione, generale Giuseppe Barba, e i generali Franco Cavalleri, Siro Fossati, Giuseppe Casero e Giuseppe Teucci.

UN DEPUTATO D. C.: — E' falso! Gli squadristi li avete voi!

LONGO: — Questi dati non risultano da mie informazioni particolari, ma da pubblicazioni ufficiali che tutti possono consultare!

Non è tutto. Che dire, continua il vice-segretario del PCI, della proposta fatta personalmente da Pacciardi di ripristinare il trattamento economico di favore concesso al generale Valle dal fascismo come sottosegretario per l'aeronautica e toltogli dal primo governo democratico dell'Italia liberata? La motivazione della proposta fatta dal ministro afferma che il provvedimento del 1944 era stato «più che altro motivato dalla contingente opportunità di quel tempo di colpire le più alte personalità del fascismo».

Evidentemente per Pacciardi la epurazione dei fascisti dell'apparato militare era stata una semplice «contingente opportunità», a cui oggi bisognerebbe porre riparo. La proposta era tanto enorme che la stessa commissione della difesa della Camera l'ha bocciata. Ma quella proposta illustra lo stato d'animo del ministro nei confronti delle inquinazioni fasciste negli alti gradi dell'apparato militare. Nello stesso tempo Pacciardi ha spinto a fondo la epurazione degli elementi sinceramente repubblicani e partigiani. Dal dicembre 1950 al luglio 1951 il ministero della difesa ha licenziato per rappresaglia politica, non rinnovando il contratto, ben 257 operai tra cui 65 combattenti-reduci, 54 partigiani e patrioti, 21 encomiati dall'amministrazione militare per aver salvato grandi quantitativi di materiale dalle razzie tedesche, 16 decorati al valor militare, 13 mutilati e invalidi di guerra!

Pacciardi si giustifica affermando di voler salvaguardare le forze armate dall'azione dei comunisti. Ma, a parte il fatto che il governo perseguita i patrioti mentre porta alle massime cariche i fascisti e gli squadristi, io debbo dire qui, afferma Longo rivolto al governo, che voi presumete troppo dalle vostre misure poliziesche e che otterrete proprio l'opposto di quello che vi proponete. Vi proponete di individuare e di perseguitare, in ogni malcontento, il comunista, e fate così di ogni soldato che entra in caserma, se non un militante comunista, per lo meno un ribelle; e questo non giova nè a voi nè alle forze armate. Voi compite lo stesso errore del fascismo: credete di perseguitare i comunisti e sollevate soltanto lo sdegno di tutti gli onesti e organizzate soltanto le forze che vi obbligheranno a cambiare strada. I regimi di polizia hanno sempre dato frutti di cenere e tosco a coloro che ne furono i responsabili e oggi le misure di rappresaglia e di persecuzione provocheranno reazioni ancora maggiori, poichè la coscienza dei popoli è molto più sveglia che nel passato ed esistono partiti e movimenti capaci di guidarli.

Troppo facilmente, per ogni cosa che non vi riesce, siete indotti a riversarne la colpa sui comunisti, e pensate di risolvere tutto facendone fuori 400 o giù di lì. I «dannati comunisti» non sono nè 400 nè poche migliaia, e nemmeno solo i due milioni e mezzo di iscritti al nostro Partito. Sono gli otto milioni che furono con noi e con i socialisti il 18 aprile, sono i dieci-dodici milioni di voti che le recenti elezioni amministrative hanno rivelato come oppositori del governo, sono i 14 milioni di italiani che a tutt'oggi hanno chiesto insieme con noi un incontro tra i cinque grandi, sono i 17 milioni di cittadini che hanno apposto la firma alla proposta di interdizione della bomba atomica.

Comprendiamo, continua Longo, che voi non condividiate il pensiero e l'azione dei milioni di italiani che vedono in noi comunisti i difensori dei loro interessi, comprendiamo anche che voi ci combattiate, ma non comprendiamo che voi vi comportiate come se tutto ciò non esistesse. Se è delitto impegnare il Paese in una guerra inutile e di cui si può fare a meno, è doppiamente delittuoso volerlo impegnare quando esso è profondamente diviso, perchè ciò vuol dire volerlo impegnare in condizioni che non possono non portare alla catastrofe. Non ci illudiamo, afferma Longo avviandosi alla conclusione del suo discorso, che voi sappiate far tesoro di questi avvertimenti, poichè non avete saputo imparare dalla ricca esperienza di tutto il periodo fascista. Siete ciechi e sordi. La nostra coscienza di italiani è lieta di avervi dato i necessari avvertimenti anche in questa occasione. Sappiatelo: se non rinunciate alla vostra politica di divisione, di asservimento allo straniero, di corsa al riarmo e alla guerra, e di pauroso e precipitoso impoverimento della Nazione, sarà il popolo che vi richiamerà alla ragione. *(Un forte e prolungato applauso accoglie il discorso del compagno Longo. Molti parlamentari dei settori di sinistra si congratulano con l'oratore).*

I discorsi di Lussu e Labriola

(Continuazione dalla 1.a pagina)

essere paragonata a quella di altri regimi ed ha chiamato la Bulgaria, la Romania, paesi satelliti.

Dopo aver detto che la nota che essa apparirebbe «come una miserevole dialettica propagandistica», De Gasperi, ha affermato che il documento sovietico partirebbe da una falsa premessa, che il patto Atlantico sia un patto di aggressione e non di difesa. «Tutto il nostro dispositivo è difensivo. Se veramente il governo sovietico vorrà la pace, la pace sarà salvaguardata e il governo italiano è sempre disposto ad agire entro la comunità atlantica per la pace e la distensione». Quindi De Gasperi ha concluso con una dichiarazione di lealtà atlantica: «Se ad un dato momento — e noi lo escludiamo — si attuassero propositi aggressivi, noi siamo liberi di decidere con il voto del Parlamento. Ma oggi dopo le unanimi deliberazioni di Ottawa, siamo più che mai convinti che il Patto che ci lega è un patto di difesa e di sicurezza e che il mezzo più efficace per evitare la guerra è garantire la pace e la leale esecuzione dei nostri impegni internazionali».

Intolleranza clericale

Dopo un inconsistente intervento del d.c. MENGHI, ha preso la parola il socialista LUSSU. Egli ha dichiarato che sotto la bandiera della cosidetta civiltà occidentale il Patto Atlantico maschera una politica di classe diretta a combattere lo sviluppo del movimento operaio. Lussu ha cominciato con il protestare contro De Gasperi e la stampa governativa che hanno finto meraviglia per le critiche sollevate dall'Opposizione al viaggio in America del presidente del Consiglio. «Stupirsi che l'Opposizione abbia fatto le critiche che ha fatto, significa stupirsi e della democrazia e della Costituzione, significa preparare il terreno alle intolleranze dei regimi fascisti». L'oratore ha attaccato l'on. Gonella per le dichiarazioni da lui fatte al recente Consiglio nazionale d.c., in cui il dirigente clericale ha negato all'opposizione il diritto di indicare al Paese una politica estera diversa da quella praticata dal governo.

Lussu ha poi esaminato le ultime evoluzioni del Patto Atlantico e ha denunciato la falsità di quella propaganda che sostiene che il patto atlantico mira a salvaguardare il «comune retaggio della civiltà occidentale». E' «comune retaggio», ha chiesto l'oratore a De Gasperi, la «civiltà» che difendono i governi turco e greco? è «comune retaggio» la civiltà di Franco?, significa infine salvaguardare il «comune retaggio» quella politica americana che mira a risuscitare le forze hitleriane? Contrapposta alla politica americana di preparazione bellica degli atlantici è la politica di pace dell'URSS. Lussu ha ricordato l'ultima intervista di Stalin e le sue proposte per il controllo atomico internazionale. Come hanno risposto gli Stati Uniti alle proposte di Stalin? Con le dichiarazioni di Gordon Dean le quali rivelano che gli Stati Uniti sono in grado oggi di costruire armi atomiche anche per uso tattico. «E' responsabilità dell'America — ha affermato Lussu — se ancora non si è riusciti a realizzare un controllo atomico internazionale. Noi vi giudicheremo del vostro atteggiamento su questo problema, se appoggerete una politica di controllo o no».

Lussu ha infine criticato le dichiarazioni di De Gasperi sulla nota sovietica. «Perchè vi meravigliate di quella risposta?». La richiesta di revisione, ha concluso Lussu, non è stata promossa da una considerazione dei nostri interessi nazionali, ma è stata formulata e concepita come codicillo del patto atlantico.

Il d.c. GALLETTO si è invece dichiarato sostenitore della politica governativa. Egli ha tuttavia richiamato l'attenzione delle autorità sulla emigrazione in America meridionale dove alle promesse spesso non corrispondono i fatti. Ha, poi, sottolineato il profondo desiderio di tutto il popolo italiano per la pace, la libertà ed il lavoro. Ha concluso esortando ad una continua opera per la pace nell'attuale situazione internazionale incandescente, come dimostrano gli avvenimenti del Medio Oriente in cui nulla resiste più ai movimenti popolari ed un mondo nuovo sta sorgendo.

Un'acerba e profonda critica alla politica d.c. di asservimento all'imperialismo americano, ha svolto l'indipendente LABRIOLA il quale è stato seguito durante il suo intervento da tutti i settori dell'assemblea. Egli ha subito dichiarato che il problema della revisione del trattato di pace non ha importanza per l'Italia (e lo stesso si può dire per l'ingresso dell'Italia nell'ONU) fino a quando l'organizzazione internazionale resterà una consorteria di complici della avventurosa politica americana.

Passando ad esaminare i risultati del viaggio in America l'oratore ha detto che il Presidente del Consiglio ha ottenuto unicamente le solite dichiarazioni di simpatie per quanto riguarda l'Italia, mentre in concreto ha accettato l'accentuazione del carattere aggressivo del patto atlantico con l'ingresso della Grecia e della Turchia. «E' questa evoluzione del patto atlantico che spaventa tutti i cittadini. Voi volete intimidire l'URSS e per questo l'accerchiate da ogni parte» ha esclamato Labriola che si è soffermato sulle ragioni per cui si rivela assurda la tesi di De Gasperi che il patto atlantico sia un patto difensivo. L'ingresso difatti della Grecia trasforma questo paese in uno sperone nei fianchi della Bulgaria, mentre quello della Turchia prepara l'aggressione contro l'URSS attraverso i Dardanelli da parte delle potentissime flotte del patto atlantico. E' qui la maggiore responsabilità del governo italiano che ha offerto i porti dell'Italia come comode basi alla flotta americana.

L'affronto a Napoli

D'altra parte si stanno accumulando forze formidabili di terra nella Germania occidentale. Anche questo dispositivo militare nel cuore dell'Europa tradisce chiaramente la volontà aggressiva delle potenze atlantiche. Non c'è da stupirsi quindi che l'URSS si armi di fronte al dilagare, in estensione e in profondità, della minaccia che da ogni parte le muove contro. Come potrebbe un paese non pensare alla propria difesa di fronte a questo pericolo?

D'altra parte molti popoli che combattono per la libertà e l'indipendenza del proprio paese guardano all'Unione Sovietica come una volta i liberali guardavano alla Francia della Rivoluzione. Voi invece ritenete che i popoli asiatici si muovano come dei pupazzi manovrati dall'URSS. Dimenticate che quei popoli non hanno mai accettato il dominio straniero. Ultimamente il generale De Lattre de Torrigny ha dichiarato in America che i francesi combattono in Indocina il comunismo il quale è anche il nemico del governo americano. Si tratta in realtà di una affermazione farsesca, perchè gli indocinesi combattono contro l'imperialismo francese sin dal 1600, quando i comunisti non esistevano ancora.

E' vero invece che la esistenza dell'Unione Sovietica con la sua lotta antimperialista, impedisce oggi che tutto il mondo venga soffocato dall'imperialismo americano.

Concludendo Labriola ha affermato che la corsa agli armamenti porterà gli Stati Uniti a passi fatali verso la guerra e che il governo italiano ha la grave responsabilità di avere secondato questa politica di guerra. «Io non potrò mai perdonarvi il fatto di avere messo la mia Napoli nelle mani della soldataglia straniera. Voi vi ritenete tanto forti da potere tutto osare. Ebbene io vi dichiaro che sono contro di voi perchè la vostra vittoria sarebbe la disfatta dell'Italia».

Dopo gli interventi dei d.c. Guglielmone e Cingolani, che si sono limitati ad una esaltazione propagandistica dei risultati del viaggio di De Gasperi, ha preso la parola il sen. Parri, che ha illustrato un ordine del giorno in cui «invita il governo a farsi promotore della formazione di una effettiva autorità politica, dotata dei poteri e delle funzioni indispensabili alla realizzazione di una Europa unita che dovrà trovare il suo naturale fondamento nella costituente europea».

Le riserve di Parri

L'oratore, pur aderendo in linea di principio ai risultati del viaggio di De Gasperi a Washington, ha manifestato serie preoccupazioni per l'evolversi della situazione internazionale. Egli ha mostrato di non condividere l'ottimismo del Presidente del Consiglio, quando ha affermato che «i tempi si serrano» e che «si sta delineando nelle sue linee elementari la fisionomia di un conflitto che sembra fatale». Parri ha detto di non credere che l'attuale gruppo dirigente americano sia bellicista, però egli ha aggiunto di essere preoccupato per la psicosi di guerra che è diffusa negli Stati Uniti e che è vano nascondere.

«La pericolosità della situazione — ha dichiarato l'oratore — è nel fatto che gli americani hanno montato una gigantesca macchina industriale per il riarmo e che questa macchina ad un certo punto può sfuggire al controllo e provocare la crisi fatale».

Parri ha affermato che a lui non interessa la vittoria in un possibile conflitto mondiale, ma interessa che venga assicurata oggi la pace con la libertà e l'indipendenza.

«Che possibilità noi abbiamo oggi per impedire che la situazione evolva verso la guerra?» — si è chiesto l'oratore. E qui Parri con grande sforzo è andato a pescare, si direbbe proprio con le pinze, due punti della dichiarazione di De Gasperi che secondo lui darebbero a sperare sulla possibilità che avrebbe l'Italia con l'attuale governo di frenare il corso precipitoso delle cose. I due punti della dichiarazione di De Gasperi che, per bontà di Parri, prometterebbero tutto ciò sono: quello in cui si afferma che «il governo italiano è sempre disposto ad agire entro la comunità atlantica per la pace e la distensione» e l'altro in cui De Gasperi afferma testualmente: «Se ad un dato momento, e noi lo escludiamo, si attuassero propositi aggressivi, noi siamo liberi di decidere con il voto del Parlamento».

Quindi Parri è passato a svolgere il suo ordine del giorno relativo alla proposta di una costituente europea. In proposito è interessante rilevare che egli ha sollevato delle riserve circa la costituzione di una comunità atlantica in cui il pericolo più grosso è che i piccoli stati facciano le spese delle difficoltà economiche e finanziarie dei grossi». Tutte le speranze dell'oratore sarebbero invece in una costituente europea, in una specie di patto di intesa, come egli stesso lo ha definito, tra i governi occidentali.

Inizialmente Parri ha fatto alcune dichiarazioni sul problema di Trieste. In sostanza l'oratore si è dichiarato in favore dei negoziati con la Jugoslavia, circondando però il suo invito di molte caute e allusive parole.

La seduta è stata tolta alle ore 22 e riprenderà stamane.

ENERGICA DENUNCIA DELL'AVVOCATO SOTGIU A VITERBO

La mafia ha preso ormai il sopravvento e influenza lo svolgimento del processo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 16. — *L'udienza di oggi al processo di Viterbo passerà certo nelle cronache di questa seconda parte dell'istruttoria dibattimentale come una tappa essenziale: oggi abbiamo assistito, dopo un primo periodo di disorientamento alle deposizioni quasi identiche dei due mafiosi Giuseppe Marotta e Gregorio De Maria. «Pisciotta, essi hanno concordemente affermato, non era alla strage di Portella, ed il vero memoriale Giuliano non esiste».*

La mafia ha dunque stretto le fila e, pressata dalla situazione, ha trovato il modo di bloccare nel nome del comune interesse all'omertà ed al travisamento dei fatti, per contrastare il passo alla giustizia. L'uomo che ha saputo costringere i riottosi cavalli di cui parlava Pisciotta, non a saltare l'ostacolo e dire la verità, ma ad allinearsi nella pagliaccesca parata di falsità alla quale oggi abbiamo assistito, è stato larvatamente indicato da De Maria nel vecchio mafioso Ignazio Miceli, detto «U stuppagghiu», lo stoppaccio, o tappabuchi, capace infatti di tappare a meraviglia le falle della mala barca della onorata società. E con questo, per dirla con l'avv. Sotgiu, la mafia si è presa la sua rivincita sulla giustizia, e noi assistiamo impotenti al suo più sfacciato trionfo!

L'avv. De Maria si è presentato alla Corte anche oggi in un completo blù. Prima di sedersi abbozza il solito inchino. Ma oggi sarà anche più bugiardo del solito.

«Senta, dottore, ha chiesto il Presidente dopo che l'avv. Pittaluga ha protestato contro l'uso dell'appellativo di avvocato per il De Maria, potrebbe darci qualche indicazione sulla cultura di Giuliano? Perchè qui abbiamo dei memoriali con parole che non sembrano farina del sacco del bandito: ideologia, per esempio, imperialismo, sovrana maestà della giustizia...».

Presidente: *Dottore, lasciamo andare queste cose; si decida e dire la verità! Dica alla Corte se questi memoriali li scriveva lei o no!*

De Maria: *Io non ho scritto niente. Può essere stato qualcun altro che non sono io. E poi Giuliano guardava spesso il vocabolario. Ma i memoriali può averli scritti anche sotto dettatura.*

Avv. Sotgiu: *Signor Presidente, questa commedia sta durando da troppo tempo: Chieda al De Maria se è vero che suo padre, al tempo del prefetto Mori fu al confino come mafioso!*

Presidente: *La Corte non provvederà!*

Avv. Sotgiu: *Non è lei che deve decidere, sig. Presidente, ma l'intera Corte! Si chieda allora al De Maria se è figlioccio di cresima di Nicolantonio Piccione, detto l'americano! Non interessa? E allora si chieda al De Maria se nei giorni scorsi, in carcere, ha avuto modo di parlare con qualcuno dei detenuti!*

De Maria: *Ho parlato con i Miceli, quando ci trasportavano dal carcere alla Corte.*

E' quindi la volta di Marotta; ma prima di lui il maresciallo dei Carabinieri incaricato di rintracciare la lettera di Giuliano in possesso del mafioso narra di non aver potuto adempiere all'incarico avendo la moglie del Marotta lacerata la lettera stessa della quale sono stati recuperati soltanto alcuni pezzi.

A fornire invece qualche indicazione interessante è venuto il mafioso Giuseppe Marotta, più infreddolito che mai nel suo abito di tela. «Mi sono ricordato, egli ha detto, alcune cose interessanti: le lettere che Giuliano mi dava da impostare erano racchiuse in una busta gialla più grande del normale e contenevano parecchi fogli (leggi i memoriali). Il destinatario era l'avvocato Romano Battaglia di Palermo. Le lettere mi furono fatte imbucare, dopo la scarcerazione della madre di Giuliano. (La cronologia è perfetta. Giuliano scrive i memoriali come ringraziamento per coloro che avevano scarcerato la madre. Noi la metteremo dentro, disse Paolantonio, e gli altri la mettevano fuori). In carcere, ha proseguito Marotta, per spiegare in che modo si convinse che l'avvocaticchio era De Maria, seppi che De Maria aveva bruciato tutto. Sapevo che Giuliano chiamava De Maria «avvocaticchio», lessi la lettera di Perenze secondo cui l'avvocaticchio aveva bruciato tutto ed arrivai alla conclusione che l'avvocaticchio era De Maria.

Avv. Sotgiu: *Anche Marotta potrebbe dirci se è figlioccio di cresima del Piccione e se ebbe in regalo dallo stesso Piccione un fucile!*

Marotta: *Nessun fucile mi fu regalato, si tratta solo di un cambio.*

Presidente: *Parlaste mai con De Maria della strage di Portella?*

Marotta: *Una volta in carcere. De Maria mi disse che Pisciotta a Portella non c'era stato.*

Al termine della deposizione di Marotta, la Corte dispone per giovedì la citazione di Serafino Di Peri, il terzo uomo che assistette alla conversazione.

Dopo di che, l'avv. Soria che aveva aspettato tutta l'udienza di prendere la parola può svolgere la sua richiesta per la citazione di Mariannina Giuliano.

L'avv. Sotgiu della Parte Civile, associandosi alla richiesta, ha svolto un efficace intervento, nel quale fra l'altro, ha affermato: «Finalmente, signori della Corte, i mandanti della strage di Portella escono dal loro silenzio, hanno bisogno di difensori e di testimoni, sentono avvicinarsi la mano della giustizia! Io mi associo alla richiesta, fatta, si badi bene, dall'avvocato Soria, difensore, si dice, dei Genovese. Ma debbo rilevare un fatto di estrema gravità! Siamo di fronte alla sfacciata apologia di Giuliano, e per la prima volta la difesa si è unita in un coro di approvazioni!

Ancora giacciono invendicate le vittime di Portella, e noi vi chiamiamo ad illuminare la via della giustizia. La sorella del bandito! No, signori, non è la giustizia che si cerca, evidentemente. Qui si tratta di ben altro. Si tratta di rispondere a delle accuse precise fatte dall'onorevole Montalbano; si tratta di intralciare la via alla giustizia perchè i mandanti non siano raggiunti. E allora, si vuol far credere ad una disinteressata difesa dei Picciotti, e si tira in ballo un uomo del quale non si ha il coraggio di fare il nome! E allora si rispolvera un avanzo di galera, come Mariannina Giuliano alla quale si fa dire che l'episodio di Portella è, bene o male collegato all'on. Varvaro! E badate, si tratta di un momento particolarmente delicato, nel quale siamo testimoni tutti delle manovre della mafia!

Essa si propone un doppio obiettivo: salvare Pisciotta e sbarrare la strada alla ricerca dei mandanti! E allora signori, di fronte a tali fatti, non vi resta che seguire la strada della giustizia. Chiamate Mariannina Giuliano, perchè anche dalle calunnie e dalle menzogne può venire un aiuto a chi cerca la verità, ma chiamate anche l'onorevole Montalbano, colui che sa i nomi dei mandanti ed è disposto a farli anche qui, prima che al Parlamento siciliano! La Corte, che sembrava in un primo tempo propensa ad ammettere Mariannina, dopo l'intervento della Parte Civile e l'opposizione del P. M., ha respinto l'istanza. Fin qui l'udienza

BENEDETTO BENEDETTI

SDEGNATE DICHIARAZIONI SUI MANDANTI DI PORTELLA

Varvaro respinge le calunnie fatte diffondere dall'on. Scelba

PALERMO, 16 — *L'on. Antonino Varvaro ha fatto stasera le seguenti dichiarazioni a proposito dell'intervista concessa da Mariannina Giuliano al «Corriere Lombardo» di Milano: «Non mi è facile esprimere il senso di disgusto che io provo di fronte alla vergognosa, diabolica macchinazione della quale si fa strumento Jacopo Rizza per coprire, con una cosiddetta intervista di Mariannina Giuliano, i responsabili della strage di Portella della Ginestra. Il materile difensivo non è nuovo; già il sottosegretario Mattarella, allorchè fu accusato come mandante nello eccidio, citò i dati elettorali del 20 aprile '47 e affermò che gli ambienti vicini al fuorilegge appoggiarono a Montelepre il movimento indipendentista democratico repubblicano per concludere che, data la vicinanza delle due date, 20 aprile e 1. maggio '47, fosse da escludere una collusione con la Democrazia Cristiana. L'argomento è ripreso tale e quale nell'intervista che Iacopo Rizza ha «fatto» con Marianna Giuliano perfetta identità di intenti, come si vede, che costituisce la riprova di quella collusione che, fondata su truffaldine premesse, approdò al plebiscito che Montelepre diede nelle elezioni del 1948 la maggioranza alla D. C. Riserrandomi di smascherare più minuziosamente nei prossimi giorni questo ennesimo e calunnioso tentativo di buttare cortine fumogene sulle responsabilità, ormai acquisite nella pubblica coscienza, ritengo opportuno denunciare intanto alla pubblica opinione i seguenti dati di fatto: 1) la madre di Giuliano si presentò alla Corte di Viterbo per dichiarare che Portella della Ginestra non ebbe mandanti, nell'udienza del 24 luglio scorso; 2) sette giorni dopo, il 31 luglio, veniva scarcerata a Palermo Mariannina Giuliano; 3) dopo questa scarcerazione troviamo oggi Mariannina a Roma, proprio a Roma, per dare a Iacopo Rizza la intervista scandalistica pubblicata dal «Corriere Lombardo»; 4) sia Mattarella nel mese di [illegible] che Mariannina Giuliano nel mese di ottobre saltano a piè pari la lettera che Giuliano ricevette alla vigilia della strage e che gli fece esclamare: «E' venuto il giorno della nostra liberazione, spariamo sui comunisti»; 5) che la macchinazione ordita per interposta persona dal Rizza, di avere Giuliano sparato sui comunisti perchè non votarono la lista del MSI democratico repubblicano a San Giuseppe Iato e a Piana degli Albanesi, trova la smentita più indiscutibile nella strage del 22 giugno 1947 a Partinico, dove la mia lista ebbe maggior numero di voti rispetto a tutte le altre liste; 6) infine la stupida menzogna dell'aeroplano che nel 1947 avrebbe sorvolato la Sicilia per appoggiare la lista n. 8, dato che quella lista fu presentata soltanto nella provincia di Palermo.*

E mi pare che basti, per il momento, perchè l'opinione pubblica si renda conto come certe forze, che a Roma trovano organizzatori, sicari e mezzi, siano capaci di qualsiasi menzogna come di qualsiasi sozzura pur di nascondere le loro tenebrose diavolerie.

ULTIME l'Unità NOTIZIE

NUMEROSI SINDACATI SI SONO GIA' PRONUNCIATI PER LA LOTTA

La battaglia per i salari all'esame del direttivo della CGIL

Scioperi nel settore dei chimici effettuati ieri

Domani si riunisce il comitato direttivo della CGIL, che discuterà il seguente ordine del giorno: 1) Esame dei risultati dei convegni delle Camere del Lavoro sul problema degli aumenti salariali (relatore Di Vittorio); 2) Tesseramento del 1952; 3) Consiglio generale della FSM; 4) Varie.

L'importante riunione, già da tempo annunciata, si svolgerà con la partecipazione delle segreterie delle Federazioni e sindacati nazionali di categoria e delle segreterie delle Camere del Lavoro dei capoluoghi di regione.

Come è noto, i lavori di domani sono destinati a fissare la linea di battaglia per ottenere gli aumenti salariali, secondo le indicazioni già scaturite dal recente convegno delle C.d.L. Alta Italia e in base alle esigenze poste da numerosi sindacati e Federazioni nazionali, quali la Federazione edili, quella dei lavoratori chimici, la Federazione dei metallurgici e la Federazione dei tessili.

Nella sua ultima riunione il comitato direttivo della Confederazione del Lavoro aveva già posto l'esigenza di elevare il tenore di vita delle masse lavoratrici gravemente compromesso dal precipitare della situazione economica, non solo a causa dell'aumento dei prezzi ma anche in conseguenza del progressivo immiserimento dei redditi di lavoro dovuti alla più accentuata pressione delle imposte indirette e alla progressiva ondata di licenziamenti che ha aggravato le condizioni della disoccupazione

Giunge intanto notizia che l'unità dei lavoratori chimici attorno alla rivendicazione del 40 % di aumento si rafforza in numerose fabbriche, fra le quali: gli stabilimenti « Montecatini » di Milano Bovisa, « Linate Ossigenati », Barletta (Bari), Portici (Napoli), la fabbrica « Aniene » di Ferrara, il saponificio « Lonigro » di Bari, « Vetro e Coke e Azotati » di Porto Marghera (Venezia) « Snia Viscosa » di Venaria Torino, « Concerie Italiane Riunite » di Torino, « Saom » di Forlì.

L'assemblea degli attivisti sindacali della « Pirelli » Bicocca e l'assemblea degli attivisti chimici della provincia di Napoli, hanno votato ordini del giorno in cui si esprime la decisione dei lavoratori di ingaggiare la lotta per ottenere il miglioramento delle retribuzioni.

I 1.200 lavoratori dello stabilimento « Superga » di Torino hanno effettuato un'ora di fermata del lavoro, riunendosi in assemblea nella fabbrica Con questo atto di protesta, essi hanno effettuato una prima azione per la soluzione delle rivendicazioni aziendali, manifestando all'unanimità la volontà di lottare per il 40 % di aumento.

Fra le rivendicazioni immediate aziendali che vengono poste nel quadro della rivendicazione fondamentale degli aumenti salariali e stipendiali, i lavoratori reclamano l'aumento dell'occupazione, il ripristino degli orari normali di lavoro, l'assunzione di giovani apprendisti e l'eliminazione delle forme di supersfruttamento.

Interprete di questa esigenza, la Segreteria della FILC ha inviato una lettera alla Direzione centrale « Montecatini », in cui si sottolinea la necessità di esaminare con gli organismi dei lavoratori le misure da prendere in ogni azienda del gruppo per evitare il ripetersi di incidenti sul lavoro.

Confermato per domani lo sciopero alla « Breda »

Ieri sera al ministero del Lavoro si sono incontrati di nuovo i rappresentanti dei lavoratori ed il commissario della Breda, per discutere sulle proposte avanzate del sottosegretario Del Bo e cioè 3 000 licenziamenti, trattamento economico di 750 ore a coloro che venivano dimessi o licenziati e 650 ore a coloro che venivano avviati ai corsi di riqualificazione.

In apertura di seduta, il rappresentante della Confindustria ha sollevato obiezioni alla decisione della Camera del Lavoro di Sesto San Giovanni di effettuare uno sciopero generale di tre ore per domani giovedì; i rappresentanti della CGIL e della FIOM hanno respinto l'eccezione

Tutti i compagni deputati SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta della Camera di giovedì 18 prossimo venturo per la discussione del bilancio del Ministero degli Interni.

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato per giovedì 18 alle ore 10,30 nell'aula X di Montecitorio.

LA QUESTIONE DEL PETROLIO IRANIANO

Opposizione sovietica all'intervento dell'ONU

Mossadek ribadisce la propria opposizione alla mozione inglese e all'emendamento indo - jugoslavo

NEW YORK, 16. — Il primo ministro iraniano è nuovamente intervenuto alla riunione del Consiglio di Sicurezza per respingere nettamente qualsiasi intervento dell'ONU nella vertenza con l'Anglo-Iranian, sia attraverso l'approvazione della mozione inglese che di quella, emendata, indo-jugoslava Mossadek ha affermato che l'approvazione di una mozione simile offrirebbe un pretesto alla Gran Bretagna per effettuare ingiustificate pressioni sull'Iran, dopo aver ottenuto un riconoscimento internazionale alla sua azione.

Mossadek ha ribadito che la controversia riguarda esclusivamente la Persia ed una compagnia privata e sommai, i tentativi inglesi di interferire negli affari interni della Persia, e non costituisce in alcun modo una minaccia alla pace di cui si possa chiamar responsabile l'Iran.

Il Primo ministro iraniano ha quindi riaffermato che l'unica questione sulla quale l'Iran ritiene di poter discutere con la Gran Bretagna e quella relativa all'indennizzo da pagare all'ex Anglo-Iranian

Mossadek ha concluso affermando che la Persia non intende attendere ulteriormente che gli inglesi acconsentano a risolvere i problemi rimasti e di ritenere pertanto inutile un prolungamento della sua permanenza a New York.

Ha quindi preso la parola il delegato inglese, il quale ha polemizzato con alcune delle più documentate accuse di Mossadek,

Il delegato sovietico, che ha preso la parola subito dopo, ha dichiarato la propria opposizione ad un intervento del Consiglio di Sicurezza nella questione, ed ha annunciato il proprio voto contrario sia alla mozione inglese che a quella indo-jugoslava.

GRAVE ANNUNCIO DI PACCIARDI

Nuove manovre belliche iniziano oggi nel Veneto

Le operazioni aero-navali in Sicilia - Manifestazioni di protesta a Napoli e in numerose località d'Italia

La 6ª flotta navale americana, sotto il personale comando del generale Eisenhower, salpata da Napoli all'alba di ieri, si trova ora di fronte alle coste siciliane in formazione di battaglia, per l'inizio delle annunciate manovre aeronavali. Alle operazioni belliche sul suolo italiano partecipano, com'è noto, centinaia di unità navali fra portaerei, corazzate e navi di vario tipo, migliaia di aerei da bombardamento e da caccia e forti contingenti di truppe da sbarco. Un ermetico sipario di segretezza è stato innalzato dai comandi atlantici e dal loro agente Pacciardi per impedire che filtrino notizie sullo svolgimento dell'operazione, e nessun particolare si è potuto apprendere iersera.

Il Ministero della Difesa, frattanto, ha reso noto iersera che nuove esercitazioni belliche avranno luogo da oggi in altre zone d'Italia, a dimostrare ancor più chiaramente il completo asservimento del nostro governo ai piani aggressivi dei comandi militari statunitensi e l'aggravato pericolo di guerra che minaccia l'Italia « Nei giorni 17, 18 e 19 corr. — dice il comunicato — avrà luogo una esercitazione di appoggio aero-navale a nostre forze terrestri in addestramento nella zona foce del Tagliamento. All'esercitazione, che ha lo scopo di esaminare i problemi inerenti alla cooperazione fra le nostre forze armate, parteciperanno anche elementi della 6ª flotta statunitense, che attualmente sta svolgendo manovre combinate nel Mediterraneo ». Si è inoltre appreso ieri che anche il ministro americano dell'aviazione Thomas Finletter, dopo un giro di ispezione alle basi alle americane del Marocco, giungerà tra breve in Italia, aggiungendosi così al già folto gruppo di alti esponenti dei circoli bellicisti statunitensi, da Eisenhower al ministro della marina Kimball, dal capo di stato maggiore della marina Fechleter al capo di stato maggiore dell'aviazione Vanderberg e al generale Collins, tutti attualmente in febbrile attività ispettiva nel nostro Paese e nel Mediterraneo.

Di fronte a questi fatti, che indicano in modo sempre più palese quali siano stati i risultati del viaggio di De Gasperi in America e quali gravissimi impegni leghino il nostro governo alla criminale politica di guerra di Truman, l'opinione pubblica è rimasta vivamente colpita. Nelle più diverse parti d'Italia la collera della popolazione per la nuova invasione e la diffusa preoccupazione per le sorti del Paese si sono espresse in molteplici manifestazioni. A Napoli ieri sera operai e popolazione si sono uniti insieme per reclamare a gran voce, e nel centro stesso della città, che il nostro Paese abbia una nuova direzione politica e che Napoli non sia più sede di flotte e di truppe straniere. Le più forti manifestazioni, svoltesi mentre ingenti forze motorizzate di polizia pattugliavano e presidiavano le piazze e le strade, hanno avuto luogo a Piazza Dante ed a Piazza Carità, dove lavoratori, giovani donne e cittadini di diversi strati sociali hanno più volte levato la loro voce di pace.

Una manifestazione con larghissima partecipazione popolare aveva luogo inoltre al Vomero lungo tutta intera via Scarlatti. Essa si protraeva a lungo malgrado l'intervento della « celere » che ha effettuato sette fermi di Giovanni dall'età da 13 a 20 anni. L'intervento della celere contribuiva ad accrescere il consenso e la simpatia popolare verso i manifestanti.

Le manifestazioni si sviluppavano poi in tutta la zona di Montecalvario, dalla Pignasecca, dallo Spirito Santo, fino a Via Roma. Riunioni pubbliche, discussioni, brevi cortei avevano nel frattempo luogo nei vicoli dei quartieri a monte di Via Roma, quegli stessi dove i « marines » hanno compiuto in questi ultimi giorni sempre più gravi e frequenti atti di violenza.

Contemporaneamente a Castellammare, nella piazza centrale, si sono raccolti i lavoratori dei numerosi stabilimenti di quel centro; intorno ad essi si sono stretti tutti i cittadini presenti.

Importanti manifestazioni di protesta e di lotta per la pace si sono svolte ad Ancona, dove un falò è stato acceso e una bandiera della pace è stata innalzata nel quartiere Archi, che ricordava l'anniversario di un micidiale bombardamento alleato. Assemblee, comizi, sospensioni del lavoro si sono avuti in innumerevoli località della Penisola. Ovunque sono stati votati ordini del giorno e telegrammi di protesta.

GLI AGGRESSORI AMERICANI CONTRO UN ACCORDO DI PACE

Altre sette violazioni della zona neutrale poche ore dopo le assicurazioni di Ridgway

Il comandante americano è stato costretto a riconoscere la volontà di pace cino-coreana - Drammatica accusa del padre del bambino assassinato dai piloti statunitensi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 16. — Dodici ore dopo che Ridgway aveva assicurato di aver impartito l'ordine ai piloti americani di non sorvolare Kaesong, la neutralità di questa zona è stata violata sette volte dagli aerei statunitensi. Qualche ora dopo l'ipocrita dichiarazione fatta dallo stesso Ridgway, secondo cui il principale obiettivo del comando delle truppe americane era quello di evitare perdite e distruzioni « fra la popolazione non combattente », il suo quartier generale annunciava fieramente, che l'aviazione la settimana scorsa, aveva distrutto « 135 edifici occupati dai comunisti » il che, in linguaggio chiaro, significa « abitazioni di contadini ».

L'assassinio di un bimbo, venerdì scorso, ha mostrato al mondo intero ciò che qui tutti sanno perfettamente: il primo obiettivo della barbara aviazione di Ridgway è costituito dagli esseri umani e dalle case. *I contadini devono fare cucina durante la notte, perchè di* giorno il fumo che s'innalza dai camini delle loro dimore rappresenta il richiamo più irresistibile per le bombe al *Napalm* e le raffiche di mitragliatrice. Nei campi, essi sono costretti a camuffarsi, a camuffare il loro bestiame e ad immagazzinare il raccolto nel corso della notte.

Nella sua risposta, Ridgway ha ammesso che la zona neutra di Kaesong continua ad esistere. Ma il colonnello Kinney ha chiesto, durante la riunione di ieri, di abolirla, con lo scopo, almeno in apparenza, di legalizzare le violazioni commesse di recente.

Gli ufficiali di collegamento si sono riuniti così anche stamane, per novanta minuti, sotto la tenda di Pan Mun Jon. La riunione è stata quindi rinviata alle due del pomeriggio ed anche questa seduta durata più di tre ore, una delle più lunghe che si siano svolte sinora, non ha dato alcun risultato: il colonnello Kinney si è opposto alla fissazione di una data per la riunione plenaria delle due delegazioni alla conferenza d'armistizio, sebbene sia stato già realizzato l'accordo su tutte le disposizioni necessarie per la ripresa

I cino-coreani hanno accettato, su richiesta degli americani, che Munsan e la strada che conduce da Munsan al luogo della conferenza, siano « al riparo da ogni attacco », al fine di rendere più facile un accordo per la prima riunione plenaria. L'accordo è già realizzato su tutti gli altri punti, ma Kinney e Murray rifiutano sempre di fissare un giorno ed una ora precisi per l'inizio della conferenza

Le amare esperienze subite sino ad oggi hanno convinto ogni persona di buon senso che permettere agli americani di sorvolare la zona neutra o la sede della conferenza, non servirebbe ad altro che aprire la via a nuovi incidenti.

Le organizzazioni popolari hanno inviato messaggi di cordoglio a Kang-Pir-Hung, il padre del ragazzo ucciso durante il mitragliamento di venerdì.

Questo vecchio contadino addolorato ha fatto ieri un discorso patetico ai rappresentanti della città di Kalong, recatisi ad esprimergli la solidarietà della popolazione: « Questo bimbo era la mia ricchezza — egli ha detto — chi me lo renderà? Era allegro come un uccello. Adesso io resto solo. Quando gli ufficiali americani sono venuti qui per l'inchiesta, sarei stato capace di ammazzare uno di loro. Non l'ho fatto perchè ciò avrebbe potuto provocare la rottura delle trattative. Ma mi vendicherò. Un vecchio come me, ormai, non ha molte ragioni di essere attaccato alla vita. Che essi mi rendano mio figlio! ».

WILFRED BURCHETT

Pannikar a Nuova Delhi per « consultazioni importanti »

NUOVA DELHI, 16 — L'Ambasciatore dell'India a Pekino, Sardar Pannikkar è giunto oggi a Nuova Delhi proveniente dalla Cina. Egli non ha voluto fare alcuna dichiarazione mentre un rappresentante del Ministero degli Esteri ha detto che l'Ambasciatore si è recato a nuova Delhi « per consultazioni molto importanti »

Dichiarazioni di Ridgway

TOKIO, 16. — In una conferenza stampa tenuta al Quartier Generale di Tokio, dopo un colloquio con il capo della delegazione coreana alla conferenza di tregua, Ridgway ha confermato senza infingimenti la caparbia avversione dei dirigenti americani alla tregua.

Dopo aver ribadito la pretesa che la zona neutrale attorno a Kaesong venga ridotta di estensione, egli ha indicato fin da ora che gli aggressori insisteranno *se e quando l'armistizio verrà concluso*, affinchè la linea del fronte costituisca la linea fondamentale della cessazione del fuoco in Corea « non importa quanto a nord l'VIII armata si sarà spinta al momento in cui verrà raggiunto un accordo ».

Con tali dichiarazioni, il comandante supremo americano ha fatto comprendere che gli aggressori non soltanto si preparano a gettare nuovamente sul tappeto, ove le loro manovre non riescano ad affossare i colloqui per la tregua, la pretesa che già una volta ha portato i lavori ad un punto morto, ma che essi intendono spingersi a fondo sul terreno della guerra,

Un tale atteggiamento risulta tanto più grave in quanto lo stesso Ridgway ha dovuto dare un sostanziale riconoscimento della volontà di pace coreana, affermando che « i nordisti desiderano sinceramente la ripresa dei negoziati di tregua ».

Compatto sciopero alla «Lancia» di Torino

TORINO, 16 — Dopo lo sciopero di ieri, anche oggi i lavoratori della « Lancia » della « Fiat », della « Sabiff » hanno scioperato contro la decurtazione del premio di produzione operata dalla direzione dello stabilimento. Alcuni reparti della « Lancia » fin da stamane entravano in sciopero mentre gli altri reparti via via nella mattinata si univano alla manifestazione unitaria di protesta.

IN UNA NOTA AL GOVERNO DI OSLO

L'U.R.S.S. denuncia i piani aggressivi della Norvegia

LONDRA, 16. — Il ministro degli esteri sovietico Andrej Wiscinski ha consegnato ieri all'ambasciatore norvegese a Mosca una nota nella quale si accusa il governo di lasciare che il territorio della Norvegia venga usato per preparativi di guerra contro l'Unione Sovietica, come pure per attuare un vasto programma militare.

La nota dichiara tra l'altro: « Avendo aderito al Patto Atlantico, il Governo norvegese, secondato da Potenze straniere, ha iniziato, sotto pretesto di difendere il suo territorio, importanti preparativi militari che debbono contribuire a portare a termine progetti ostili all'URSS elaborati dai firmatari del Patto Atlantico ». « Sul territorio norvegese — prosegue la nota — si trovano già gli Stati Maggiori del Comando supremo delle forze terrestri e del Comando supremo delle forze aeree del Patto Atlantico per l'Europa settentrionale, come pure una speciale missione militare americana ».

Dopo aver ricordato che il Governo sovietico ha già rivolto alla Norvegia numerosi avvertimenti per quanto riguarda le navi e gli aerei militari, americani ed inglesi, che numerosi sono affluiti negli ultimi tempi in Norvegia, la nota aggiunge che « generali britannici compiono periodiche ispezioni alle basi militari norvegesi ».

« Il Governo dell'URSS — prosegue la nota — crede pure di dover porre in rilievo che il Governo norvegese, con la decisione del 19 gennaio 1951, ha messo a disposizione del Comando supremo della zona navale atlantica — comando da cui dipendono considerevoli forze armate — le isole dello Spitzbergen e di Medvechi: il che — prosegue la nota — è in flagrante contraddizione col trattato plurilaterale di Parigi firmato nel febbraio 1920 e riguardante appunto lo Spitzbergen ».

La nota conclude sottolineando che tutte le responsabilità per le conseguenze di simili atti ricadranno sul governo norvegese.

Una missione americana s'insedierà a Belgrado

WASHINGTON, 16 — Secondo autorevoli fonti, Stati Uniti e Jugoslavia stanno negoziando un accordo, in base al quale il governo di Belgrado consentirebbe ad una missione consultiva militare americana di stazionare in territorio iugoslavo.

DICHIARAZIONI D'UN TESTE D'ACCUSA AL PROCESSO DI PORZUS

I comandi dell'"Osoppo„ mantenevano rapporti con i repubblichini di Udine

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 16. — Giornata di testi di scarso rilievo ma ricca di episodi che mettono in luce a quali appigli deve appendersi sistematicamente l'accusa per sostenere la propria tesi.

Il primo teste è Cois Virgilio, contadino della zona ove accaddero i fatti. E' stato fermato da alcuni componenti la colonna garibaldina mentre portava armi alle baite: fatto accostare alla gabbia non ravvisa che tra i detenuti vi siano gli uomini che lo hanno fermato.

L'unico a porre domande a questo teste è l'avv. Giannini. Fra l'altro, come prova che gli abitanti della zona di Porzus erano di sentimenti italiani (il che nessuno mette in discussione) si fa confermare dal teste che costoro prestavano servizio militare nell'Esercito Italiano!

Segue Sabot Enea. Dice che trovandosi in Austria a lavorare ha avuto colà una discussione con « Beris » (Mondini Antoni, imputato, latitante) il quale gli disse in quella occasione di aver partecipato ai fatti di Porzus e che « Bolla » era stato ucciso perchè era in combutta con i tedeschi. Afferma di aver detto in quella discussione al Mondini che i garibaldini « erano per gli sloveni ». Ma il Presidente gli fa notare che gli sloveni saltano fuori adesso e che al giudice istruttore ha dichiarato di aver detto che i garibaldini erano delinquenti.

Compare quindi l'agente di P. S. Guidi Italo, in servizio presso la Corte d'Assise di Lucca, citato dal Procuratore Generale.

Dice di essersi trovato a Trieste quando fu fatta la manifestazione per l'arrivo della « Natisone ». Afferma di non avere veduto nessuna bandiera tricolore italiana in quella occasione.

L'avv. Bertasi della difesa, dopo avere dichiarato che pone in dubbio la sincerità di questo teste, si richiama ad una fotografia presa durante l'interrogatorio di Sasso nella quale si vede la bandiera della « Natisone » a Trieste e chiede che sia sentito il parere di un competente per accertare che se da un ingrandimento si possa passare a dedurre se si tratta del tricolore italiano o se al posto del verde sia il blu della bandiera slovena. L'avv. Giannini fa notare che non si oppone a questa richiesta ma chiede a sua volta che siano sentiti i testi triestini che lui indica. La Corte, adducendo anche la poca attinenza del particolare con la causa, respinge l'una e l'altra richiesta.

Riprende poi la deposizione di Muratti Bonaldo sospesa sabato. Secondo questo teste vi furono prese di contatto fra il Comando dell'« Osoppo » e il Segretario del Partito fascista repubblichino di Udine Cabai, ma tutto conservò un carattere platonico e non si tradusse in concreti patti di intesa.

Per fortuna che secondo le affermazioni di questo teste nemmeno la Turchetti era una spia! Anzi, sempre secondo Muratti, eventuali contatti con i fascisti furono stabiliti dai garibaldini, poichè il garibaldino «Da Gabbia » aveva rapporti con il noto fascista Tamburlini.

Avv. FREZZA (difesa): Come mai il teste ha dichiarato sabato di aver avuto contatti solo personali con il federale Cabai mentre a verbale è detto che i colloqui avvenivano per conto dell'« Osoppo »?

TESTE: I colloqui li svolgevo io, che era della « Osoppo » e riferivo al dottor Barbina (sempre della « Osoppo » - n. d. r.) ma il comando della « Osoppo » non sapeva niente ».

Avv. BERTASI: A proposito del Tamburlini, risulta al teste che contro costui sia stato compiuto un attentato da parte dei garibaldini?

TESTE: Ne ho sentito parlare.

Così la ritorsione tendente a far nascere l'idea di rapporti amichevoli tra i garibaldini e il Tamburlini, fallisce.

Nel pomeriggio, dopo la deposizione del maresciallo che ha condotto parte delle indagini durante l'istruttoria, viene data lettura di deposizioni rese in istruttoria da imputati oggi latitanti.

FERDINANDO MAUTINO

LA QUESTIONE DEL MAROCCO

Anche la Siria e lo Yemen denunciano la Francia all'O.N.U.

NEW YORK, 16 — La Siria e lo Yemen hanno chiesto al segretario generale dell'ONU di iscrivere all'ordine del giorno dell'assemblea generale delle nazioni Unite la questione della violazione in Marocco da parte della Francia dei principi della carta dell'ONU e della dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Le due richieste seguono analoghe richieste presentate dall'Egitto dall'Iraq e dal Libano.

Il maltempo infuria in Calabria e Sicilia

Raffiche di vento, trombe d'aria e pioggia Venti feriti per il crollo di un'ala di una casa

Ad Agrigento, Catania e Reggio Calabria il maltempo infuria con abbondante caduta di piogge e impetuose raffiche di vento.

In provincia di Reggio la pioggia, ha ingrossato i torrenti e i fiumi specialmente quelli che attraversano il territorio della Piana di Palmi.

Tra gli abitati di Tauria Nova e Terranova è crollato il ponte della strada provinciale sul torrente Marro, molto ingrossato dalle piogge. Gravi danni ha subito la rete elettrica per l'abbattimento di pali e la caduta di fili. Vengono segnalate molte frane. Qualche danno ha subito la centrale elettrica di Scifà sul torrente Vasi.

Un fortunale ha investito tutta la Sardegna con estrema violenza. Si registrano crolli di ponti, allagamenti di strade, interruzioni delle comunicazioni. Soprattutto l'abitato di Golfo Aranci è stato colpito. I marosi hanno superato le banchine fino a raggiungere le abitazioni In quella rada hanno trovato rifugio alcuni motopescherecci colpiti dal fortunale mentre si trovavano in navigazione.

Ieri verso le ore 4 durante l'imperversare della pioggia e di impetuose raffiche di vento una tromba d'aria ha arrecato gravi danni al porto e all'abitato di Catania, il servizio delle corriere è stato sospeso per l'impraticabilità delle strade. I treni subiscono notevoli ritardi. Nelle città, compresa Catania, i telefoni per la maggior parte non funzionano, creando un grave disagio alla cittadinanza.

Il vento impetuoso ha fatto crollare alcuni muri; mentre quasi tutte le edicole di rivendita di giornali, specie del centro sono state completamente spazzate via.

Nel corso della notte un'altra sciagura si è abbattuta su Catania L'ala posteriore di un palazzo a quattro piani sito in Viale Libertà n. 28, è crollata travolgendo tutti coloro che l'abitavano.

Si calcola che siano state travolte e ferite una ventina di persone.

L'attività dei Vigili del fuoco non ha soste. Un violento temporale ha causato gravi danni nelle campagne di Agrigento.

DELITTO O UXORICIDIO LA NOTTE DEL 23 NOVEMBRE 1938 A BANGKOK?

Ettore Grande ritorna dinanzi ai giudici

Il processo, dopo 13 anni di alterne vicende, sarà ripreso domani dinanzi alla Corte d'Assise di Bologna - Parte Civile e Difesa impegnate in un aspro duello

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 16. — Siamo all'alba del 23 novembre a Bangkok. Le prime luci cadono sulle immense mura della città, sulle guglie dei palazzi, sulle pagode ornate di statue in oro e argento massiccio. Improvvisamente, fra i mille piccoli rumori che accompagnano il risveglio, echeggiano due colpi di pistola al piano superiore della graziosa villetta con giardino abitata dai coniugi Ettore Guglielmo Grande e Vincenzina Virando. Il dramma di Bangkok ha inizio. Tredici anni sono trascorsi, ed eccoci ancora qui, uomini e giudici, (alla vigilia del processo fissato per il 19 ottobre alla Corte di Bologna) dinanzi ad un dilemma da sciogliere: delitto o suicidio?

Ettore Grande, primo segretario presso la Legazione Italiana a Bangkok (Siam), e Vincenzina Virando, di famiglia piemontese si unirono in matrimonio il 31 luglio del 1938. « Il loro non fu un matrimonio di amore — si dice nella sentenza emessa dalla Cassazione — ma di calcolata convenienza e di mera simpatia, nata, questa, durante il brevissimo fidanzamento, dopo il primo incontro *che era stato procacciato da amici mossi dal desiderio di trovare nell'uno e nell'altra un buon partito* ».

Quel mattino del 23 novembre, potevano essere le sette, echeggiarono dunque, improvvisi, due colpi d'arma da fuoco Trascorse qualche minuto di tragico silenzio, poi Grande chiamò un primo servo, Nai Kia Hong, ordinandogli di recarsi ad avvertire dell'accaduto il console Bovo e un medico. Ancora dieci minuti, ed ecco altri due spari. Il console e il medico (un tedesco di nome Gotschilich) giunsero alle 7,50; nel frattempo Grande non era stato visto da nessuno dei servi rimasti nella casa. Il diplomatico narrò i fatti: dal camerino da bagno, ove si trovava, aveva udito uno strano rumore, cui non aveva fatto caso. Ma dalla camera matrimonale provenivano dei gemiti: vi si era recato ed aveva scorto la moglie morente. Con degli asciugamani aveva tentato di tamponare le ferite; fu nel recarsi nella stanza accanto, in cerca di biancheria, che udì i nuovi spari. Rientrò: Vincenzina era spirata. Fece per sollevarla e un'arma cadde a terra: era la sua pistola cal. 6,35.

Quali furono i primi rilievi medici? Ecco: il collo della donna appariva segnato da quattro fori, determinati, secondo il parere del dr. Gotschilich, da due colpi di rivoltella uno penetrato al di sotto del mento e uscito dal lato destro del collo; il secondo penetrato nel mezzo del collo e uscito dalla parte posteriore dell'orecchio sinistro. Per questi motivi, « dopo maturo esame delle circostanze *e della storia del caso* » il medico concludeva trattarsi di suicidio commesso « durante una acuta crisi di fase depressiva, probabilmente favorita dallo stato di gravidanza iniziale ».

Fu la polizia siamese che constatò, più tardi, l'esistenza sul collo della Virando, di una quinta ferita; di una contusione al braccio destro; che notò fra i due letti dei coniugi una chiazza di sangue lavata di recente; che raccolse due cartucce di pistola inesplose e due bossoli sparati; che rinvenne, infine, nel gabinetto da bagno, un cuscino e un pigiama e nell'interno celava una pallottola. Pertanto la polizia siamese *escluse* il caso di suicidio; ma abbandonò completamente ogni indagine quando udì la versione dei fatti data da Ettore Grande. Tuttavia il seme del dubbio era ormai stato stato gettato.

Ettore Grande

La salma della donna, sottoposta a procedimento conservativo mediante iniezioni di formalina, fu collocata provvisoriamente in un loculo; quindi dal Grande stesso, che ne aveva avuto l'autorizzazione, fu ricondotta in Patria. Questo fatto sorprese i Virando: essi, giunti nel frattempo a Bangkok, furono partecipi di alcuni imprecisati sospetti e più tardi, nel febbraio del 1939, chiesero ed ottennero l'autopsia del cadavere. La perizia fu eseguita dal prof. Busatto di Torino, che accertò sulla salma l'esistenza di sei orifici di colpi d'arma da fuoco. Conclusione: *omicidio*, per il numero dei colpi sparati, per la direzione dei colpi (uno alla nuca), per la mancanza di alone attorno ai fori di entrata, il che starebbe a dimostrare che gli spari provenivano da una certa distanza.

Perchè suicidio? O perchè delitto? Gravi quesiti da cui dipende la condanna o la salvezza di un uomo. Nel 1941, la Corte d'Assise di Torino, riconosciuto Ettore Grande colpevole di uxoricidio, lo condannava a 24 anni di reclusione; a Novara, in sede di ricorso, cinque anni dopo, il diplomatico veniva assolto con formula dubitativa; contro questa sentenza, naturalmente per opposti motivi (essendo l'accusa contraria all'assoluzione, e il Grande contrario alla formula dubitativa) veniva presentato ricorso in Cassazione. Ma la sentenza della Corte Suprema, che disponeva il rifacimento della causa presso l'Assise di Bologna, accoglieva ambedue i ricorsi, *non avendo appieno l'accusa provato l'uxoricidio, non avendo d'altra parte la difesa provato il suicidio*. Fu in base a questa sentenza che Ettore Grande fu nuovamente arrestato.

Per tredici anni Ettore Grande, dinanzi ai giudici e nel chiuso del carcere, non ha mai cessato di proclamare la propria innocenza. Magistrati, avvocati, testimoni, periti, hanno sondato o cercato di sondare ogni angolo remoto e palese dell'esistenza dei due infelici coniugi: ne sono usciti supposizioni, certezze, sospetti contro l'uno o l'altro dei protagonisti principali; dal fumo impenetrabile che emana dalla lontana Bangkok, carica di leggende e di mistero, è uscita, a tratti, l'impassibile figura di un « boy », uno dei servi di colore di casa Grande, ed a lui si sono legate voci di gelosie illegittime, di vendette, di odi, di passione. Tredici anni. Ebbene, il dubbio è ancora qui, davanti a noi. Delitto? Suicidio? Colpevole? Innocente?

La risposta agli uomini dell'Assise di Bologna: Presidente, Eccellenza Gervasio; P. G., De Paolis, avvocati di parte civile: Caron e Villabruna. Difesa: Prof. Delitala, avvocati Stoppato e Sabbatini. Si prevede che, in apertura di dibattito, verrà richiesta, per Ettore Grande, la libertà provvisoria.

GIOVANNI PANOZZO

PIETRO INGRAO - Direttore

Sergio Scarferi — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

13.000 famiglie romane profondamente commosse!!!

Ben 13.000 famiglie romane sono rimaste profondamente commosse dopo avere conosciute le drammatiche vicende dei due bambini « Gabriele e Petia ».

Questi due bambini, che solo il miracolo ha potuto salvare, dai tragici avvenimenti conseguiti, all'insurrezione armata avvenuta sulla corazzata « Potiomkin », sono stati infatti oggetto delle più pericolose avventure mai capitate ai coetanei della loro generazione.

Mille e mille sono stati infatti i rischi tremendi da essi corsi.

Dalle munizioni che essi trasportavano, alle sparatorie in mezzo alle quali venivano a trovarsi con gli insorti da una parte, e le forze zariste dall'altra.

Dalle persecuzioni a cui erano sottoposti, alla impressionante fuga sui tetti, inseguiti dalla polizia.

Dalle paurose cadute dai tetti stessi alla tremenda esplosione sotto le mura del carcere e conseguente fuga dei prigionieri.

Cose, tutte queste, che hanno fatto rabbrividire e piangere migliaia di madri e migliaia di fanciulli, dopo avere assistito alle visioni del racconto cinematografico nel film: « *BIANCHEGGIA UNA VELA* ».

Questo film è alla sua *2ª SETTIMANA DI REPLICHE AL CINEMA « ALHAMBRA »* (S. Giovanni). Linee Autofilotramviarie: 3, 4, 7, 15, 16, ES, ED, 85, 87, 88. M. Tram dei Castelli e Pulman della Stefer. (Parcheggio automezzi).